ANNO XLVI — MATTINO — TORINO, Martedì 26 Marzo 1912 — MATTINO — NUM. 86

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 18,—, Semestre L. 10,50
Estero: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero:	35,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (6 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

Frangar, non flectar

L'incontro del Re coll'Imperatore di Germania
a bordo dell'"Hohenzollern,, nel bacino di San Marco
L'entusiasmo dei veneziani — Le dimostrazioni a Palazzo Reale
L'omaggio degli aviatori militari di Aviano
(Per telefono e telegrafo alla "Stampa,,)

L'entusiastica accoglienza al Re

Venezia, 25, notte.

Il movimento in città da qualche giorno è veramente straordinario. Sono numerosissimi i forestieri, specialmente tedeschi, arrivati l'altro ieri; molti altri se ne attendono oggi. Gli alberghi e le « maisons meublés » sono zeppi. Per tutta la giornata di ieri l'antica superba, dominante dell'Adriatico, fu animata da una folla gaia che si assiepa dovunque, ma specialmente nei dintorni di San Marco e in tutte le vie centrali.

Stamane, in attesa dell'arrivo del Re Vittorio Emanuele, annunciato per le ore 8,30, la città fino dalle ore 7 presenta un festevole aspetto. L'animazione è ancor più viva di ieri perchè da ogni angolo della città, perfino dalle località più eccentriche, una folla varia di persone di tutte le condizioni, di tutti i ceti, dalla dama elegantissima all'umile popolana, dal ricco borghese all'operaio, si avvia alla stazione ferroviaria per ossequiare il Re, per fargli quella entusiastica accoglienza che deve manifestargli dopo l'esecrabile attentato, quale devozione, quale affetto abbia Venezia per il suo Sovrano.

Il colpo d'occhio meraviglioso

Come ieri, i palazzi del Canal Grande sono imbandierati e adorni qua e là di tappeti e damaschi di velluto cremisi e di arazzi antichi che pendono dai poggioli e dalle finestre recando una nota pittoresca e ricca alle maggiori bellezze all'ambiente già incantevole. Tra la folla che si reca alla stazione sono notate frotte allegre di studenti delle Scuole medie e degli Istituti privati che muovono incontro al Re per esprimergli con grida augurali tutta la loro letizia per lo scampato pericolo.

Anche oggi il servizio di Polizia è rigorosissimo: funzionari di Questura, guardie, carabinieri e truppa sono disseminati dappertutto dove deve passare il corteo reale. In bacino di San Marco le navi hanno issato il gran pavese. Il tempo è splendido: il più bel sole illumina Venezia.

Un colpo d'occhio meraviglioso si ha all'esterno della stazione ove una folla sbalorditiva attende l'arrivo del Sovrano. Ogni punto da cui si possa assistere all'arrivo; ogni spazio libero è occupato ad eccezione del piazzale tenuto sgombro da soldati allineati su due file. Anche l'interno della stazione è sgombro. La tettoia principale è adorna come ieri di trofei, di bandiere e di orifiammi. Una lunga corsia congiunge il *trottoir* d'arrivo alla riva di approdo.

Alle ore 8 cominciano a giungere le Autorità tra cui noto: il prefetto grande ufficiale Cataldi; il sindaco conte Grimani; il vice-ammiraglio Garelli; il contrammiraglio Cagni; i generali Etna e Sacco; i senatori Pastro, Tecchio, Papadopoli, Tiepolo, Pellegrini; i deputati Brandolin, Orsi (fatto segno ad una dimostrazione del popolo assiepato fuori della stazione e da tutte le Autorità presenti) e Foscari; assessori, consiglieri comunali, deputati provinciali, magistrati, numerosi ufficiali di terra e di mare; funzionari superiori delle ferrovie.

Verso le 8,15 arriva alla stazione la macchina staffetta. Intanto di fuori, nello specchio d'acqua di fronte alla stazione attendono l'arrivo del Sovrano gondole di Corte, lancie a vapore e a remi, imbarcazioni delle Società sportive « Bucintoro » e « Querini », motoscafi privati, gondole patrizie e altri innumerevoli natanti, mentre interno la folla si pigia sempre più sulla ampia gradinata della chiesa di San Simeone e sulle fondamenta omonime ove sono schierati pure gli alunni delle scuole civiche secondarie.

Ecco il Re!

Con puntualità il treno reale, preannunziato da un lungo suono di cornetta, arriva alle ore 8,30. Tutte le Autorità si appressano al vagone-salone da cui scende il Re, seguito dal generale Brusati, dagli aiutanti di campo di servizio, e dal personale del seguito. Il Re veste la piccola uniforme di generale con mantellina. E' d'aspetto floridissimo e sorridente. Stringe subito la mano al sindaco, al prefetto, all'ammiraglio Garelli, al contrammiraglio Cagni e alle altre Autorità. Fra esse è il venerando senatore Pastro a cui il Re rivolge qualche speciale parola.

Dopo i saluti e le presentazioni il Re si avvia alla uscita avendo a sinistra il sindaco ed a destra l'ammiraglio Garelli. Seguono tutte le altre Autorità.

L'entusiastica acclamazione del popolo

Quando Sua Maestà esce dalla stazione lo saluta un uragano di applausi e d'ovazioni. L'entusiasmo è indescrivibile. Il Sovrano, atteso da tutta la popolazione con vera gioia, fu oggetto di una commoventissima dimostrazione che continuò ininterrotta per parecchi minuti, con grida di: « Viva il Re! Viva Casa Savoia! Via l'Italia! », con applausi che echeggiano tutto intorno. La banda cittadina, che appena arrivato il Re aveva intuonato la Marcia Reale, ripete la Marcia all'uscita del Re dalla stazione e il suono, le grida entusiastiche, gli applausi scroscianti, l'agitarsi dei fazzoletti e dei cappelli degli alunni delle scuole, gli hurrà! dei canottieri e dei marinai formano un insieme imponente ed eloquente che rimarrà memorabile. Venezia fu stamane degna delle sue nobili tradizioni e dimostrò nel delirio degli applausi tutto l'affetto devoto che la lega al proprio Sovrano.

Il Re resta qualche minuto sulla porta di uscita e saluta militarmente; indi attraversa il piazzale soffermandosi qualche altro istante, ed ammirare la scena meravigliosa, pittoresca. Poi scende in una gondola di Corte, con il sindaco, il generale Brusati il ministro della Real Casa; si forma il corteo.

Le ovazioni si ripetono lungo il Canal Grande e si fanno nuovamente deliranti a Rialto. Di fronte ai palazzi comunali, a Cà Foscari, a San Samuele, davanti il palazzo della Prefettura, al giardinetto reale, ovunque la folla è immensa. Sulle rive, sulle finestre degli *Hôtels* le signore agitano i fazzoletti, i popolani si scoprono e le grida di « Viva il Re! Viva Casa Savoia! » si ripetono incessanti anche dal pubblico che si pigia sulla riva degli Schiavoni, che affolla piazza San Marco.

Appena il Re giunge al Palazzo Reale, la folla dalla piazza lo acclama freneticamente. Il Re si presenta due volte inchinandosi e ringraziando, mentre la folla rinnova al Sovrano la eloquente dimostrazione fattagli all'uscita dalla stazione.

Il Sindaco aveva stamane fatto pubblicare un patriottico manifesto per dare il benvenuto a S. M. il Re.

Verso le ore 8, quando lo spettacolo della folla nei pressi della stazione era già imponentissimo, ad un tratto tutte le teste si voltano in alto e mille acclamazioni partono dalla moltitudine. Un biplano compare sopra la chiesa di San Simeone, di fronte alla stazione, a grande altezza, presto scomparendo verso la laguna.

Stamane i Principi Imperiali sono discesi da bordo e si sono recati alla Basilica di San Marco, che hanno visitato lungamente e hanno fatto quindi ritorno a bordo. L'Imperatore è rimasto sull'*Hohenzollern* passeggiando e ammirando il bel panorama in attesa della visita di S. M. il Re.

La visita e il colloquio

Alle ore 10,30, S. M. il Re è sceso dalla Reggia, e in una lancia di Corte, si è diretto verso l'« Hohenzollern ». Immensa folla, dinanzi al Palazzo Reale, ha accolto il Sovrano con grandi acclamazioni, che si ripetono lungo tutto il tragitto, dalla Reggia alla nave imperiale tedesca. I cannoni dell'« Hohenzollern » e del « Nolberg » sparano salve; gli equipaggi delle due navi, schierati a bordo, salutano alla voce al passaggio della lancia reale.

In questo momento dalla piazza S. Marco, dalle Mercerie, da tutte le strade affluisce alla riva degli Schiavoni e sul molo una folla imponente che acclama insistentemente il Sovrano. Venezia, che aveva già fatto all'amato Sovrano quel saluto entusiastico nel quale Vittorio Emanuele avrà sentito vibrare tutta l'anima patriottica della città, volle nuovamente manifestare al suo Re, che sintetizza le speranze e le glorie della Patria, tutti gli impulsi del suo sentimento e rinnovò la dimostrazione di entusiasmo, che due ore prima aveva fatto alla stazione. Gli applausi, le grida e le acclamazioni continuano incessanti fino a che la lancia scompare dietro il bordo del yacht imperiale e va a fermarsi ai piedi della scaletta dell'« Hohenzollern ».

Il Re sale sulla nave, coi personaggi del seguito, ed è ricevuto dall'Imperatore e dai Principi. I due Sovrani si abbracciano. L'incontro è estremamente cordiale. La folla dalle rive continua ad acclamare.

Le Bande musicali suonano inni patriottici, a cui la folla fa eco cantando e acclamando.

Il medesimo areoplano, che già era passato stamane sopra la stazione, si libra ora sulla piazza San Marco, compiendo magnifiche evoluzioni.

L'animazione è straordinaria e l'entusiasmo altissimo.

La colazione a Palazzo reale

A mezzogiorno preciso S. M. il Re, salutato dalle salve delle artiglierie: ha lasciato l'*Hohenzollern* e con la medesima lancia con cui si era recato a bordo del yacht, ritornò col seguito alla reggia. Qui è giunto poco dopo anche S. M. l'Imperatore con i Principi ed i personaggi del seguito per partecipare alla colazione di Corte.

Ecco la disposizione della tavola: al centro, dal lato destro siede S. M. il Re con alla destra S. M. l'Imperatore; S. A. R. la Principessa Vittoria Luisa, S. A. R. il Principe Augusto Guglielmo, e la contessa Brandolin, dama di Corte, e alla sua sinistra S. A. R. la Principessa Augusto Guglielmo, S. E. Von Jagow, S. E. il nobile Mattioli Pasqualini, l'ammiraglio Von Muller. Di fronte alle Loro Maestà siede S. E. il generale Brusati. Partecipano pure alla colazione il sindaco conte Grimani, il prefetto comm. Cataldi, gli ammiragli Garelli e Cagni ed i personaggi dei due seguiti e parecchi dignitari.

I coperti sono 44.

Sulla piazza San Marco dinanzi al Palazzo Reale staziona grande folla, che acclama continuamente i Sovrani.

L'omaggio dei bambini ai Sovrani

Commovente, indimenticabile, la dimostrazione dei bambini delle Scuole comunali e istituti privati riuniti coi propri insegnanti, alle ore 13 in piazza S. Marco. Quei bambini (circa 3500) recanti bandierine tricolori, formavano un gruppo caratteristico, pittoresco. Attorno alla schiera infantile, che era raccolta verso l'Ascensione sotto le finestre del Palazzo Reale, era un pubblico enorme che si accalcava fino alla chiesa. Tutte le finestre delle Procuratie Vecchie erano affollate di signore e signori, che assistevano al gentile spettacolo. I bambini, accompagnati dalle bande degli Istituti Manin e Coletti, eseguirono inni patriottici, che il pubblico salutò frequentemente con battimani. La folla piccina, agitando le bandierine, acclamò quindi il Re con evviva augurali, cui rispose il pubblico con ovazioni interminabili. Re Vittorio, l'Imperatore Guglielmo e i Principi Imperiali si presentarono a ringraziare alle due finestre d'angolo del Palazzo. I Sovrani, visibilmente soddisfatti, salutarono con la massima espansione, mentre i bambini ed il pubblico continuavano ad applaudire. La Principessa, che vestivano splendide *toilettes* rosa con largo cappello di paglia nero a piume bianche, sorridevano insieme al Principe ammirando la piazza meravigliosa e il nuovo campanile ergentesi superbo in una gloria di azzurro e di sole.

I Sovrani, il Principe e le Principesse sostarono qualche minuto ai balconi; poi si ritirarono salutando con inchini e cenni delle mani; ma poco stante dovettero ripresentarsi fra nuovi, deliranti applausi e altre grida altissime di « Viva il Re! Viva l'Imperatore! Viva l'Italia! Viva la Germania! » che si confondevano con le note degli inni italiano e germanico.

Il volo d'omaggio al Re degli aviatori di Aviano

Sul cielo di Venezia comparvero stamane alle ore 7,45 due areoplani provenienti dalla scuola militare di aviazione di Aviano, pilotati dal capitano Marenco e dal tenente Graziani. Gli areoplani all'altezza di oltre seicento metri avevano compiuto la traversata in 48 minuti. Giunti sulla città, volteggiarono sul bacino di S. Marco spingendosi fino alla stazione ferroviaria mentre arrivava il Sovrano. Riattraversata poscia la città, scesero sulla spiaggia del lido in vicinanza delle quattro fontane. Poco dopo, ripreso il volo, passarono sulla piazza e sopra le navi germaniche applauditi dagli equipaggi e dalla popolazione che assisteva al loro passaggio dal Molo e dalla riva degli Schiavoni. Gli areoplani, librandosi qualche minuto sul bacino, filarono quindi nuovamente verso il lido, ove atterrarono felicemente. Gli aviatori ripartiranno stasera. Il Re ha gradito moltissimo il saluto che vollero porgergli gli ufficiali della scuola militare di Aviano.

Anche l'Imperatore gradì l'omaggio degli ufficiali aviatori e volle conoscere i loro nomi, manifestando il suo compiacimento per i progressi dell'aviazione militare in Italia.

Il Re visita l'arsenale

Verso le 15, S. M. il Re, insieme ai personaggi del seguito, lasciò il Palazzo Reale, e scese in una lancia-automobile, a disposizione del Comando in Capo del Dipartimento Marittimo, e si è recato all'Arsenale. Durante il tragitto, il Re è stato fatto segno ad una vivissima dimostrazione di simpatia, al grido di « Viva il Re! ». Il Re era atteso alla porta maggiore dell'Arsenale dal comandante in capo del Dipartimento marittimo, ammiraglio Garelli, e dal direttore dell'Arsenale, ammiraglio Cagni, dal direttore delle costruzioni, dal direttore delle artiglierie e armamenti.

Dopo alcune presentazioni degli ufficiali superiori di Marina, S. M. il Re, accompagnato dagli ammiragli Garelli e Cagni, si è recato a visitare la regia nave « Quarto », ed ha chiesto informazioni precise e dettagliate su gli importantissimi lavori in corso nel bacino di carenaggio, facendo più volte i vivissimi elogi ai direttori dei lavori. Congedatosi dagli ammiragli Cagni e Garelli, S. M. il Re è sceso nuovamente, col seguito, nella lancia-automobile, e si è recato sotto il bordo dello yacht imperiale « Hohenzollern », ove l'Imperatore Guglielmo è sceso nella lancia reale, per fare, insieme col Re, una visita nell'estuario.

Il banchetto a bordo dell'"Hohenzollern,,

Il Re è rientrato alla Reggia alle ore 18,20, acclamato dalla folla che staziona sulla riva dinanzi al palazzo.

Stasera, alle 20, vi è pranzo a bordo dell'*Hohenzollern*. Al centro dal lato sinistro sta l'Imperatore avendo alla sua destra S. M. il Re, la principessa Augusto Guglielmo, il generale Brusati e il prefetto Cataldi, e alla sua sinistra la contessa Brandolin, il generale Plessen, il conte Brandolin, il maresciallo Eulembourg e l'ammiraglio Cagni. I Sovrani hanno di fronte il principe Augusto Guglielmo alla cui destra stanno la principessa Vittoria Luisa, il ministro della Real Casa nobile Mattioli-Pasqualini, il principe di Furstemberg e il sindaco conte Grimani, e alla sinistra l'ambasciatore von Jagow, l'ammiraglio Garelli, il generale Piacentini, il consigliere intimo von Valentini. I coperti sono 40. Durante il pranzo su di una galleggiante galamente illuminata viene eseguito un concerto vocale e istrumentale. La piazza San Marco è straordinariamente illuminata come pure la riva degli Schiavoni, che è affollatissima di pubblico che applaude ed emette grida di evviva.

Una visita all'arciduca Francesco Ferdinando?

Lo yacht « Hohenzollern » leverà l'ancora dal bacino di San Marco, domattina, alle ore 11. A quanto sembra, Guglielmo II non farebbe rotta direttamente per Corfù, ma si recherebbe all'isola Brioni, per visitarvi l'Arciduca ereditario d'Austria, Francesco Ferdinando.

Il tenente Graziani durante un volo sul bacino di S. Marco cade sopra un padulo

Venezia, 25, sera.

Verso le ore 15,30 l'aviatore tenente Graziani spiccò il volo dal Lido per fare un nuovo giro sulla piazza San Marco e sul bacino, in quell'ora meravigliosa, in tutta la gloria dei suoi colori e delle sue luci primaverili. Nel ritorno, circa le ore 15,45, mentre trovavasi sopra l'isola di San Servilio, l'areoplano, causa una panna al motore, minacciava di precipitare sui caseggiati dell'isola; ma per un'abile manovra del suo pilota, cadde sopra un paludo, conficcandosi nella melma. L'apparecchio rimase in parte danneggiato, ma il tenente Graziani illeso. Accorsero le imbarcazioni, che numerose solcavano in quel momento il bacino, e l'aviatore fu condotto a terra. Poco prima avevano attraversato in lancia il bacino, per recarsi in gita a Torcello, il Re e l'Imperatore.

Re e popolo

Roma, 25, notte.

Il popolo veneziano ha dato prova di possedere una mirabile intuizione politica arrivando quasi fino al delirio nella sua odierna manifestazione in onore del Re d'Italia. Oggi a Venezia non c'era soltanto il Re modello per virtù politiche, civili e domestiche, il Sovrano scampato dall'infame attentato, c'era anche il capo dell'Esercito e dell'Armata, che sono di fronte al nemico, l'interprete più fedele e più autorevole della nazione italiana meravigliosamente unita, il quale era andato nella città dei Dogi per conferire con l'imperatore tedesco. Il popolo veneziano ha prontamente intuito come l'odierno convegno dei due Sovrani amici ed alleati uscisse dai circoscritti limiti dell'etichetta, come il loro colloquio dovesse avere un contenuto eminentemente politico, come l'oggetto della conferenza non potesse non riguardare la guerra italo-turca. Animati, da questa intuizione, ha voluto dimostrare all'imperatore tedesco che il Re d'Italia ha attorno a sè la nazione orgogliosa di lui e fermamente risoluta a sostenere il suo Sovrano in tutte le esplicazioni della guerra. L'imperatore Guglielmo, che alla sua volta ha pronta l'intuizione e fervido l'ingegno, ha subito compreso che l'unità morale dell'Italia è veramente perfetta, che il Re era la più pura personificazione di essa, che in Italia Re e popolo, stretti dai più forti legami patriottici, non indietreggiano dinanzi a qualsiasi sacrificio per il bene della nazione. Questa dimostrazione occorreva fare all'Imperatore amico ed alleato prima del colloquio, ed il popolo veneziano l'ha fatta nel modo più affettuoso, nel modo più eloquente. Così le parole dette da Vittorio Emanuele a Guglielmo hanno acquistato una importanza straordinaria, perchè è stato dimostrato che esse sono parole non soltanto dello Stato, ma anche della nazione italiana. Onore ai moderni veneziani, che oggi hanno dimostrato di non avere smarrito la saviezza politica antica di coloro che seppero imporre al mondo il rispetto e l'ammirazione della gloriosa repubblica!

G.

Commenti dei giornali di Roma

Roma, 25, sera.

A proposito dell'incontro dell'Imperatore di Germania col Re d'Italia a Venezia il *Popolo Romano* scrive di trovare ben poco opportuni e assolutamente ingiustificati gli appunti mossi da alcuni giornali all'opera dell'illustre diplomatico che rappresenta la Germania presso la Porta.

« Del resto — continua lo stesso giornale — l'imperatore Guglielmo, che è uomo di Stato superiore, comprende quanto noi la posizione di fatto in cui si trova l'Italia nei rispetti dell'impresa libica e la posizione della Turchia. L'Italia non è impregnata di odio insanabile verso la Turchia e salvo la intangibilità del capo-saldo, che è la sovranità territoriale e quindi politica sulla Libia, nessuno rifiuta di esaminare con calma ed equità le proposte che la Porta credesse di formulare, con la migliore disposizione di accedervi purchè contenute nella linea del possibile e conciliabili con la nostra dignità ».

La *Vita*, rilevando che anche i giornali tedeschi credono che la guerra italo-turca sarà unico tema alle conversazioni di Venezia, osserva che per varie ragioni Guglielmo II deve essere indotto a cercare una soluzione al presente stato di cose.

« Per conto nostro — dice la *Vita* — nulla dobbiamo chiedere se non questo: che dopo il colloquio col nostro Re si convinca che l'Italia una cosa sola desidera: porre fine a questo lungo periodo di oscure trattative, perchè un riguardo elementare verso le Potenze ci costringe, finchè l'opera loro non è ufficialmente terminata, a lasciare come sospesa la guerra. L'Italia veramente risorta non ha nessun maggior desiderio che di continuare la guerra fino al raggiungimento del possesso militare politico della Tripolitania. Ma perciò agli amici fedeli e provati domanda di essere lasciata interamente libera nel compimento della sua impresa ».

Il *Messaggero*, polemizzando coi giornali francesi, nota che l'Imperatore di Germania conosce troppo bene l'Italia per raccomandare o, come dicono alcuni, imporre addirittura ai suoi alleati la rinunzia a qualunque azione navale nelle acque europee, senza garantire in cambio una pace o un *modus vivendi* che significasse il trionfo del programma minimo esposto dall'Italia alle Potenze.

« Con la risposta alle Potenze mediatrici di pace il nostro Governo ha detto la sua ultima parola e per quello che riguarda il « non possumus » ottomano tutti sanno che la Sublime Porta, nonchè una forza, quella che le viene dalla protezione europea, non ha che una politica, quella che le impongono le Potenze protettrici. Il giorno in cui ai buoni consigli di una Potenza della triplice *entente*, come la Russia, si aggiungeranno i buoni consigli di una o di entrambe le Potenze dell'altra triplice, la Turchia farà quello che ha fatto sempre: obbedirà ».

Commentando l'incontro odierno dei Sovrani d'Italia e di Germania e le entusiastiche accoglienze del popolo veneziano, il *Giornale d'Italia* scrive:

« Le entusiastiche dimostrazioni di simpatia all'imperatore di Germania e di devozione al Re d'Italia, stanno a dimostrare con quanta sincera fiducia l'anima popolare italiana consideri il convegno fra i due Sovrani alleati ed amici che avviene in un momento in cui una audace, gloriosa e difficile impresa sta per decidere la fortuna d'Italia. Il popolo italiano a Venezia, come a Roma, Milano, Napoli, Torino, Palermo dimostrò in molte occasioni, nelle contingenze della guerra, la stessa squisita sensibilità nazionale, lo stesso vibrante entusiasmo patriottico. I veneziani hanno provato ieri ed oggi, circondando del loro entusiasmo il Re e l'Imperatore alleati, di non essere dimentichi delle tradizioni di sapienza politica della gloriosa razza lagunare. Già altra volta i veneziani accolsero con altrettanto entusiasmo l'imperatore Guglielmo e fu quando questi, in uno slancio affettuoso di fraternità, volle recare ad Umberto I ed al suo popolo, l'indomani della sciagura africana del 1896, il conforto di una parola amica. Oggi non corre triste l'ora della guerra sfortunata, ma quella felice della guerra gloriosa; ma oggi l'Italia si trova in un momento decisivo della sua storia e perciò sente squisitamente così le prove di solidarietà come quelle di avversione e di indifferenza ».

La stampa tedesca e il convegno di Venezia

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 25, notte.

L'incontro del Kaiser col Re d'Italia a Venezia non ha dato luogo a commenti della stampa tedesca. Su questo incontro la stampa tedesca si era già espressa nei giorni scorsi (e ve ne informai già quando il Kaiser partiva da Berlino). Oggi i giornali si limitano a riferire ampiamente la cronaca dell'incontro ed i principali commenti della stampa italiana. E' notevole anche il fatto che essi accentuano quanto sull'incontro scrive la stampa francese facendone risaltare il tono un po' sostenuto.

Ma la *Deutsche Tages Zeitung* ha un articolo di fondo nel quale prospetta specialmente l'opinione pubblica dell'Italia circa l'incontro e le sue probabili conseguenze.

« La visita del Kaiser a Venezia — dice il giornale — ed il suo incontro col Re d'Italia, è senza dubbio un segno, non solo della politica triplicista dei due paesi, ma anche delle relazioni personali dei due Monarchi; perciò è di un significato politico importante. Tale significato non deve però provocare un relativo mutamento della situazione; ma è destinato a migliorare ancora le presenti relazioni tra i due paesi. E' confortante che il primitivo piano, secondo cui il Ministro Di San Giuliano doveva trovarsi presente a Venezia, sia fallito. Così la Germania non perde il suo punto di vista di Potenza neutrale, perchè in caso contrario avrebbe favorito l'azione francese ed inglese a Costantinopoli, ostile alla Germania. Nessuno può dire come gli avvenimenti si svolgeranno e come le basi attuali della politica tedesca possano mutarsi.

« Non si deve in nessun modo condurre della politica dogmatica, ma, come sono già le cose, noi non troviamo alcun motivo perchè l'Impero tedesco muti l'indirizzo della sua politica leale riguardo alle due Potenze belligeranti ». A questo proposito il giornale scrive anche che la stampa italiana non ha nessuna ragione di pretendere dalla Germania un mutamento della sua neutralità. La Germania dovrebbe intervenire solo se la guerra portasse ad un indebolimento dell'Italia, il che non è nel caso attuale, perchè l'Italia non si trova in condizioni di essere aiutata.

Sul viaggio del Kaiser anche la *National Zeitung* ha un breve commento datato da Berlino. Secondo il giornale il conte Berchtold avrebbe dichiarato che egli si tiene fermo alla eredità del suo predecessore nel contegno verso la Germania ed avrebbe poi fatto comprendere una comunanza di accordi dei due Governi nella questione orientale. Il giornale è sicuro che il Kaiser a Venezia dimostrerà a Re Vittorio Emanuele che è nell'interesse della Germania il mantenersi fedele alla neutralità. Ma c'è forse bisogno di dimostrarlo?

Commento del "Temps,, al convegno di Venezia

Parigi, 25, notte.

Il *Temps* pubblica oggi un nuovo commento sopra l'intervista di Venezia: « Le Potenze, all'appello della Russia, — scrive il *Temps*, — hanno lealmente tentato di preparare la fine della guerra italo-turca e non ci sono riuscite. L'antinomia è oggi altrettanto grande quanto il primo giorno tra la tesi italiana (annessione di Tripoli) e la tesi turca (evacuazione di Tripoli). Questa situazione è spiacevole per tutti e specialmente per la Germania, e nessuno si stupirà se l'imperatore Guglielmo desideri di avere, a questo proposito, informazioni esatte. L'imperatore di Germania è stato una delle prime personalità politiche di Europa a prevedere ed a temere il conflitto turco-italiano. Si sa che Guglielmo II considerava questo conflitto come certo fin da una epoca (l'estate scorso) in cui nè Bethmann Holweg nè Kiderlen Waechter lo credevano possibile. Quando questo conflitto è scoppiato, Guglielmo II in varie occasioni si è espresso severamente a riguardo dell'iniziativa italiana; egli si è lagnato della poca cura che l'Italia aveva dimostrato per la pace europea. Quando l'Austria si attribuì la Bosnia e l'Erzegovina il principe di Bülow disse: « Non sono stato prevenuto la anticipazione, e me ne congratulo ». Quando l'Italia ha iniziato l'impresa di Tripoli e si è annessa la Tripolitania il malcontento della Germania si è manifestato in modo anche più positivo. Come stupirsi che a così poca distanza di tempo le due iniziative, l'austriaca e l'italiana, abbiano gravemente preoccupato il Governo tedesco? Con un colpo da maestro, facilitato dalla sterilità della politica anglo-francese in Oriente, il barone Marschall è riuscito a parare i due colpi. Naturalmente fu cosa più difficile per il secondo che per il primo. Per alcune settimane, alla fine del 1911, si potè chiedere se l'ambasciatore sarebbe giunto a rassicurare la Turchia. La violenza della stampa tedesca contro l'Italia ha preparato l'azione del Marschall, e la Germania, ancora una volta, ha convinto la Turchia che, quantunque tutti i suoi imbarazzi le venissero dalla triplice, la triplice rimaneva la sua migliore amica. Così la transazione era assicurata; ma il tempo trascorreva e la posizione di equilibrio instabile adottata dalla Germania diventava difficile a tenersi. Se la guerra si aggrava, se l'Italia cerca di colpire nel cuore la Turchia, come il Governo di Germania concilierà i suoi doveri verso l'Italia alleata e la Turchia amica? Di questa questione l'imperatore tratterà senza dubbio con il Re d'Italia e gli chiederà di aiutarlo a rispondere. Quale sarà questa risposta? Non si può prevedere. Il tentativo di conciliazione essendo fallito, gli avvenimenti si svilupperanno secondo la loro propria logica piuttosto che per il grado delle combinazioni diplomatiche. Tutte le Potenze neutre, per varie ragioni, sono tuttavia animate dallo stesso desiderio della Germania: questa è una garanzia che non bisogna dimenticare. La partita è assai difficile, ma si giuocherà in condizioni di evidente buona fede europea. Il fatto, abbastanza raro per meritare di venire segnalato, contribuirà a togliere all'intervista di Venezia ogni carattere inquietante ».

Ammirazione del Kaiser per la concordia italiana
La storia di una lettera

Roma, 25, notte.

Il corrispondente da Venezia della *Tribuna* ha avuto occasione di intrattenersi con l'on. Brandolin circa la visita fattagli ieri nel suo palazzo dall'imperatore Guglielmo. L'on. Brandolin ha detto che l'Imperatore si era dimostrato vivamente soddisfatto della dimostrazione ricevuta dalla popolazione veneziana. Accennando alla guerra, l'Imperatore ha detto che l'Italia offre uno spettacolo veramente commovente di unione e di entusiasmo stretta attorno alla sua dinastia.

Sull'incontro di re Vittorio Emanuele e Guglielmo il *Corriere d'Italia* ha da Venezia il seguente episodio: « Di che cosa abbiano parlato i due Sovrani è impossibile sapere. Questo è certo però che ieri sera l'imperatore fece consegnare al prefetto una lettera diretta al Re. Il prefetto diede incarico ad un vice-commissario di pubblica sicurezza di recarsi stamane incontro al re Vittorio per consegnargli l'autografo dell'imperatore Guglielmo. Pare però che, per ragioni che non si è riusciti a conoscere, il vice-commissario non abbia compiuto il suo dovere, cioè non si sia recato a Padova. A questa stazione il treno reale non doveva fermarsi; invece, essendo stato avvertito telegraficamente il ministro della Real Casa di questa lettera dell'Imperatore, il treno a Padova si è fermato per far salire il vice-commissario, ma questo non si è trovato allo scalo. Che cosa fosse detto nella lettera non si sa. Certo è che essa era urgente e portava l'indicazione « per prima di mezzogiorno ». Nel colloquio a bordo dell'*Hohenzollern*, Guglielmo ha ripetuto a voce quello che era detto nella lettera? Nemmeno questo si sa. Certo è però che, secondo quanto era stato in principio stabilito a bordo dell'*Hohenzollern*, doveva semplicemente esservi una visita di pochi minuti e che il colloquio fra i due regnanti avrebbe dovuto aver luogo dopo la colazione a Palazzo Reale, e invece, mancando la lettera, il colloquio è stato anticipato ».

L'Austria acquista areonavi in Germania per il suo esercito

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 25, notte.

Il ministro austro-ungarico della guerra ha intenzione di fare acquisto di palloni dirigibili in Germania. Il capitano Sauber ed il capitano Tauper, della sezione areostiera, sono stati mandati a Francoforte a studiare il sistema Zeppelin. Essi impareranno la manovra del pallone *Vittoria Luisa*, un'areonave sistema Zeppelin, lunga 148 metri, della capacità di 12 mila metri cubi, con tre motori che sviluppano complessivamente 450 cavalli. Questa areonave con una temperatura media può portare fino a 5300 chilogrammi e quando sono in funzione tutti e tre i motori raggiunge la velocità oraria di 72 chilometri. Questa areonave può portare la provvista di benzina bastante per 20 o 30 ore, gli uomini di equipaggio, cannoni di piccolo calibro e mitragliatrici con munizioni, provvigioni da bocca e zavorra. Pare quindi che l'amministrazione militare austro-ungarica sia decisa ad acquistare qualche areonave di questo tipo. Qualche tecnico militare disapprova questa scelta perchè le areonavi Zeppelin colle loro dimensioni colossali e col loro sistema rigido sarebbero poco adatte agli scopi militari austriaci. Un'areonave Zeppelin costa poi un milione e mezzo di corone.

La guerra italo-turca

(Per telegrafo e telefono alla Stampa).

Le notizie ufficiali

TRIPOLI, 24, ore 22,5 (Ufficiale).

Situazione invariata a Tripoli e a Homs. Il vento forte e il mare agitato impediscono gli sbarchi.

BENGASI, 24, ore 18 (Ufficiale).

Causa il vento e il mare sono sospesi gli sbarchi. E' segnalata la partenza di numerosi gruppi di beduini dal campo nemico. Pare anche che questo, a ragione della siccità, sarà trasportato verso l'interno.

TOBRUK, 24, ore 22,30 (Ufficiale).

Questa mattina vari gruppi nemici tentarono ripetutamente di disturbare i lavori del nuovo forte, ma vennero respinti con perdite dalle truppe di presidio. Noi avemmo un caporale leggermente ferito.

DERNA, 24, ore 22,40 (Ufficiale).

Situazione invariata.

Nuove reclute per la Banda del Garian

TRIPOLI, 25, ore 9.50, (Ufficiale).

Nulla di nuovo ieri ed oggi nella situazione generale. Vista la buona prova fatta finora ed il grande numero di domande di arruolamento, la banda del Garian è stata portata a 11 capi e 11 sottocapi e 170 gregari con un conseguente aumento dei mezzi di trasporto del materiale necessario. Il mare e il tempo sono cattivi e il forte vento impedisce la ricognizione della flotta aerea.

La calma laboriosa di Tripoli

(Per teleg. da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 24, ore 23,5.

Il governatore ha emanato un decreto che contiene provvedimenti per evitare il propagarsi di malattie contagiose dai porti della Libia in Italia. Il proclama stabilisce fra l'altro che tutte le navi in partenza da Tripoli siano sottoposte ad una accurata visita sanitaria, la quale dovrà estendersi anche alle merci e ai bagagli di ogni genere. I viaggiatori dovranno avvertire della loro partenza le Autorità ventiquattro ore prima per ottenere il nulla osta sanitario. Tali provvedimenti sono ritenuti assai opportuni come misure precauzionali, specialmente all'avvicinarsi della stagione calda.

Intanto le giornate si susseguono così calme ed uguali che oggi per la prima volta il Comando non pubblicò nè al mattino nè nel pomeriggio alcun comunicato; così da far dire a qualcuno che il Comando intendeva inaugurare il riposo festivo. Non abbiamo pertanto nemmeno avuto la soddisfazione di leggere quelle sacramentali parole, divenute ormai un'abitudine: «nessuna novità».

Ma se la domenica fu tranquilla e serena in terra, fu invece turbolenta sul mare che rimase tutto il giorno agitato da forte vento, rendendo difficile le operazioni di sbarco. Il piroscafo Tripoli che doveva entrare in porto oggi alle 16,30 non potè avvicinarsi e dovette rimandare a domattina lo sbarco della posta e dei viaggiatori.

La notte scorsa il nemico fece la più umoristica comparsa di tutta la stagione. Non sapendo più che fare per suscitare l'ilarità dei nostri soldati, mandò un solo rappresentante dinanzi alla ridotta N. 3 a Gargaresc, il quale sparò dieci colpi consecutivi poi se ne andò senza che nessuno si sia occupato di lui. I nostri osservatori videro che era vestito da arabo e calcolarono che si trovasse a settanta metri dalla nostra linea. Questo fu l'unico avvenimento, dirò così, guerresco delle ultime ventiquattro ore.

Abbiamo avuto invece alcuni avvenimenti domenicali molto pacifici. Al mattino gli ascari fecero alla Bumeliana una brillante parata dinanzi agli onorevoli Pais e De Negri De Salvi, presentandosi in uno spiegamento per compagnie e in parecchie altre evoluzioni riuscite ammirevoli per una prontezza e una rapidità caratteristiche, e per le mosse particolari a queste truppe. I due deputati rimasero benevolmente impressionati del saggio ed espressero agli ufficiali il loro compiacimento.

Il prefetto Menzinger ed Hassuna pascià si recarono a visitare l'ospedale civile dove furono ricevuti dal prof. Barba che li guidò in una minuta ispezione di tutte le corsie. Essi riportarono dalla visita un'ottima impressione e si congratularono con il valente professore che con tanto amore e tanta diligenza dirige il nosocomio tripolino.

Al palazzo del Comando vennero apportate durante la scorsa settimana notevoli migliorie cosicchè a poco a poco il vecchio castello va acquistando un aspetto degno degli uffici che ospita. Fra l'altro esso si arricchirà pure quanto prima di un nuovo bigliardo appositamente ordinato in Italia.

Nemmeno oggi è mancata la solita retata di arabi sospetti: dai carabinieri nostri e da carabinieri eritrei ne furono accompagnati cinque in città che erano stati sorpresi nei dintorni di Tagiura.

Mentre costoro arrivavano entrava pure in Tripoli un personaggio assai più simpatico e ansiosamente atteso da tutti, cioè l'acqua della Bumeliana di cui fu completata la tubatura. L'impianto però non verrà ancora inaugurato non essendo perfettamente ultimati i lavori e l'ingresso dell'acqua oggi non fu che un esperimento provvisorio.

Senza volerlo, feci stamane una constatazione curiosa: trovandomi ad assistere alla parata degli ascari accanto al cinematografista Alberini della casa Pathé, lo vidi improvvisamente fare un alt gridando: «un cadavere!». Infatti sotto il treppiede della sua macchina era disteso un cadavere che da tempo doveva essere sepolto. Era di un arabo. Evidentemente il vento di questi giorni, avendo smosso la sabbia lo aveva scoperto. Seppi poi che altri cadaveri di nemici furono scoperti presso le trincee dai nostri soldati per lo stesso motivo. Ciò prova sempre più quanta strage di nemici abbia fatto nelle passate battaglie il piombo italiano.

GIOVANNI CORVETTO

L'avvenire agricolo ed industriale della Cirenaica a giudizio della Missione veneta

(Da uno dei nostri inviati speciali)

BENGASI, 22.

Il Comitato veneto per la Tripolitania e la Cirenaica ha ultimato oggi i suoi lavori a Bengasi. Il Comitato è composto dell'on. Brandolin, presidente, del sig. Mammoli, del cav. Appiani, del dott. Treppi, dell'ing. Salvi, del cav. Peternella segretario. Il Comitato visitò tutti i porti della Tripolitania e della Cirenaica compiendo importantissimi studi industriali, commerciali e agricoli. A Tripoli, come saprete, fondò un ufficio alla cui direzione rimase il cav. Peternello. A Bengasi vennero i membri Mammoli e Treppi i quali si fermarono circa 25 giorni. Le conclusioni della relazione dei due autorevoli studiosi si possono riassumere nei seguenti dati. Riguardo all'industria per ora a Bengasi non vi è luogo che per una: quella edilizia, e per quelle che direttamente si possono ricollegare ad essa. Ogni altra industria potrà svilupparsi soltanto in seguito, quando la città sarà durevolmente sistemata.

Il commercio che oggi si svolge è in condizioni necessariamente di anormalità, esso è sopratutto quale è portato dal soggiorno dei vastissimi contingenti delle truppe combattenti. Esso è però assai più sano e regolarmente fluttuante che non a Tripoli ove è turbato dai gravi inconvenienti che il nostro Bevione ebbe ripetutamente a segnalare.

A Bengasi oggi le buone Case italiane possono tentare con fortuna giri d'affari, a patto che inviino sulla piazza merci ottime, tali che possano vincere la concorrenza delle Case francesi e specialmente inglesi. Gli indigeni per parte loro si mostrano spiccatamente propensi concludere affari con i commercianti italiani. Una sola osservazione è lecito fare a questo proposito. Il Comando attuale non concedendo quasi nessuna facilitazione ai commercianti italiani, e non aiutando con un senso di equità in ispecial modo le loro iniziative, è venuto a favorire per necessità di cose i commerci dei maltesi, dei greci, degli ebrei levantini, i quali in virtù della nostra conquista hanno centuplicato i loro guadagni non sempre perfettamente leciti.

E' omai tempo che prevalga il concetto che della nostra conquista, i primi ad avvantaggiarsene dobbiamo essere noi italiani, o, per lo meno, non è giusto che altri se ne avvantaggino smisuratamente ai nostri danni.

Nessuna Nazione conquistatrice ha sentito nelle terre conquistate la equità commerciale internazionale al grado che l'abbiamo sentita noi, ed è ingenuo per parte nostra voler persistere con la eguaglianza sottile dei trattamenti tanto per gli italiani che per gli stranieri.

In questa via, nessun vantaggio, ma danno risentirebbero dalla continuazione di questi metodi, la nuova Colonia e la madre Patria.

Riguardo all'agricoltura, essa, sempre secondo le conclusioni della Missione veneta, potrà mirabilmente fiorire in Cirenaica, e qui potrà stabilirsi una colonia agricola veneta, il cui insediamento, il cui sviluppo potrà essere facilitato, sia in virtù della linea di navigazione, che è in progetto tra l'Adriatico e la Cirenaica, sia perchè i terreni della Cirenaica hanno una molto prossima somiglianza con i terreni della Valle Padana.

I terreni della Cirenaica si presentano ottimi. La coltivazione affiora, è vero, qua e là, qualche strato di calcare, ma sono in compenso frequentissime le oasi prospere di palme, di agrumi, di ulivi, di piante da frutto, di ortaglia.

La quistione più grave sarebbe quella dell'acqua, ma è provato che essa abbonda nel sottosuolo, e tenuto conto che il terreno pianeggiante offre facilità d'irrigazione, dato anche che esso è assai meno permeabile che non a Tripoli, la missione ha riportato un'ottima impressione sull'avvenire agricolo della regione.

Circa ai criteri con cui è stato stabilito dall'attuale Comando, il piano regolatore per lo sviluppo della città riguardo al porto, è stato accolto il concetto già accennato trent'anni or sono dal Mammoli in uno dei suoi primi viaggi in Cirenaica, vale a dire che esso dovesse scavarsi nella bassissima rada formata dalla Punta Giuliana che ora serve di ricetto per le barche.

Oggi parte per tornare in Italia l'ing. Treppi. Il Mammoli si ferma qui per curare la formazione di un ufficio analogo a quello istituito a Tripoli, che funzionerà come una specie di Camera di commercio locale. Continua l'inattività del nemico dopo l'ultima, terribile, sconfitta che lo ha, come già vi dissi, umiliato e prostrato.

Continuano i dissensi gravissimi tra gli alleati delle Cabile e il Comando turco.

Io non sono profeta nè figlio di profeta, ma credo di poter prevedere che molto difficilmente Aziz-Alì comandante turco delle forze che fronteggiano Bengasi, riuscirà ancora a lanciare i beduini contro la formidabile linea della nostra difesa.

Forse con la battaglia dell'oasi delle Due Palme si è chiusa la fase prima della nostra guerra intorno a Bengasi.

Con quale carattere e su quale terreno si inizierà la seconda? Ecco una domanda cui potrebbe dare risposta forse soltanto il Comando; ma questo si mantiene saggiamente impenetrabile.

MARIO BASSI

Sulla sepoltura ai soldati valdesi morti in Libia

Roma, 25, mattino.

L'on. Costani ha inviato alla Presidenza della Camera la seguente interrogazione:

«Interrogo i ministri dell'Interno e della Guerra per sapere se è vero che in Cirenaica e in Tripolitania, per opposizione del clero cattolico, ad alcuni soldati valdesi morti combattendo per la Patria, sia stata negata la sepoltura nel Cimitero comune.»

DA BENGASI

Esaltando i caduti

(Per teleg. da uno dei nostri inviati speciali in Cirenaica

BENGASI, 22.

Una nuova schiera nostra è avanzata a rincalzo. L'opera del Pugliese quale comandante di truppa è compiuta: subentra l'aiutante di campo che deve rendere conto al generale della necessità dei rinforzi.

Lacerato, sanguinante al fianco egli torna presto al proprio cavallo, ratto in sella, fila al galoppo lungo la linea del fuoco, raggiunge il generale Ameglio e lo informa con mirabile intelligenza e chiarezza e in conseguenza delle sue informazioni, la riserva del battaglione del 57.o fant. comandato dal maggiore Mezzano a cui mi ero aggregato per seguire la battaglia, viene lanciata all'assalto contro quella terribile fornace Calleja ove il nemico aveva stabilito il centro della sua resistenza e che nell'ultima fase del combattimento formò come la chiave dell'oasi delle Due Palme. La giubba insanguinata del Pugliese rivela al generale Ameglio la ferita di lui: il generale gli ordina di allontanarsi dal luogo del combattimento per raggiungere il posto di medicazione, ma il capitano Pugliese implora di essere lasciato al suo posto. Il generale commosso lo abbraccia e lo bacia.

Sino a tarda ora il Pugliese, trascurando la sua ferita, e solo curante di tradurre in atto, per il miglior successo dell'azione, insieme col valoroso collega della 1.a brigata, capitano Oxilia, il pensiero del comandante, rimane a cavallo e continua il suo difficile servizio. Soltanto alle ore 18, quando tutte le truppe vittoriose sono rientrate alle trincee, egli cede alle vive e ripetute premure dei sanitari, e si fa medicare. La palla, attraversandogli la carne, gli aveva prodotto una ferita guaribile in trenta giorni.

Il capitano Pugliese, promosso giovanissimo, a scelta, essendo uscito tra i primissimi dalla Scuola di Guerra, è già decorato della medaglia d'argento al valor militare.

Il suo nome è ben noto nell'esercito, per alcune sue interessantissime conferenze di argomento militare.

MARIO BASSI.

L'attività e l'influenza di due capi arabi nemici dell'Italia secondo un inviato del "Temps,,

Roma, 25, notte.

Il *Temps* ha da uno dei suoi inviati al campo turco, il famoso De Zorg, una lettera che porta la data del 6 marzo e che incomincia così:

«Ogni giorno nuove orde di volontari arabi giungono qui e passano urlando pieni di entusiasmo. Da ogni parte si sente gridare «*Ulad bazeid!* (*Ecco la forza!*)». Tutte le braccia sono tese brandendo fucili, e la coorte passa in una nuvola di polvere e se ne va laggiù, ad ingrossare le forze rimaste agli avamposti».

La guerra santa proclamata da Kufra

E il De Zorg continua:

«Dopo i berberi del Gebel, di Garian, di Yeffren, dopo gli arabi della pianura, dopo i tuaregs di Ghadames e di Ghat e i negri del Fezzan, ecco che alla loro volta accorrono le popolazioni che vivono erranti sul limitare del grande deserto della Sirti. I partigiani dello sceicco Sunni, all'inizio della guerra santa contro gli italiani, proclamata solennemente a Kufra dal grande Sceicco senussita, lasciano le loro pasture e le loro oasi e mobilizzano i loro guerrieri. Un primo contingente ha già raggiunto l'esercito; altri ne seguiranno. Due uomini si sono fatti apostoli della resistenza araba e pastori del greggia: Suleimann Baruny e Ferat bey. E' in parte al loro ascendente personale ed al loro ardore di predicazione che si deve il grande movimento incominciato contro gli invasori, tanto dagli arabi pacifici del piano quanto dai berberi più bellicosi del Gebel. Deputati entrambi alla Camera ottomana, Baruny e Ferat, non hanno creduto come certi altri dei loro colleghi di andarsene a Costantinopoli: essi hanno preferito predicare la guerra nazionale, e, dando essi stessi l'esempio, hanno preso il fucile e si sono messi agli ordini dello Stato Maggiore turco. La loro influenza sugli avvenimenti è già grandissima. Si può dire che le personalità di questi uomini dominano moralmente tutta la sollevazione araba. Dopo il colonnello Nescint bey ed il comandante Fethi bey, questi due sono certo oggi i personaggi più considerevoli della Tripolitania. Baruny ha potuto così condurre all'esercito turco i suoi più grossi contingenti di volontari berberi del Gebel.

Il condottiero berbero Baruny

«Singolare ed interessante figura, davvero, questa di Baruny. Da un pezzo è l'idolo dei montanari del Fezzan. Una volta lo si perseguitava sotto pretesto che pensava all'indipendenza del Gebel: questo sedicente avversario della dominazione del Sultano è oggi il più focoso campione della causa turca, della sovranità ottomana. Baruny, di statura media, è il tipo caratteristico del berbero. L'educazione di Baruny, la forte istruzione araba che ha ricevuto, gli hanno procurato le rispettose simpatie dei suoi compatrioti. Dopo varie vicende che lo allontanarono dal Gebel, la rivoluzione giovane-turca doveva finalmente permettergli di ritornare. Gli italiani non ignorano l'importanza capitale degli atti di Baruny sull'efficacia della resistenza araba. Prima della guerra mentre i loro agenti tentavano la politica della penetrazione, avevano tentato di guadagnarselo; ma fu fatica perduta. Al principio delle ostilità, nuovi passi sono stati fatti presso di lui, ed alcuni giorni sono il generale Caneva indirizzava una lunga lettera, portata da un misterioso emissario, che rimase introvabile, per proporgli di fare la sua sottomissione. Baruny si contentava di consegnare la missiva del generale al comandante in capo, Nescial bey, e come risposta prendeva la sera stessa la via degli avamposti ed organizzava con i suoi arabi un attacco notturno.

Ferat bey deputato di Tripoli

«Quanto a Ferat, altro dei grandi capi, egli è un «self made man». Dopo aver studiato a Tunisi ed in Francia, rimase cinque anni a Parigi, divenne funzionario ottomano e fu giudice di pace, giudice istruttore, kaimakan. Dopo la rivoluzione, il suo grande talento lo fece eleggere a deputato di Tripoli. Fin dalla metà del settembre scorso, alla lettura dei giornali italiani, Ferat, che era allora in Tripolitania, comprese l'imminenza del pericolo e segretamente cominciò a fare della propaganda anti-italiana e fece, una dopo l'altra, visite alle tribù ed ai «douars» dell'ovest, a Zavia, a Adjelat, a Zuara. Questa propaganda, egli, naturalmente, intensificò non appena fu dichiarata la guerra, e nonostante lo spirito pacifico degli abitanti delle oasi della pianura, fu tra di essi che reclutò i primi contingenti di volontari, che condusse a Nescial ed a Fethy. Ma l'attacco improvviso degli italiani aveva causato molto disordine fra le tribù. Alcune erano del parere di resistere: altre, al contrario, disperavano di poter vincere e propendevano per la sottomissione. La bandiera bianca già ondeggiava su Zanzur, sul Sahel e su Suk el Giema e su Azizia. Scoraggiati, certi arabi si erano spinti fino ad accusare i turchi di averli venduti agli italiani. Ferat, compreso il pericolo ed instancabile ricominciò intorno a Tripoli ciò che aveva fatto nell'est: da lui esortati, gli sceicchi ed i loro partigiani ripresero coraggio e la bandiera rossa con la Mezzaluna d'argento surrogò la bandiera bianca. Ora il movimento è generale. Come Baruny, Ferat non crede che la pace sia prossima. «Fino alla fine — egli dichiara — noi lotteremo per rimanere ottomani! Se per disgrazia la Turchia dovesse cedere dinanzi alle pressioni diplomatiche, noi continueremo a combattere! La Tripolitania allora saprà conquistare la sua indipendenza!».

La morte di Antonio Pacinotti

Pisa, 25, notte.

L'on. sen. Antonio Pacinotti è morto alle ore due di stanotte per un attacco uremico. Da qualche giorno era indisposto, quando stanotte improvvisamente si aggravò. Venne chiamato il clinico on. Queirolo, il quale constatò la gravità del male e giudicò il caso disperato. Infatti il senatore, dopo due ore, morì.

La notizia ha provocato viva costernazione in città. Subito gli edifici pubblici e privati hanno issato la bandiera a mezz'asta; l'università è stata chiusa. Alla casa dell'illustre estinto è un continuo pellegrinaggio di personalità e di popolani. La salma è stata deposta in una camera ardente, vegliata dagli studenti dell'Università. Domani avranno luogo i funerali.

I particolari

Il senatore Antonio Pacinotti da qualche giorno era indisposto. Il suo aggravamento fu improvviso. Si giunse ancora in tempo a chiamare l'on. Queirolo, clinico del nostro ateneo, prima che questi partisse per Roma, dove doveva oggi prendere parte ai lavori parlamentari. L'on. Queirolo accorse sollecitamente al capezzale dell'illustre senatore. Questi versava in condizioni gravi che all'occhio esperto del clinico apparvero disperate. Il forte attacco di uremia era dovuto probabilmente ad una precedente lesione renale forse non conosciuta. Il senatore Pacinotti, sebbene gravissimo, aveva però la mente lucida e rivolse parecchie domande sulle sue condizioni. Il prof. Queirolo lasciò dopo mezzanotte l'infermo, avvisando la famiglia di sorvegliarlo perchè il caso era grave. Infatti alle ore 1,20 il senatore cominciò a peggiorare ancora e alle 2,30 spirò in seguito a un secondo violento attacco di uremia.

Il cadavere del Pacinotti è stato deposto sul catafalco contornato da quattro ceri in una camera attigua a quella dove morì trasformata in camera ardente: ai piedi dell'estinto, su un cuscino, sono poste le numerose decorazioni. Quattro studenti dell'università vegliano la salma. Lo scultore Angelo Salvatori ha ritratto la maschera del volto e la mano.

La Giunta comunale di Pisa, adunata di urgenza, ha deliberato di inumare la salma del Pacinotti nel cimitero monumentale, onore riservato a pochi ed illustri cittadini, ed ha pubblicato un manifesto. Sul ponte di Mezzo, negli uffici pubblici e in molte case private sventola la bandiera a mezz'asta. Per disposizione del Ministro della P. I. e del Municipio, l'Università, le scuole secondarie ed elementari sono chiuse.

Il Pacinotti è stato commemorato alla Corte d'Assise dall'on. Della Sbarba, dal presidente Bertolla e dal procuratore del Re Passalacqua. I teatri sono chiusi in segno di lutto.

Il senatore Buonamici, sindaco di Pisa, ha telegrafato al presidente del Senato in questi termini: «*E' morto senatore Antonio Pacinotti, cittadino pisano, gloria d'Italia*».

Nel portone della casa è stato posto un registro che va ricoprendosi di firme di notabilità. Il rettore dell'Università ha telegrafato la notizia a tutte le università ed ai Presidenti della Camera e del Senato ed a S. E. il ministro Mattioli perchè la partecipasse al Re. Il cardinale Maffi che si trova a Buti, ha così telegrafato alla signora: «*Commosso improvvisa tristissima notizia, partecipo vivissimo dolore che opprime ammiratori e amici e particolarmente suo cuore, e nel gravissimo lutto della città, della patria e delle scienze, prego dal Signore misericordia e conforto. Cardinale Maffi*».

I telegrammi del Re e del Governo

In occasione della morte di Pacinotti, Sua Maestà il Re ha così telegrafato da Venezia alla signora Pacinotti:

«*Mi associo di cuore al suo lutto, che è lutto della scienza, la quale perde nella persona del senatore Pacinotti uno dei suoi più illustri e benemeriti cultori. — F.to: Vittorio Emanuele*».

L'on. Giolitti ha così telegrafato al prefetto Buti:

«*Pregola porgere alla famiglia del compianto senatore Pacinotti le mie personali vivissime condoglianze per la morte dell'insigne scienziato, il cui nome rimarrà perennemente legato alla storia delle grandi scoperte moderne*».

L'on. Credaro ha telegrafato:

«*Invio le mie più sentite condoglianze per la perdita dell'illustre e venerando scienziato*».

Il presidente dell'assemblea dei presidenti proclama il ballottaggio ad Alessandria

Ciò che avvenne e ciò che si dice dopo la decisione

(Per telefono alla Stampa).

Alessandria, 25, ore.

Una folla immensa stamane presenziava alla operazione della proclamazione del candidato. Spirava nell'ambiente molta elettricità. Fatta la verifica dei voti, si ebbe questo risultato ufficiale: votanti 9376: Ferrero 4541, Bonardi 4650; bianche 44; nulle 102, disperse 17, contestate 22. Subito è nata una discussione per vedere se dal numero dei votanti andava tolto il numero delle schede nulle. Presero la parola elettori di diversi partiti. L'avv. comm. Fortunato presentò un'istanza, in cui era detto che il presidente doveva accertarsi sul motivo che rendeva nulle le schede, perchè delle tre qualità di schede nulle, secondo l'articolo della nuova legge, debbono essere detratte soltanto quelle dichiarate nulle perchè mancanti della firma e del bollo del pretore. L'avv. Belloni e l'avv. Porrati e Sacco, socialisti, parlarono in senso contrario, dicendo che tale verifica spettava alla Camera, e che il presidente doveva fare il calcolo numerico sulla base dei risultati delle schede nulle riportate come tali nei verbali dei presidenti delle varie sezioni. La discussione fu animatissima e spesse volte violenta. Finalmente, dopo più di due ore, il presidente cav. Pescatore Camillo, consigliere della Corte d'Appello, dichiarava che, non avendo il Bonardi ottenuto la metà più uno dei votanti, si proclamava il ballottaggio. Vi furono subito urli e fischi. La massa socialista che imperava in grandissima maggioranza dichiarò che la proclamazione si sarebbe fatta lo stesso. Gli animi erano eccitati e risoluti ad ogni eccesso. Fra fischi e vituperi i presidenti dei seggi costituzionali abbandonarono l'aula, mentre al posto del presidente si insediava uno dei presidenti delle diciassette sezioni, in cui erano in maggioranza i socialisti.

Perchè l'adunanza fosse valida era necessario che il vero presidente dell'adunanza cav. Pescatore abbandonasse l'aula. Le cose prendevano una brutta piega, perchè il cav. Pescatore era pigiato fra la folla e non si poteva muovere.

A questo punto dallo scalone che va al Municipio irruppe il vice-commissario avvocato Tabusso con un nugolo di guardie di pubblica sicurezza. In un momento l'aula fu vuota, e per la furia con cui tutti si precipitarono all'uscita, qualcuno rimase un po' malconcio.

L'ex-sindaco Sacco fu arrestato per pochi minuti, ma, riconosciuto, fu subito lasciato libero. In piazza Vittorio Emanuele, ove una gran folla si era radunata per protestare, si operò qualche arresto.

Oggi alla fabbrica nuova Borsalino venne proclamata l'astensione dal lavoro. La massa dei cappellai e cappellaie si recò in corteo dinanzi al Municipio per protestare. Vennero fatti altri arresti. In questo momento si dice che è stato arrestato l'avvocato Porrati per disubbidienza alla forza pubblica, ma fu rilasciato in seguito all'intervento dell'avv. Meriani.

Dicerie grosse smentite

(Dal nostro inviato speciale).

Alessandria, 25, notte.

Ricostruire con precisione e chiarezza la verità dei fatti e anche, con una certa lucidità, gli estremi e i termini di una questione elettorale, che ha messo tanto a rumore una intera città, non è cosa facile quando le vie ancora formicolano di una folla acclamante o urlante, quando ancora gli uomini dei vari partiti sono tutti pervasi da un'agitazione e da un'eccitazione eccezionali. Oggi, per esempio, sono corse voci molto allarmiste tanto nell'uno quanto nell'altro campo e hanno trovato facile credito in questo momento dato lo stato d'animo di tutti ancora vibrantissimo per la emozione della lotta vivace, che sortì un esito inaspettato. Si narrò così che la seduta planaria dei presidenti finì con un pugilato, in cui molti rimasero feriti, e si disse perfino che l'ex sindaco Sacco fosse uno dei più malconci e che fosse stato anche arrestato. Si disse d'altra parte che i socialisti, tumultuando, avessero asserragliato in una camera il povero presidente cav. Pescatore, consigliere della Corte d'appello di Casale, il quale era stato niente meno che gettato fuori dalla finestra.

La calma lentamente ha risolto di molto, ma di molto, queste notizie fantastiche.

Parlando con l'ex Sindaco

L'ex sindaco l'abbiamo trovato tranquillo e sorridente a casa sua mentre si apprestava a sedere a tavola imbandita. Egli ci ha accolti con molta cortesia. Sorridendo ci assicura che egli non è stato affatto arrestato.

— E' vero — ci dice — che la voce è corsa, anzi si è detto perfino che mi avessero accoppato. Come vedete, invece sono qui tranquillissimo e in buona salute. Quando io entrai nella sala dell'adunanza, dove vivacemente si discuteva e gli animi di tutti erano accesi, fui riconosciuto ed applaudito. Partecipai anch'io alla discussione con gli altri, sostenendo quella interpretazione della legge che, a mio parere, era la più logica e in verità stupendomi assai del contegno strano e indeciso del presidente. Non le nego però che quando irruppero le guardie precedute dal commissario Tabusso nella sala senza che il contegno dei presenti nell'aula avesse dato pretesto a tale intervento, mi risentii; ma poichè lo volevo evitare possibili eccessi; mi adoprai per ricondurre la calma ed eccitare gli amici e i compagni a sciogliersi tranquillamente. Io conto qualche simpatia — dice modestamente il sig. Sacco ex sindaco — fra i miei compagni di fede e il mio intervento poteva tornare molto utile per evitare spiacevoli inconvenienti; ma disgraziatamente il commissario Tabusso, che mi pare un po' troppo impulsivo, e le sue guardie tramondarono in modo da rendere non solo possibile ma facile qualche violenta reazione. Indubbiamente l'intervento della forza pubblica fu intempestivo e inopportuno. Avvennero delle colluttazioni, ma però nulla di grave perchè anche i dimostranti si mantennero, per quanto era possibile, calmi; poichè io li incitavo a non dare pretesto agli avversari per violenti reazioni. E' vero che mentre io incitavo la folla a mantenersi calma, il commissario avvocato Tabusso mi investì accusandomi di sostituirmi a un funzionario di P. S. e da due guardie fui allontanato. Ma da questo insignificante episodio all'arresto ci corre un gran passo. Ad ogni modo, questo contegno della polizia non solo ha l'effetto di esasperare la folla, che qui in Alessandria si ribella ad ogni sopruso e di provocare una reazione che andrà a tutto favore del candidato socialista ed a danno di quello costituzionale, ma io credo che il partito socialista non tarderà ad annoverare fra i suoi soci benemeriti anche l'avv. Tabusso, commissario di polizia.

— Vorrebbe ella dirmi quali sono i termini precisi della questione che provocò tanto clamore e tumulto e tanta agitazione?

— Sono semplicissimi. Il presidente ha illegittimamente proclamato il ballottaggio per due ragioni.

— Cioè, quali ragioni?

— I vari seggi avevano con regolari verbali stabilito che 102 erano le schede nulle, 44 quelle bianche, 17 le disperse, 22 le contestate. A tenore della legge, poichè [illegible] furono dai seggi dichiarate 102 le schede nulle, queste non avrebbero dovuto computarsi nella votazione complessiva per formare la maggioranza dei votanti. I costituzionali invece volevano fare una distinzione fra le varie categorie di schede nulle, distinzione che a noi sembra non sia di competenza della assemblea dei presidenti dei seggi, ma bensì della Camera. Quindi noi chiedevamo che gli atti fossero rinviati alla Giunta delle elezioni e ci parve arbitrario l'atto del presidente quando volle proclamare ad ogni costo il ballottaggio. Illegale ci parve questa proclamazione, anche perchè era necessario, come impone la legge, che il presidente si rimettesse alla votazione dei singoli presidenti dei seggi, votazione che esplicitamente era stata chiesta dall'assessore Pozzi. Il presidente quando affermò che il suo parere era che nessuno dei due candidati aveva raggiunto la metà dei voti più uno e che quindi doveva proclamarsi il ballottaggio, non aveva che espresso una sua opinione e sotto tale forma solo potevano intendersi le sue parole. Toccava alla assemblea dei presidenti decidere in merito. Così noi riteniamo che la proclamazione del ballottaggio non sia nemmeno avvenuta perchè la decisione dei presidenti dei seggi non potè essere fatta, perchè improvvisamente irruppero nell'aula le guardie e tutto andò a soqquadro.

Astensione dei socialisti dal ballottaggio?

— E quali conseguenze ella crede avrà questa agitazione?

— Le conseguenze? Io ritengo che i socialisti si asterranno dalla votazione nel ballottaggio di domenica. Essi ritengono nella loro convinzione e nel loro giudizio che il professore Bonardi sia stato eletto, e credono di aver avuta una maggioranza inoppugnabile. Faranno valere là, dove è la sua sede opportuna, le loro proteste, e ritengono anche che la elezione dell'on. Ferrero, in seconda votazione, sarà annullata.

— E' vero che si proclamerà lo sciopero generale?

— Non so nulla di preciso, ma però lo ritengo di no.

— Ella crede che la lotta abbia proprio mantenuta la sua caratteristica pro e contro l'impresa di Libia?

Il sig. Sacco sorride e il suo sorriso mi pare intelligentemente equivoco.

— Che vuole? — mi dice. — Le mie idee collimano con quelle dell'on. Zerboglio, ma io ritengo che il partito socialista qui ad Alessandria si avvantaggiò di certe troppo aperte imposizioni che la nostra popolazione non tollererà mai, e il partito costituzionale fu vittima del suo stesso candidato, un uomo che mai in sua vita diede prova di essere adatto alla vita pubblica o anche di avere per essa inclinazione. Del resto ritengo che in Alessandria noi socialisti siamo in maggioranza e se per ragioni, che ora sarebbe inutile ricordare, nella amministrazione comunale siamo stati battuti, purchè si sia diretti da un capo che possa raccogliere la fiducia completa, si potrà muovere alla riscossa presto o tardi e rovesciare completamente l'attuale partito.

Il Comitato permanente - Dimostrazioni

Mentre ci intratteniamo con il sig. Sacco nella via, sale una clamorosa acclamazione. La folla; che saluta gli on. Treves e Turati che sono precipitosamente giunti da Milano e con gli altri colleghi che li avevano qui preceduti, cioè gli on. Meriani e Chiesa, si sono costituiti in Comitato permanente.

Il loro arrivo ha provocato alla ferrovia una clamorosa dimostrazione, proprio mentre stava per partire per Tripoli un forte nucleo di artiglieri. La folla cantava l'*Inno dei lavoratori*. Il commissario Tabusso credè opportuno di sciogliere con gli squilli quella dimostrazione ai deputati allora arrivati, dimostrazione che poteva, per la fortuita coincidenza, assumere un più grave significato. Il commissario Tabusso, per la sua energia, raccoglie le maggiori ire del partito socialista. Per l'episodio di oggi si sono acuite le critiche dei socialisti contro di lui, che lo accusano di sopruso e di arbitrio.

«Ora si afferma che i costituzionali rimasti attorno al presidente, nel momento della proclamazione, credettero di vedere il presidente stesso in pericolo e chiesero soccorso in Prefettura. Il commissario Tabusso, accorso, non volle però entrare nell'aula come la legge gli ne faceva divieto senza avere un ordine scritto e scritto. Questo gli fu subito rimesso e allora i carabinieri e le guardie dovettero manovrare con molta energia per poter liberare il presidente. Questi è subito partito per Casale Monferrato».

Dopo il breve colloquio col signor Sacco abbiamo voluto sentire l'altra campana e ci siamo recati dal comm. avv. Fortunato, il quale sostenne nell'assemblea dei presidenti la tesi dei costituzionali.

Colla legge alla mano

Il comm. avv. Enrico Fortunato ci dice: «Dispone l'art. 74 della legge elettorale politica 28 marzo 1895 che il presidente proclami eletto colui che ha ottenuto un numero di voti maggiore del sesto del numero totale degli elettori inscritti nelle liste del Collegio e più della metà dei suffragi dati dai contanti. Dispone poi la legge 7 aprile 1898 che, nel determinare il numero dei votanti, siano computate tutte le schede ad eccezione di quelle da considerarsi nulle perchè mancanti del bollo o della firma dello scrutatore o, più semplicemente, per stabilire chi ha ottenuto il maggior numero di voti, si sommano i voti riportati dai due candidati e vi si aggiungono tutte le schede nulle, annullate, bianche, disperse e simili. Si escludono soltanto quelle che nel dorso non portano il bollo e la firma dello scrutatore. Nel caso nostro abbiamo il seguente computo:

Bonardi voti riportati 4650.

Ferrero voti riportati 4541.

Schede nulle, annullate, bianche disperse 185.

Totale votanti 9376. La metà è di 4688. Bonardi ha riportato voti 4650; a Bonardi mancano quindi 38 voti o meglio 39 voti per raggiungere la metà più uno.

Prima obiezione: si obietta che la legge non vuole che siano computate le schede che non hanno nel dorso il bollo e la firma dello scrutatore, ma di queste schede è accertato che non ne esistono. Le schede state annullate sono quelle dei numeri 1 e 3 dell'art. 69 della legge. Sulle medesime giudica in seconda sede la Camera; però tali schede nulle devono essere computate per formare il numero totale dei votanti.

Seconda obiezione: il presidente poteva proclamare il ballottaggio? Senza dubbio, perchè al Bonardi mancavano 39 voti per il raggiungimento della metà più uno dei votanti.

Terza obiezione: era nella competenza del presidente o dell'assemblea di proclamare il ballottaggio?

«Senza dubbio, era nella competenza del presidente di fare la proclamazione. L'assemblea, giusta l'art. 73 della legge, fa il computo dei voti assegnati all'uno e all'altro e dichiara nulli o dispersi, e, in conformità di tale computo, non l'assemblea, ma il presidente, giusta l'art. 75, fa la proclamazione del candidato o del ballottaggio. Se altrimenti fosse, posto che la maggioranza fosse di un dato partito, essa dichiarerebbe eletto anche il candidato che ha raggiunto minor numero di voti, perchè è del suo partito. La legge sottrae la proclamazione alla deliberazione dell'assemblea e la conferisce al magistrato, che, come imparziale ed estraneo ai partiti, fa la proclamazione, in conformità alle risultanze numeriche stabilite dall'assemblea dei presidenti. Nel caso nostro, era nella competenza del presidente, cav. Camillo Pescatore, consigliere di Appello di Casale, che agì legalmente, di proclamare il ballottaggio, in base alle precise risultanze numeriche stabilite ad unanimità dall'assemblea dei presidenti.

Ore storiche

..... Eppure, domani mattina, non più tardi di domani mattina, lo strillone di giornali, come già l'araldo e il banditore nelle città regie e comunali, ci potrebbe svegliare chiamando tutti i cittadini alle armi: ossia diciamolo più modernamente e fuori della comparazione, gridando il richiamo di tutte le classi... Perchè no? Queste giornate sono piene d'eventi. Abbiamo varcato l'equinozio di quella fatale primavera che nella fatalissima penisola dei Balkani, ripromette di far scoppiare insieme le gemme sugli alberi e la rivoluzione nelle città. Con questo paese che pare tenga prigione, in una sua capricciosa custodia, il dèmone della guerra come la Mecca tiene il dèmone del colèra, noi confiniamo per un breve stretto di mare, che è la confinanza più gelosa e più insidiosa. L'Italia offre le spalle alla regione dove tutte le potenze rimescolano tenebrosamente gli elementi esplosivi delle rivolte nazionali e degli odj di razza. Chi possiede l'Albania insidia la nostra casa dall'altro lato del cortile. Una potenza marittima che si stendesse da Pola a Vallona terrebbe l'Italia per la nuca. Con quanta ironia, il misterioso contestore delle trame storiche ha voluto che i nostri interessi jonici fossero i medesimi del Sultano di Costantinopoli col quale appunto siamo in guerra! Fra noi e il turco ciascuno adunque minaccia l'altro d'una perturbazione balkanica: e ad entrambi l'ignoto balkanico può portare domani la pace o una più dura guerra. E però, nel numero della «Stampa» che immediatamente succederà se Dio vuole al presente numero, al medesimo posto dove io, godendomi di comunicare ai lettori il brivido che m'assale, interrogo l'avvenire con questo mio «solitario» tra trepido e fanfaronesco di cartello scritto, è possibile che domani leggiate come titolo d'un dispaccio quello che sarà il titolo d'un capitolo nei futuri libri di storia. Che la vostra eccitata fantasia scelga: — *La flotta russa e l'italiana sforzano gli stretti — La squadra inglese del Mediterraneo, concentrata a Malta, salpa per ignota destinazione — Quattro divisioni austriache muovono da Serajewo per Novi Bazar — Sessantamila uomini, al comando del generale Cadorna, sono concentrati a...* Sicuro. Domani mattina potremmo ricevere queste impressionanti novelle. Potremmo riceverne altre anche più impressionanti. Potremmo apprendere la conchiusione della pace. Tutto questo potrebbe essere accaduto. Potrebbe anche non essere accaduto niente...

Tali sono le ore storiche. Per il filosofo è storica ogni ora e ogni minuto, perchè ogni minuto e ogni ora sono ugualmente necessari e contengono, per il loro carattere di necessità, tutto l'avvenire, anche se non si fissano nella memoria degli uomini per alcun che di memorando e di grandioso. Il Monsieur Jordain di Molière faceva della prosa senza saperlo ogni volta che parlava: così ogni spirito esistente, per il solo fatto che esiste, fa della storia. Questo è il ragionamento del filosofo il quale, nell'attimo vuoto e insignificante che cade senza suono perospisce tutto il Tempo, come il naturalista scorge tutta la Vita nel frammento del tessuto d'un insetto che sta nel suo microscopio. Ma l'uomo che non medita concepisce invece la Natura e la Storia soltanto nelle rappresentazioni più vaste, colorate e commoventi che di esse ricompongono i suoi sensi, i suoi sentimenti, la sua fantasia. Il continente che nasce dal cataclisma: ecco la Natura. Gli stati che si rinnovano nella guerra: questa è Storia. Se non che le emersioni storiche, similmente a quelle cosmiche, non si compiono subitaneamente, al sibilo del fischietto del macchinista, come i colpi di scena al teatro. Anche quando sembra che il ritmo del loro moto s'affretti, è troppo lento perchè il mutamento sia percettibile. Anche se rallenta, non sosta, non posa nell'immobilità. Non vi sono colpi di scena se non nella storia scritta, cioè ricreata, ripensata dallo storico. Ma la storia vissuta scorre di continuo e coloro che la vivono scorrono con essa e non si avveggono del suo moto come l'uomo non s'avvede del moto della terra. Così avviene che nell'attraversare le ore storiche noi siamo come gli indigeni di Pescarolla che stavano in America — *e non lo sapevano.*

In questo momento l'orda mongoloide dei turchi potrebbe — così fosse! — accingersi a riprendere il cammino dell'Asia; potrebbe quest'anno novecento e dodici esser destinato a far riscontro al famoso quattrocento e cinquantatre nella memoria dei più ferravilliani fra gli scolari a venire — senza che nessun professore di storia, nessuno statista oggi lo sospettasse, nè di qua nè di là dell'Ellesponto. Potrebbe già esser deciso se l'avvenire della Casa d'Austria sarà tedesco o slavo, se la corona d'Asburgo si volgerà verso l'Adriatico o verso l'Egeo; mentre Francesco Giuseppe, e l'Arciduca ereditario, e Berchtold, e Montecuccoli, e Chiari e tutta la Ballplatz e tutto il Theresianum si sentono dilacerare il cervello fra le punte di queste interrogazioni... Nelle ore storiche noi vediamo sovrani, ministri, generali, eserciti, parlamenti, popoli curvi sur un problema: vediamo cioè da una parte il problema e dall'altra colui o coloro che lo risolvono o si sforzano di risolverlo; mentre in realtà essi medesimi, individualità e moltitudini, capi e seguaci, non sono se non un dato del problema. Noi non vediamo la storia perchè la viviamo. Noi nei giorni più fervidi, quei pochissimi che una speciale coltura e più uno speciale senso delle realità politiche ha iniziato ai suoi primi misteri, quei pochissimi che in regime democratico non giungono se non raramente a capo della nazione ma ne sono sempre, in ogni caso, la parte più vitale, comprendono che una grande ora suona. Gli altri non comprendono nè anche questo. Ed è gran bene. La gente inconsapevole può camminare sull'orlo degli abissi soltanto in istato di sonnambulismo. Se aprisse gli occhi precipiterebbe.

Nella finzione democratica — quella che noi viviamo e che è forse la più squallida e la più grossolana fra quante ne uscirono dalla mente dell'uomo — è convenuto che ogni cittadino maggiorenne abbia una sua opinione su ciascun affare dello stato: e che, sceverando e ordinando queste opinioni, si formi un'opinione della maggioranza la quale determina l'azione del governo. Cittadino che mi fai l'onore di leggermi, dimmi subito il tuo pensiero sui serbi di Uskub, sull'accordo di Potsdam, sulle idee dello Tzar dei Bulgari, sulla ferrovia di Bagdad, sul convegno di Racconigi e sul testamento di Pietro il Grande... Ecco, qui c'è una certa muta di quell'Adriatico che tu invochi con l'appellativo di *mare nostrum* nelle tue preghiere nazionaliste: di quell'Adriatico sopra il quale tu stendi la mano al lavoratore turco — prescindendo generosamente dal fatto che il lavoratore turco non è mai esistito — nelle tue effusioni socialistico-umanitarie. Fermati, o fratello mio nel Demos, e indicami con la punta dell'ombrello quel porto di Vallona, della cui sorte vogliamo essere ben certi prima di spostare pure una torpediniera verso l'Egeo, però che la sorte di quel porto sia uno dei dati più importanti a chi voglia risolvere il problema orientale nato dalla conquista della Libia. Tu mi volti le spalle e fingi di leggere con attenzione quel manifesto, che è un proclama della Borsa del Lavoro, o nazionalista, che è un avviso delle Quarantore, o socialista! Tu hai sentito che, obbedendo alla mia ingiunzione maligna, il puntale del tuo ombrello si sarebbe fatalmente appuntato su Antivari, su Pola, forse ahi ahi! su Venezia, ma su Vallona, certo, no. Eppure tu hai manifestato pro o contro Tripoli nei teatri e per le strade perchè sei preso dall'ardore civile: e hai scritto propugnando l'azione o l'inazione nell'Egeo perchè sei giornalista: e hai votato sì o no al decreto di annessione perchè sei deputato: e non sei, intendiamoci, il deputato Marangoni, quello assunto a gloria imperitura per aver cercato Melisenda in Barberia: sei uno dei (voglio esser discreto) dei quattrocento cinquanta marangoni meno fortunati che, pur sedendo a Montecitorio, non hanno ancora avuto l'occasione di farsi un nome... Cittadino, giornalista, deputato, fratello mio negli immortali principj dell'ottantanove, tu non sai niente di quanto è successo, non sospetti niente di niente di quanto può succedere nei Balkani: sai soltanto di essi che se non sono fiumi, sono certamente o monti o città dell'oriente dove la gente porta il fez: eppure hai opinato, hai dimostrato, hai fremuto, hai buscato un abbassamento di voce e hai spaventata tua moglie — insomma hai agito. L'ora storica è dunque suonata anche per te. Anche tu sei uno dei dati — il meno importante, diciamolo pure — del problema che pensi di aver risolto. La verità sulla quistione balkanica — che è quistione complicata, difficile, oscura, se mai ve ne furono — si rivela in alcune svariate approssimazioni le quali bisogna ricercare in fondo a un baratro riempito di libri, di statistiche, di relazioni diplomatiche, di cui tu non arriveresti in fondo alla prima pagina. Ma che importa la verità? «La verità: questa maniera tra le «meno efficaci della conoscenza...» Così scriveva Federico Nietzsche. Anche questi eri senza saperlo: nietzschiano.

Sono scritte queste cose senza ironia nè malignità! Mai avevo inteso così chiaramente come ora la sentenza nietzschiana. Mentre maturano superbi avvenimenti e ribollono energie smisurate, e la storia precipita, nessuno, nè anche un Bismarck, un Cavour redivivi, possiede la verità assoluta e totale. Ma ciascuno che sia un uomo intiero e completo, un animale politico e civile, ciascuno possiede, in queste ore vivaci, una conoscenza. Ed è il desiderio di vincere nella sua perfetta, infantile semplicità. Ci rechi il giornale di domani la notizia della conflagrazione balkanica: la sua luce d'incendio rischiarerà d'un colpo il viluppo ermetico della quistione, e ciascuno di quegli italiani che confondono la Serbia con la Bulgaria troverà immediatamente il suo posto. Siano tutte le classi richiamate alle armi: mezza giornata dopo l'affissione del manifesto, lo stato di guerra parrà lo stato normale della nazione a tutti fuori che al non ancora onorevole Bonardi. E l'ora storica scorrerà nei cuori umani come le altre col flusso eguale della sabbia in una clessidra.

BERGERET.

Il passaggio di armi, munizioni e viveri per i turchi attraverso la Tunisia continua indisturbato

(Per telegrafo alla Stampa).

Roma, 25, notte.

La *Tribuna* ha da Tunisi:

Un commerciante francese, che è tornato da Zarzis all'estremo confine tunisino, mi ha detto che gli indigeni del Sud, coi quali egli ha frequenti rapporti, traggono un non piccolo vantaggio dall'attuale stato di cose in Tripolitania, specialmente per il commercio che essi hanno con i tripolini vicini alla frontiera, fornitori del campo turco. Anche le carovane che vengono dalla Tripolitania riferiscono che gli indigeni sono contenti; gli affari vanno bene ed i turchi pagano meglio. Sembra poi che i carovanieri portino spesso dei fucili, che essi dicono provenienti dal campo italiano. Questi fucili clandestinamente si vendono fino a 25 franchi l'uno. Sono fucili militari di vecchio modello e non è da supporre che provengano dal nostro corpo di occupazione. Il mio interlocutore mi ha detto che a Zarzis si aspettano in questi giorni mille quintali di farina provenienti dalla Francia. Questo ingente carico sarebbe stato spedito dall'ambasciata ottomana a Parigi. Da Zarzis la farina sarebbe inoltrata a Ben Gardane. Il comandante del *Tavignan*, a bordo del quale il commerciante da me interrogato è tornato a Tunisi, avrebbe detto inoltre che i carichi di cereali per il Sud tunisino dopo i recenti incidenti in cui fu parte principale il *Tavignan* sono stati più grandi del solito e ha lasciato intendere che sia suo convincimento che buona parte di questi carichi è nell'intenzione degli speditori che sia inoltrato al di là della frontiera. Qualche carovaniere interrogato dal mio interlocutore ha detto che al campo di Zuara si trovano dai sei agli ottocento regolari turchi armati di fucili.

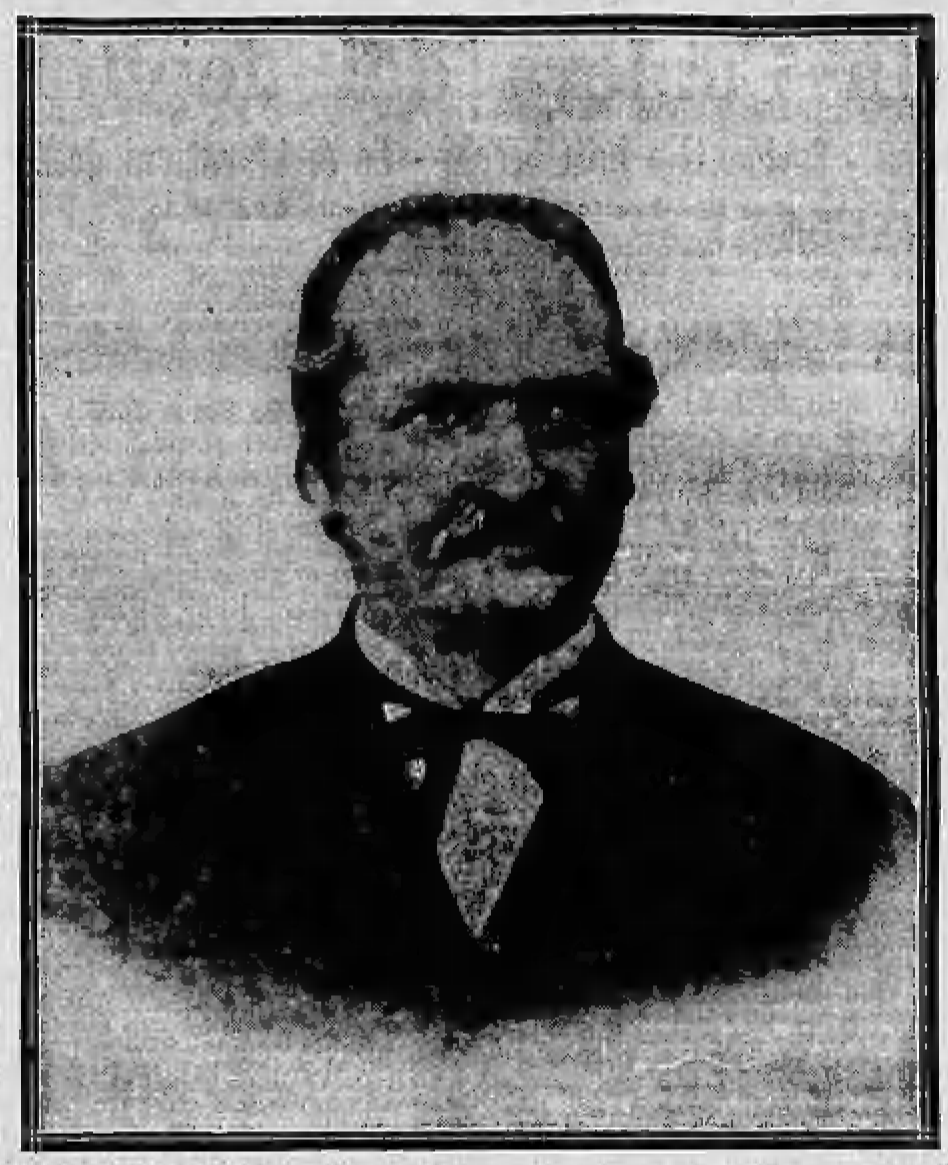
Per soddisfare alle domande numerose di commercianti italiani e stranieri di Tunisi in vista dei recenti traffici tra la Tunisia e la Tripolitania, la Camera di Commercio di Tunisi ha interrogato il competente Ministero per la costruzione di una linea diretta Tunisi-Tripoli e viceversa.



Bartolomeo Sanlorenzo

vice-brigadiere dei carabinieri, nato nel 1881 a Gabiano Monferrato, eroicamente caduto a Bengasi nella battaglia del 12 corrente. Allievo carabiniere nel 1899, da carabiniere effettivo fu destinato alla Stazione di Mezzainzo (Palermo). Dopo due anni di permanenza colà, fu trasferto a Spezia, poi a Stella, quindi a Torino (Campidoglio). Promosso vice-brigadiere, passò a Cagliari, donde, dietro sua domanda, partì per la Cirenaica.

Antonio Pacinotti



Nel secolo scorso il mondo delle scienze fisiche non fu illuminato da una luce più fulgida di quella gettata dalla mente creatrice di Antonio Pacinotti; nè la patria di Volta e di Galileo Ferraris ebbe mai più alto genio la più nobile e disinteressata persona. Perchè Antonio Pacinotti, che con la sua invenzione e costruzione dell'anello elettro-magnetico trasse l'energia elettrica a somma potenza industriale, fu per gran tempo disconosciuto e calunniato all'estero, specialmente in Francia, ove uno Zenobio Gramme, il quale aveva usurpato l'invenzione dell'italiano, fu proclamato e fin «monumentato» come il vero creatore e costruttore della prodigiosa macchina. Quel Gramme, com'è risaputo, era un operaio belga «chef d'usine» all'officina Froment di Parigi, ove il Pacinotti si recò nel 1865 per acquistare un diametro; ed ecco come lo stesso Pacinotti raccontava nell'anno scorso alla «Stampa» la curiosa circostanza in cui il Gramme potè usurpare l'invenzione italiana già compiuta fin dal 1860: «Il direttore dell'officina, sig. Demoulin, al quale avevo già parlato della mia macchina, conducendomi a visitare lo stabilimento, insistette perchè mettessi a parte della mia invenzione il signor Gramme, suo capo-officina, del cui consiglio egli faceva molto conto. Acconsentii ed entrammo in una stanza davanti ad un gran cerchio orizzontale di ottone diviso, appartenente ad una macchina da dividere, poi entrammo in una galleria di arnesi da lavoro, dove soltanto al primo tornio vi era un lavorante. Quivi il Demoulin ritornò a chiedermi spiegazioni sul mio apparecchio, sulla figura che accompagnava la mia memorietta, facendomi delle obbiezioni strane e cervellotiche, mentre io mi sforzavo di chiarire la mia invenzione. Invece l'operaio addetto al tornio (il Gramme) durante il mio discorso, aveva sospeso il lavoro, e prestavami la più intensa attenzione». E pochi anni appresso, nel 1871, il Gramme lanciava la sua invenzione! Fu un'infamia, che per molti anni sconfortò il nostro glorioso scienziato, al quale accadde pure, trovandosi all'Esposizione di Parigi del 1881, di rivedere, ma senza potergli parlare, l'usurpatore. «Stavo osservando — ha raccontato il Pacinotti — le mie macchine esposte all'Esposizione, quando vidi un signore alto ed elegante, munito di una lunga barba bianca, avvicinarsi a me, e in costui riconobbi immediatamente l'antico «chef d'usine» dell'officina Froment. Ma non appena il vecchio mi ebbe scorto mi voltò le calcagna e si allontanò rapidamente; nè per quanto lo avessi tentato mi fu possibile essere presentato a lui». E che dire di quel prof. Gerard, che inaugurando nel 1905 il monumento del Gramme a Liegi, disse, bonariamente: «Nel 1860 viveva in Italia, in una città «universitaria, distante da ogni attività economica, un cercatore ingegnoso, quasi «sconosciuto, il prof. Pacinotti. Egli trovò un «motore elettrico il cui principio di costru«zione era quasi identico a quello della mac«china generatrice Gramme» ?

Eppure Antonio Pacinotti, se si difese contro la usurpazione, non trascese in clamorose proteste: mentre il Demoulin e il Gramme si arricchivano e si rendevano onorati e famosi con la sua invenzione, egli rimaneva nella piena e tranquilla luce della sua scienza a studiare, a ricercare ancora, a preparare nuovi benefici all'umanità industre. E giustizia finalmente gli fu fatta: nessuno al mondo, ormai, ad eccezione forse di quel pezzo di marmo e di bronzo che sorge su una piazza di Liegi a ricordare l'usurpatore Gramme, osa negare ad Antonio Pacinotti il merito della invenzione dell'anello elettro-magnetico, che porta il suo nome glorioso.

Della vita del Pacinotti è presto detto: nacque a Pisa nel 1841 in una famiglia di scienziati; prese parte alla guerra del 1859; poi, addottoratosi nel 1861, fu successivamente professore supplente di astronomia a Firenze, di fisica all'Istituto tecnico di Bologna, pure di fisica all'Università di Cagliari, finchè nel 1866 passò a quella di Pisa sulla cattedra lasciata dal padre suo, che era stato pure un dotto fisico. Come già accennammo, la sua grande invenzione fu compiuta da lui quando non aveva ancora venti anni. In un suo quaderno di appunti, portante la data del luglio 1858 ed intitolato: *Sogni*, si può leggere questo periodo: «Creazione di una macchina capace di trasformare il lavoro meccanico in elettricità». Era la prima scintilla del genio. Un anno appresso, scoppiata la guerra, il Pacinotti vi partecipa come sergente nella 1.a compagnia della Divisione toscana, del genio militare, ed una sera, stando seduto sopra un ciglio vicino a fasci di fucili, a Goito, pensa per la prima volta «ad aumentare la influenza magnetica della calamita fissa, sopra l'anello, col fare al ferro di esso alcuni denti che sporgessero a riempire gli intervalli fra i rocchetti dal lato esterno dell'anello». Ottenuto il congedo e ritornato a Pisa, dopo le più urgenti occupazioni per superare gli esami universitari, torna ad occuparsi con ardente amore de' suoi studi preferiti, e cioè delle elettro-calamite trasversali, e fu precisamente «nell'aprile del 1860» che, con l'aiuto di Giuseppe Poggiali, meccanico nel gabinetto di fisica-tecnologica, costrusse la prima macchinetta ad anello.

Del resto, all'infuori della sua gloriosa attività scientifica, la esistenza di questo grande italiano trascorse nella dolce solitudine degli affetti famigliari: l'uomo, che avrebbe potuto arricchirsi a milioni se al tempo della sua invenzione l'Italia fosse stata altro paese, aperto all'industrialismo anzi che al soffio eroico della guerra, visse da buon professore di provincia in modesta agiatezza: il genio, che ha dato vita all'elettrotecnica ed ha rivoluzionato la produzione industriale ed ha centuplicate le fragorose energie degli opifici, è morto nella quiete di una casa romita dove mai aveva fatto impeto il clamore della piazza, che pure sa esaltare e consacrare effimere glorie e fame ciarlatanesche. Solo nel 1905, quando Antonio Pacinotti fu nominato senatore del Regno, e più tardi, l'anno scorso, quando ricorse il cinquantenario del suo insegnamento, gli si fecero intorno scienziati e studenti a festeggiarlo, ma discretamente, come esigeva la intima modestia della veneranda persona. Così modesto ed onesto egli era, che più volte si affrettò a correggere fantastiche variazioni di ammiratori intorno alla sua operosità ed alla sua vita: questa per esempio: che nella campagna del '59 egli avesse combattuto. — No, — diceva, — vi fui, ma non ebbi la fortuna di prender parte a battaglie.

Ed ora che è morto, c'è da augurarsi che non sorgano troppi e brutti monumenti ad onorarlo: il monumento bello ed imperituro, che vale a ricordare il nome suo nei secoli alle genti affaticate di tutto il mondo, Antonio Pacinotti se lo è innalzato da sè con la sua invenzione, con la sua macchina. Dov'è una dinamo ivi è un suo monumento, e dalle risonanti officine del lavoro umano si leva l'inno trionfale, il più universale e sonoro, in sua gloria.

g. p.



L'Imperatore Guglielmo esce dalla stazione di Venezia

L'esumazione del "Candelaio" all'Argentina di Roma

Roma, 25, notte.

Questa sera al teatro Argentina è stato portato sulle scene il *Candelaio* di Giordano Bruno. Il prof. Carlo Podrecca ha ridotto e coordinato l'antica commedia nella quale, come è noto, vengono sceneggiati i costumi della malavita napoletana di allora, in modo che risultasse adatta alle scene moderne. Alla interessante esumazione, che può considerarsi come una «première», poichè il *Candelaio*, a differenza delle più famose commedie del 500, non era mai stato rappresentato, assisteva numeroso pubblico che gremiva i palchi e la platea.

Il regolamento per i Convitti Nazionali

Roma, 25, notte.

Il Re ha firmato, su proposta del Ministro della Istruzione, il Decreto che approva il Regolamento per i Convitti Nazionali.

Lo sciopero di Piombino e il "trust,, siderurgico alla Camera dei deputati

Vivaci attacchi dell'on. E. Chiesa - Incidenti e battibecchi - Le dichiarazioni dell'on. Pavia a nome del Governo

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

(Seduta del 25 marzo)

Roma, 25, sera.

Presidenza del vice-presidente Cappelli.

La seduta comincia alle ore 14.

Questa seduta pomeridiana della Camera presenta un interesse eccezionale, per lo svolgimento inevitabilmente movimentato delle interpellanze degli onorevoli Chiesa Eugenio, Arturo Luzzatto e Marangoni sugli scioperi delle ferriere dell'Elba e di Piombino.

Il violento incidente avvenuto sabato sera alla fine di seduta alla Camera ha offerto un saggio già di ciò che potrebbe essere la discussione odierna. L'aula è insolitamente affollata. Circa duecento deputati sono presenti. Al loro posto si trovano soltanto ad un banco di distanza i due avversari della giornata, cioè l'onorevole Chiesa Eugenio e Luzzatto. Il settore dell'Estrema è popolato di una trentina di deputati. Le tribune sono affollatissime, compresa quella dei senatori, e assistono moltissime signore, fra le quali in prima linea, elegantissima, la moglie dell'on. Arturo Luzzatto.

La morte di Antonio Pacinotti

BATTELLI annuncia la morte improvvisa, avvenuta stanotte in Pisa, del senatore Antonio Pacinotti, che per avere inventato la [illegible] macchina, che poi fu applicata e diffusa nel mondo industriale dal Gramme, scrisse una pagina incancellabile nella storia del progresso umano.

Segnala il disinteresse di quest'uomo che, grande quanto modesto, non si accorse mai della luce di gloria che circondava la sua persona. Così esso non volle mai trarre alcun profitto economico dal meraviglioso prodotto del suo genio.

Il monumento più degno della sua grandezza consiste nel meraviglioso sviluppo che per l'invenzione di lui ha raggiunto l'industria in tutto il mondo civile.

Alla memoria del grande italiano manda un commosso e reverente saluto *(Vive approvazioni; vivi applausi)*.

MONTU' si associa all'on. Battelli, ricordando che al Congresso internazionale di Parigi un altro grande scienziato italiano, Galileo Ferraris, rivendicò ad Antonio Pacinotti il merito della invenzione della dinamo elettrica.

Propone che la Camera esprima le sue condoglianze alla città di Pisa ed alla famiglia.

FALCIONI, sottosegretario all'interno, ricorda con commossa parola come, or sono pochi mesi, Camera e Governo si associarono al tributo che il mondo scientifico rendeva al Pacinotti. Si unisce in nome del Governo alla proposta di condoglianze.

Il PRESIDENTE comunica un telegramma dell'on. Queirolo, che, rimasto a Pisa per confortare le ultime ore dell'insigne cittadino, si associa ai sentimenti in suo onore espressi dalla Camera.

« La Camera — aggiunge l'onorevole presidente — si unisce agli onorevoli preopinanti per esprimere il suo rimpianto per la morte di questo illustre scienziato.

« Se l'umanità ha potuto giungere a domare quell'elemento, che per tanti secoli non aveva servito ad altro che a fulminarla, ciò è dovuto ad una schiera illustre di italiani, che va da Volta al Marconi.

« In questa schiera, un posto sopratutto luminoso spetta ad Antonio Pacinotti.

« Alla sua imprevista dipartita, la Camera non può che, dolendosi, mandare un estremo saluto, rammentando l'illustre scienziato, gloria dell'Italia tutta » *(Applausi)*.

Estrae a sorte la Commissione che, insieme con una delegazione della presidenza, rappresenterà la Camera ai funerali del senatore Pacinotti.

La Commissione riesci composta degli onorevoli Camagna, E. Giovanelli, Vanel, Torbiglio, Ciccotti, De Nava, Torre, Faustini, Caso.

Un atto disciplinare delle autorità militari

In mezzo all'attenzione della Camera si svolge l'interrogazione dell'on. Trapanese e di altri deputati socialisti, al Ministro della Guerra, per sapere se sia vero che il sottotenente medico di complemento, dott. Francesco Tondi, sia stato deferito al Consiglio di disciplina, sotto l'accusa di essere socialista.

Risponde il sottosegretario della Guerra, onorevole MIRABELLI, che dice: — Le Autorità militari di Livorno sapevano da molto tempo che il dottor Tondi, sottotenente medico di complemento, professava apertamente idee politiche assai avanzate, e mai venne in mente ad alcuna fra le Autorità militari di dare il benchè minimo disturbo al sottotenente Tondi, perchè nelle fila dell'esercito non si è mai fatta l'inquisizione al libero pensiero. Recentemente, il Tondi fu accusato di aver preso parte ad una conferenza anti-militarista, ed ebbe un diverbio con un rappresentante di Pubblica Sicurezza, che assisteva alla conferenza, perchè il delegato aveva interrotto l'oratore anti-militarista. Di fronte ad accuse simili, e di fronte ad altri rapporti, secondo i quali il Tondi veniva denunziato come propagandista fervente, anzi, feroce, nel senso antimilitarista, l'Autorità militare di Livorno propose, ed il Ministero accettò, che il Tondi fosse deferito ad un Consiglio di disciplina per accertare la verità o meno dei fatti; e ciò tanto nell'interesse della disciplina, come del Tondi.

« Innanzi al Consiglio di disciplina furono sentiti numerosi testimoni, chiamati a giustificazione dal Tondi. Il Consiglio escluse ogni accusa mossa al sottotenente Tondi, il quale venne assolto all'unanimità. *(Impressioni; commenti)*.

« Questo prova l'utilità dei Consigli di disciplina. Specialmente anche in seguito all'assoluzione del sottotenente Tondi, sarebbe impossibile concedere nelle fila dell'esercito maggiore libertà di quella che godono ufficiali e soldati. Ma si deve anche ammettere il diritto del Ministero di sottoporre, se ve ne sia il bisogno, gli ufficiali al Consiglio di disciplina, per accertare che nulla di contrario al giuramento sia da essi compiuto ». *(Vivissime approvazioni; brontolii all'Estrema Sinistra)*.

MARANGONI rimbecca, esclamando: — Bisogna scegliere! O essere ufficiali, o socialisti!

Voci: — Ha ragione!

Replica l'interrogante on. TRAPANESE: — Della dichiarazione del Sottosegretario, per l'esito del procedimento a carico del sottotenente Tondi, mi dichiaro soddisfatto. Debbo però avvertire che l'assoluzione ad unanimità dell'ufficiale sottoposto al Consiglio di disciplina, dimostra la infondatezza e la leggerezza delle accuse mosse al Tondi. L'assoluzione sta inoltre a stabilire che il partito socialista, pure esercitando opposizione irriducibile alla guerra, non è anti-patriottico... *(Rumori)*.

Voci: — Perchè vi siete opposto all'impresa di Tripoli?

TRAPANESE: — La lotta del partito socialista contro la guerra è lotta civile. Non è contro la difesa nazionale, ma contro il militarismo. *(Proteste; rumori)*.

Voci: — Non è vero! Dite questo oggi, perchè vi fa comodo di dirlo!

TRAPANESE: — Nell'esercito, in Libia, si trovano a combattere anche dei soldati socialisti, i quali hanno dato il loro sangue alla Patria, con lo stesso entusiasmo, non minore di quello degli altri soldati. *(Rumori)*.

Voci: — Tutti i soldati sono eguali!

TRAPANESE: — Mi meraviglio che l'Autorità militare di Livorno e il Ministero della Guerra abbiano temuto il pericolo socialista, ravvisabile nel sottotenente medico, vale a dire, in un ufficiale che non impone la morte, ma conduce alla vita! *(Rumori e proteste)*. Questa è una vera crudeltà, ed io la deploro, perchè il socialismo, signori, non è crudeltà: è amore. *(Approvazioni all'Estrema. Ilarità; rumori sugli altri banchi)*.

Una voce da Destra: — Viva il deputato dell'amore! *(Ilarità)*.

Una Pretura boicottata dai titolari!

GALLINI, Sottosegretario alla Grazia e Giustizia, all'on. Marangoni espone che alla Pretura di Codigoro, qualificata fra le sedi disagiate, è rimasta lungo tempo vacante, perchè i vari titolari si ricusarono di recarvisi; nè il Governo aveva modo di obbligarli ad accettare la destinazione.

Si spera che il Magistrato ultimamente nominato prenderà possesso del posto. Intanto, al servizio si provvede per mezzo di un vice-pretore.

Aggiunge che la riforma giudiziaria, che è innanzi al Senato, porterà rimedio a queste eccessive vacanze delle sedi minori.

MARANGONI trova singolare che il Ministero non abbia mezzi di obbligare i magistrati nominati ad una sede disagiata di raggiungere la loro destinazione.

Lo sciopero di Piombino

Alle 15 comincia la discussione delle interpellanze sugli scioperi dell'Elba. Al banco del Governo siedono l'on. Falcioni, che risponderà per l'on. Giolitti, e altri sottosegretari.

L'on. CHIESA, dopo un breve esordio, dice: — Le interpellanze rivolte al Governo nei giorni in cui durava il conflitto, invocavano l'intervento del Governo, per la sua funzione di regolatore della cosa pubblica, e per quella speciale di parte in causa, come proprietario delle miniere dell'Elba. Non siamo certo a favore di un interventismo ingombrante da parte dello Stato nelle vertenze economiche, sia per una massima economica, sia perchè riteniamo che, date le istituzioni così come sono, esse restano sempre a favore della parte dei proprietari che non della parte operaia.

« Ma sarebbe stranamente curioso che questo non intervento invocassero precisamente i siderurgici, protetti e viventi in Italia unicamente per legge dello Stato.

« Quei signori, per essere libero-scambisti in fatto delle loro maestranze, dovrebbero prima applicare tale principio alle loro chiese, al ferro ed all'acciaio. Il regime di favore, fatto alla siderurgia in Italia, è infatti tale da non potere dallo Stato tollerarsi, se non almeno a questo patto: che essa garantisca la pace e la tranquillità della sua falange lavoratrice ».

Rileva che il conflitto cogli operai si determinò contemporaneamente alla costituzione del « trust » siderurgico, che si affermò così fin da principio ostile ai lavoratori.

Nota che la Società concessionaria intendeva ridurre il personale operaio; ma avverte che tale facoltà le era stata limitata da alcune tassative disposizioni del Capitolato. Questi patti furono violati dalla Società. Di qui lo sciopero.

Accenna al ferreo regime di disciplina, cui erano sottoposte le maestranze, alla trascuranza della Società nell'osservare le norme dirette a garantire l'incolumità dei lavoratori; nota ancora che il figlio del Commissario di vigilanza era impiegato della Società.

Ora sta il fatto che la vigilanza era deficiente, così per quello che riguardava gli operai, come per la tutela degli interessi dell'Erario.

Dimostra che il capitolato non permetteva di sospendere il lavoro alla Società, la quale perciò, dopo due mesi di inazione, avrebbe dovuto essere dichiarata decaduta dalla concessione.

Accenna ai bassi salari degli operai, cui fanno contrasto gli alti dividendi distribuiti agli azionisti, dovuti anche al materiale estratto in misura superiore a quella consentita dalla convenzione.

Lamenta l'opera fiacca del prefetto e deplora che sia stato allontanato il sotto-prefetto, il quale, conoscendo uomini e cose, avrebbe potuto spiegare un'efficace opera di conciliazione e tutelare l'ordine pubblico.

« Forse in tal caso — osserva l'oratore — non si sarebbe verificato un fermento, quello del direttore Moltini, i cui autori rimasero sempre sconosciuti, tanto che è lecito domandarsi se non si tratti per caso di un auto-attentato » *(Commenti e rumori)*.

Deplora gli eccessi del nuovo sotto-prefetto: proibizione di ogni riunione, spiegamento esagerato di forza, rimpatri forzosi e illegali, chiamata di bande armate di krumiri, violenze d'ogni genere, che fecero necessariamente tracollare le sorti della lotta in favore dei capitalisti.

Conclude che lo Stato si è dimostrato prima imprevidente e poi violento, e non è meraviglia che il doloroso conflitto abbia lasciato un'eredità di malcontenti, rancori e di mediate vendette.

Spera ancora in un'opera energica del Governo, la quale renda possibile la pacificazione degli animi, ma immediata pure lo sfruttamento delle miniere dell'Elba, anche in vista dei supremi interessi della difesa della Patria.

Una grave irregolarità?

L'on. CHIESA denunzia quindi una grave irregolarità, che sarebbe avvenuta, dicendo: — Nel corso delle indagini, alle quali mi ha portato la questione dell'Elba, mi è risultato, da pubblicazioni e da documenti, un fatto che debbo denunciare al Ministro delle Finanze. Noto che la vigente concessione di regalie privativa per l'escavazione del minerale di ferro non fu fatta direttamente dallo Stato all'attuale esercente Società dell'Elba, sibbene ottenuta dietro asta pubblica, dal cav. Tonietti, in Porto Ferraio, e da questi ceduta, circa due anni e mezzo dopo, per il tramite del Credito Italiano e col consenso governativo, alla costituenda Società, che la detiene tuttora. E' su questo atto di concessione che richiamo l'attenzione della Camera. La stipulazione di esso è avvenuta il 5 novembre 1899, avanti all'avvocato Camillo Pizzigoni, intendente di Finanza di Livorno, e riflette precisamente la cessione dell'affitto delle Regie Miniere dell'Isola d'Elba, delle terre ferrifere dell'Isola del Giglio, dello Stabilimento siderurgico di Follonica, ecc.

« La cessione appare fatta verso il corrispettivo portato dal patto 3 e dell'atto, così concepito: « In corrispettivo della cessione, la Società Elba ha pagato al signor cav. Ugo Ubaldo Tonietti la somma di lire 550.000, che il cav. Ugo Ubaldo Tonietti ha accettato a saldo ed a piena tacitazione della cessione stessa ». Per tale somma il contratto risulta registrato agli atti pubblici, con una stipulazione, per la quale si obbligavano i signori comm. Enrico Rava, del Credito Italiano, e l'ing. Arturo Luzzatto.

Il contratto pubblico porta quindi una cifra ridotta a meno del 10 per cento. L'erario pubblico appare da tale fatto gravemente danneggiato, perchè ha incassato una somma molto minore di quella che ad esso spetterebbe. La grave occultazione del prezzo è colpita dall'art. 104 del testo unico della Legge sulla tassa di registro, che dichiara improduttivo di azione e di esecuzione in giudizio l'atto fallace senza il pagamento del triplo della tassa che sarebbe stata riscossa sul prezzo o valore occultato. Questa triplice tassa dovrebbe valutarsi sulla cifra di lire 4.950.000, che è quella che risulterebbe denunciata in meno dai signori Ugo Ubaldo Tonietti, comm. Rava e Arturo Luzzatto. Quindi, a tenore dell'art. [illegible] della predetta legge — che colpisce con lire 4 di tassa per ogni cento lire qualunque atto civile traslativo a titolo oneroso del diritto di escavare e di prendere materiale da terreno di miniere — sarebbe triplicato e quindi al 12 per di lire 714,000, più due decimi: in totale L. 856,800, che spetterebbero all'erario.

« Ebbene, la somma dichiarata di lire 550.000, che pare come quella pagata per detta cessione, non è vera; la somma pagata fu di lire 6 milioni e 500 mila lire, di cui 5 milioni e 500 mila lire in contanti e lire 500 mila in azioni della costituenda Società Elba.

« Porgo all'on. sottosegretario di Stato il documento ufficiale che prova quello che ho esposto ora ». L'on. Chiesa consegna infatti ad uno degli uscieri una busta gialla contenente il documento in parola. L'usciere lo porta al banco del governo, ma l'on. Cimati, sottosegretario di Stato alle finanze, a cui lo porge, esclama: — Al presidente della Camera, non a me *(Ilarità)*.

L'usciere sale al banco della presidenza, ma trova un nuovo rifiuto da parte del presidente, on. Cappelli. Tra nuova ilarità della Camera il documento trova infine asilo tra le mani del segretario della presidenza, on. Basini, dalle cui mani finalmente il documento passa in quelle presidenziali.

Calmata l'ilarità, l'on. CHIESA prosegue: — Nessun commento riflettente le persone che avrebbero danneggiato lo Stato in un contratto di per sè così losco e di favore. Tonietti è morto. Rava, dopo il fallimento del « Mobiliare » che dirigeva, è rimasto più commendatore che mai ed è tornato a galla sugli scudi del Credito Italiano. L'ing. Arturo Luzzatto che, come è scritto nella relazione della Società Elba all'assemblea del 18 marzo 1901, « aveva preso una parte attiva alla organizzazione del nostro affare, dovette con nostro rincrescimento lasciare la sua carica di amministratore, avendo deciso di presentare la sua candidatura alle elezioni politiche ». E difatti è riuscito dopo tale delicato sentire deputato per San Giovanni Valdarno ed oggi è uno degli interpellanti in argomento, sebbene amministratore delegato della Società « Ilva ».

L'intervento della Banca d'Italia nel "trust,, siderurgico

Passando all'altra interpellanza, l'oratore deplora vivamente che il nostro massimo istituto di emissione, alcune Casse di risparmio ed alcuni istituti di credito soggetti alla vigilanza governativa, abbiano partecipato per molti milioni ad un'operazione finanziaria a favore del *trust* delle Società siderurgiche.

Operazione essenzialmente aleatoria, inquantochè taluna di queste Società hanno nei loro bilanci incognite pericolose, di fronte a cui anche il credito del pubblico mercato ha necessariamente depresso i corsi delle azioni dei vari istituti.

« A questa operazione, lungamente preannunziata, che tendeva al salvataggio di cose e di persone, il Governo non doveva rimanere estraneo, ma doveva intervenire per l'alta funzione di vigilanza che gli spetta sugli istituti di credito.

« Sopratutto, l'operazione doveva essere vietata alla Banca d'Italia, trattandosi di una vera e propria immobilizzazione. *(Interruzioni del Sottosegretario del Tesoro. Scambio di vivaci apostrofi fra l'interpellante e l'on. Arturo Luzzatto)*.

« La cosa è tanto più grave, in quanto questi capitali furono da questi Istituti investiti ad un saggio inferiore al normale. *(Commenti)*.

E a questo proposito l'oratore, esaminando diffusamente le condizioni di questa Società coalizzata, ne conclude che i crediti degli istituti sovventori sono tutt'altro che garantiti; anche ciò non doveva sfuggire alla vigilanza del Governo.

Accenna per incidente a gravi irregolarità dall'oratore riscontrate nel bilancio di una società anonima, irregolarità delle quali esibisce i documenti richiamando sul fatto l'attenzione del Ministro della Giustizia. *(Commenti)*.

Si riserva di trattare in altra seduta la sua interpellanza al Ministro delle Finanze sulla necessità di ridurre i dazi di confine sui prodotti siderurgici quando si stipuleranno i futuri trattati di commercio.

Lo Stato e la Metallurgica

L'oratore chiede quindi (ciò che è oggetto della quarta interpellanza) di conoscere quale atteggiamento i ministri dei lavori pubblici, della guerra e della marina, che sono i tre più forti clienti della metallurgica, intendono assumere, per le forniture ad essi occorrenti di fronte agli accordi imperativi di taluno sociale siderurgiche, che vengono a menomare la libertà nelle gare dei pubblici incanti e nelle licitazioni private con presumibile danno per la finanza dello Stato. Chiede pure al Governo, ed in ispecie al rappresentante del ministro guardasigilli, se intenda vigilare, specialmente far vigilare a tutela delle pubbliche amministrazioni gli accordi e le operazioni del « trust » siderurgico anche in relazione alle sanzioni penali riflettenti le frodi nei commerci nelle industrie e negli incanti.

CHIESA proseguendo: — L'on. Giolitti nella seduta dell'8 luglio 1911 diceva dei Sindacati: Riconosco che in qualche caso essi sono utili per difenderci dalla concorrenza degli stranieri, ma io pongo come conseguenza essenziale che i Sindacati non divengano organizzazioni politiche. Queste sono le parole del Presidente del Consiglio. Ora la nomina di Rolando Ricci a senatore è uno scandalo. Egli è consulente di Società siderurgiche organizzatisi in « trust » a danno dei consumatori dello Stato. *(Rumori e proteste)*.

Appena pronunziate queste parole, dal banco del Governo scatta il sottosegretario agli Interni, on. FALCIONI, che grida rivolto all'onorevole Chiesa: Lei non dovrebbe portare qui delle accuse contro gli assenti.

CHIESA: — Io deploro, ripeto, ancora una volta, quello che ha fatto il Governo.

FALCIONI: — Ma lei non può e non deve parlare di persone che non possono difendersi e che appartengono all'altro ramo del Parlamento.

La Camera appoggia le interruzioni dell'onorevole Falcioni e protesta contro l'on. Chiesa. L'on. Chiesa urla a perdifiato contro il sottosegretario on. Falcioni, il quale, a sua volta, rimbecca tutte le risposte del deputato repubblicano. Il modo che per due o tre minuti i colloqui vivacissimi fra i due impediscono, dato il rumore della Camera, di comprendere quello che essi dicono.

Interviene l'on. CAPPELLI, presidente, il quale prega il sottosegretario Falcioni di lasciar parlare l'on. Chiesa.

CHIESA, sempre urlando: — L'on. Falcioni rilegga le parole pronunziate dal suo immediato capo, e vedrà che non sono io che ho torto.

FALCIONI: « Io non le contesto il torto o la ragione, le ripeto che ella non dovrebbe portare qui delle accuse contro persone che non sono in grado di difendersi ».

L'attacco a Rolando Ricci

Il battibecco continua vivacemente per qualche secondo sempre in mezzo ai rumori della Camera. Poi man mano la Camera si calma e l'on. CHIESA prosegue: « Io deploro che sia stato fatto senatore l'avv. Rolando Ricci, il finanziatore, l'ispiratore del *trust* siderurgico. Egli in una assemblea delle Società siderurgiche, ebbe a dichiarare di non possedere che una trentina di azioni, mentre in un atto in data 7 agosto 1911, notaio Enrico capo della Banca d'Italia, egli figura fra i sovventori per un milione di lire. Fu l'avv. Rolando Ricci uno dei più accaniti consiglieri della Società Elba e Piombino contro gli operai nell'ultimo grandioso e sfortunato sciopero, e a lui si devono le famose cinquemila citazioni per danni fatte dalla Società contro gli operai scioperanti. Inoltre l'avv. Rolando Ricci è stato anche avvocato delle ultime convenzioni marittime, il che gli valse la salutare propina, ed infine è il comproprietario della *Tribuna* di Roma. Ebbene, questo è il nuovo eletto per decreto reale all'alta assemblea, proprio nei giorni in cui le azioni siderurgiche precipitano in Borsa perchè malsane. In questa nomina a senatore dell'avv. Rolando Ricci vi è qualche cosa di più che un atto della sovranità ministeriale dell'on. Giolitti, ed io credo che non tutti i colleghi dell'on. Giolitti vi avrebbero sottoscritto con eguale spontaneità se fossero stati liberi di dare o negare il consenso » *(Vive proteste dell'on. Falcioni)*.

Chiesa, proseguendo: « L'on. Rolando Ricci una cosa ha sempre fatto: dare ausilio e consiglio alle speculazioni. Ebbene, questa nomina appare, anzi è, un sintomo grave di decadenza della democrazia borghese: non è ancora la corruzione, — conclude l'on. Chiesa — ma è con questa decadenza che si può giungere alla rovina ».

La fine del discorso dell'on. Chiesa viene accolta dagli applausi della sola Estrema Sinistra: su tutti gli altri banchi si commentano le sue parole. Quasi tutti i deputati dell'Estrema si recano a congratularsi con l'on. Chiesa. Il presidente sospende per dieci minuti la seduta.

Durante la sospensione della seduta gli onorevoli Falcioni e Chiesa si incontrano presso i banchi dell'Estrema e si stringono cordialmente la mano.

L'on. Marangoni

L'on. MARANGONI prende a narrare il grave conflitto del 21 settembre durante lo sciopero di Piombino, e con un *lapsus linguae* esclama a gran voce: « Ebbene, o cittadini... » *(Ilarità generale)*.

Voci. — Crede di essere alla Costituente! *(Nuova ilarità)*.

MARANGONI allarga le braccia come per scusarsi, e prosegue:

« Del conflitto del 21 settembre devo essere attribuita tutta la responsabilità alla Polizia, che non fece neppure le consuete intimazioni, prima di far uso delle armi ».

Voci da Destra: — E le tegole gettate sugli agenti di Pubblica Sicurezza?

MARANGONI: — Non è vero; le tegole sono cadute sui poliziotti dai tetti, per il peso inconsueto delle persone che vi erano salite *(Ilarità generale)*.

Voci: — Ma a chi volete darla a credere?

Altre voci: — Saranno piovute dal cielo *(Ilarità)*.

CAMPANOZZI, rivolto a coloro che interrompono: — Le tegole sono cadute sui poliziotti dopo che la Polizia aveva sparato.

MARANGONI: — Sì, sì, dopo che la Polizia aveva sparato. Del resto, la Polizia ha dato esempio di crudeltà in quella occasione, negando al padre dell'ucciso di recarsi a vedere o ad abbracciare il cadavere del figlio. Lo stesso sistema di provocazione venne poi adottato dalla Polizia con le bombe ammoniacali, lanciate durante lo sciopero.

FALCIONI, interrompendo: — Prego, erano due le bombe.

MARANGONI: — Una era stata inventata dal commissario di Pubblica Sicurezza, commendatore Cavalli. *(Nuove proteste)*. Sì, una se l'è ringoiata il comm. Cavalli. *(Nuove urla e proteste)*. L'altra, spero, che se la ringoierà l'on. Falcioni, nella sua risposta.

FALCIONI: — Non c'è pericolo, non ho lo stomaco adatto. *(Ilarità generale)*.

MARANGONI: — Queste bombe ammoniacali avevano carattere domestico. *(Ilarità)*.

Voci: — Alla larga!

L'on. MARANGONI prosegue, citando il contegno tenuto dal Governo inglese durante lo sciopero dei minatori, vale a dire, che il Governo non ha temuto trattare con gli scioperanti.

FALCIONI, interrompendo: — Quando lo sciopero non è perturbatore dell'ordine pubblico, io sono perfettamente dello stesso avviso.

CAMPANOZZI: — Parole, parole.

FALCIONI: — Non sono parole, sono verità.

MARANGONI: — Le perturbazioni vennero originate durante lo sciopero dalla Polizia.

Il deputato di Livorno

Prende quindi la parola il deputato di Livorno, on. CASSUTO; egli dice: — L'onorevole Chiesa mi ha fatto un'accusa grave, ma infondata. Mi ha accusato di non essermi interessato dello sciopero dell'Elba e di non essermi recato all'Elba durante lo sciopero. Ebbene, io risponderò che non mi sono recato all'Elba, come gli onorevoli Chiesa, Pescetti e altri deputati dell'Estrema Sinistra, perchè non volevo pascere gli scioperanti di illusioni. Non temevo nè la impopolarità, nè fischi, ma non volevo apparire come un emissario dell'Elba, data la mia qualità di avvocato. Orbene, io non ho mai posseduto un'azione dell'Elba...

CHIESA: — Benissimo, ed era precisamente questa una ragione per recarsi sui luoghi dello sciopero.

CASSUTO: — Andarci a parlare come avete fatto voi, no, io non lo faccio.

CHIESA: — Ma voi non andate in nessun luogo *(Ilarità)*.

L'on. Luzzatto si difende

Prende la parola l'on. ARTURO LUZZATTO, *(attenzione intensa)*. L'on. Luzzatto fra l'attenzione della Camera dice: — Sabato ho detto le ragioni della mia interpellanza, vale a dire per rispondere agli attacchi che sarebbero stati rivolti contro la mia persona. Orbene, la mia persona non deve essere confusa con quella dell'amministratore di Società anonime. Io non devo rendere conto a nessuno di essere o no possessore di azioni di Società anonime. L'on. Chiesa mi ha accusato di non aver pagato una ingente tassa dovuta all'erario. Darò brevi spiegazioni in proposito. Partecipai, 12 anni fa, quando non ero ancora deputato, a un contratto per conto dell'Elba, di cui io ero amministratore, ma quando io mi presentai candidato nelle elezioni politiche stimai mio dovere dimettermi da amministratore dell'Elba. L'onorevole Eugenio Chiesa ha usato verso di me parole che non ripeto e non rilevo per rispetto verso la Camera *(commenti)*. Quanto alle faccende della Società Elba, di cui ha parlato l'onorevole Chiesa, osservo che esse non mi riguardano perchè da 12 anni io non sono più amministratore dell'Elba. Non ho altro da dire *(silenzio glaciale)*.

L'incidente, che si credeva sarebbe avvenuto in seguito alla replica dell'on. Luzzatto, sfumò per il tono remissivo della risposta del deputato di San Giovanni Valdarno.

L'interpellanza Pescetti

Viene la volta dell'interpellanza dell'on. PESCETTI. Egli comincia pregando il presidente di voler consentire di rinviare a domani, stante l'ora tarda, il suo discorso.

Ma il presidente è inesorabile e avverte che se egli non parlerà la sua interpellanza decade. L'on. PESCETTI si rassegna e svolge brevemente la sua interpellanza sulle condizioni create dall'industria siderurgica nell'isola dell'Elba e della classe lavoratrice affermando che quest'ultima si trova ad un tempo sopraffatta dal prepotere capitalistico e dalla pressione e dall'arbitrato della polizia.

Plaudendo al discorso dell'on. Chiesa, ricorda di avere combattuto, fin da quando si discusse la legge per Napoli, gli eccessivi favori accordati all'industria siderurgica ed i mal larvati propositi di speculazione. Dice di aver seguito da vicino, per incarico del partito socialista, lo sciopero di Piombino in tutte le sue fasi, pur mantenendosi semplice spettatore dato il carattere sindacalista di quel movimento operaio e di aver così potuto constatare direttamente l'opera nefanda delle Società capitalistiche e della polizia che le sosteneva apertamente gli interessi. Deve riconoscere che l'opera della polizia era disforme dagli intendimenti corretti del Governo, ma il Governo non deve in certi frangenti valersi dei funzionari disposti all'eccesso ed all'arbitrio. Ricorda che l'amministrazione comunale socialista di Piombino fece sempre opera di equilibrio e di pacificazione. Spera che il Governo non si farà strumento dei desideri della Società capitalistica di Piombino che vorrebbe lo scioglimento di quella amministrazione. Conclude augurandosi che il Governo sappia sempre secondare col proprio appoggio l'ascensione delle classi lavoratrici *(vive approvazioni, applausi)*.

Dichiarazioni del Governo

PAVIA, sottosegretario del tesoro, afferma che il Ministero del tesoro non si lasciò sorprendere nè mancò di assumere le più esaurienti informazioni alle fonti che credeva più opportune. Per quanto concerne le operazioni finanziarie della Banca d'Italia censurate dall'on. Eugenio Chiesa *(interruzione dell'onorevole Chiesa)*, il ministro del tesoro assume intiera responsabilità dei fatti compiuti ed ha agito perchè ha creduto dovere di evitare al Paese la crisi industriale, alla quale si sarebbe andato incontro senza l'intervento della Banca d'Italia *(benissimo)*, e la crisi di mano d'opera che ne sarebbe inevitabilmente derivata *(approvazioni)*. Non crede che abbia ragione l'on. Chiesa di giudicare della bontà di quell'operazione dai corsi di Borsa dei titoli di quelle Società siderurgiche. Illustrando largamente le garanzie che accompagnarono l'operazione della Banca d'Italia, afferma che il Ministero del tesoro ha esercitato, come doveva, la sua vigilanza e non crede che si sia in alcun modo contravvenuto alla legge sugli Istituti di emissione e in particolar modo all'articolo 67 citato dall'on. Chiesa. Giustifica pienamente il direttore generale della Banca d'Italia che merita la gratitudine del Paese per l'opera da lui data alla prosperità del nostro maggiore Istituto *(approvazioni)* e che nel caso particolare tutelò ottimamente gli interessi che gli sono affidati nè commise alcun atto di favoritismo verso le Società siderurgiche. Non è nel vero l'on. Chiesa quando afferma che istituti di credito fra i più importanti d'Italia governati da uomini di alta competenza finanziaria abbiano concesso sì larghe sovvenzioni a queste Società senza averne previamente esaminata la situazione.

Nota che gli addebiti qui formulati dall'onorevole Chiesa a carico delle Società consorziate furono denunciati all'Autorità giudiziaria e questa, senza neppure aver bisogno di interrogare i querelati, sulla base della stessa denuncia, ritenne tali addebiti insussistenti *(interruzione dell'on. Chiesa)*. Ripete che gli Istituti di credito, sovvenendo l'industria siderurgica, resero un servizio all'economia nazionale e in ciò il Ministero del tesoro non poteva non incoraggiare i detti Istituti mossi non da avidità di lucro e da intenti di salvataggio, ma esclusivamente da un elevato senso degli interessi del Paese.

La fine del discorso del sottosegretario Pavia viene accolta con grandi applausi da quasi tutta la Camera. Un centinaio di deputati, vale a dire quasi tutti i deputati presenti, si recano a congratularsi con l'on. Pavia. Il ministro Tedesco è il primo a congratularsi col suo sottosegretario. Il quale riceve anche le congratulazioni ambite dell'on. Luigi Luzzatti, che gli stringe la mano dicendogli: « Ti sei rivelato! ».

A che l'on. Eugenio Chiesa crede suo dovere congratularsi con l'on. Pavia, dicendogli che ha risposto molto bene.

Alle 20 si toglie la seduta fra animatissimi commenti.

Antonio Pacinotti commemorato in Senato

Roma, 25, notte.

Il Senato ha commemorato oggi Antonio Pacinotti.

Il PRESIDENTE ricorda i meriti insigni del Pacinotti come scienziato e la importante scoperta dell'anello che porta il suo nome *(Approvazioni generali)*. Il presidente commemora anche il sen. Basile, accennando agli atti patriottici ed alle grandi qualità di magistrato *(Approvazioni generali)*.

BLASERNA ricorda la grande modestia del Pacinotti e la grande utilità della sua invenzione, che al principio fu ammirata più all'estero che in Italia. Propone che siano mandate le condoglianze del Senato alla famiglia e all'Università di Pisa *(Approvazioni)*.

Il sen. RIGHI si associa con tutto il cuore al compianto del Senato pel sen. Pacinotti. L'oratore perde in lui, non solo il collega e l'amico, ma il primo maestro che ebbe grandi qualità di mente e di cuore, erudizione e ponderatezza e grande intensità di affetto verso la famiglia e gli amici. L'importanza dell'invenzione del Pacinotti è tale da farlo considerare come uno dei più grandi uomini, e come un lutto nazionale la sua perdita *(Approvazioni)*.

MORTARA ebbe a collega nell'Università di Pisa il sen. Pacinotti e lo vide sempre circondato dall'affetto della famiglia, degli scolari e degli amici, ed è in nome dell'Università di Pisa che si associa alla commemorazione proponendo di mandare le condoglianze del Senato alla famiglia ed a quella Università. Rimpiange pure, come magistrato, la perdita improvvisa del sen. Basile, del quale ebbe occasione di apprezzare le qualità dell'intelletto e la integrità della coscienza.

Il ministro CREDARO dice che il Governo partecipa vivamente al duolo del Senato e del Paese per la morte di Antonio Pacinotti, che nella gioventù combattè le patrie battaglie e nella virilità sostenne la milizia dell'insegnamento, due milizie che debbono inspirarsi allo stesso concetto di devozione allo Stato *(Bene!)*. Pisa l'anno scorso, volendo fondare un istituto tecnico, lo dedicò a lui vivo. Un paese che vanta uomini come Antonio Pacinotti ha un grande avvenire! *(Vive approvazioni)*.

FINOCCHIARO-APRILE si associa a nome del Governo alla commemorazione del sen. Basile.

Il bilancio della guerra approvato senza discussione

Inoltre, il Senato, convalidati i neo-senatori Santini e Fadda, approva il disegno di legge sullo stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio 1913.

Il sen. FRACASSI rileva il valore in questo momento dell'approvazione sollecita e concorde del bilancio della guerra senza discussione: ciò significa che il Parlamento e il Paese daranno tutti i mezzi necessari per raggiungere lo scopo della spedizione in Libia; ricorda che nell'ultimo decennio il problema delle spese militari ha dato luogo a dibattiti e a preoccupazioni e che si sono state di conseguenza le inchieste sulle amministrazioni della guerra e della marina; ma scoppiata la guerra l'esercito e la marina hanno dato prova di essere preparati.

SPINGARDI, ministro della guerra, ringrazia il sen. Fracassi delle lusinghiere e alte parole pronunciate in onore dell'esercito, del quale non saprebbe meglio interpretare il sentimento, che riaffermando ancora che il plauso che è venuto all'opera dell'esercito e dell'armata dai due rami del Parlamento nella memoranda giornata del 22 febbraio, è il premio più ambito al dovere nobilmente da tutti compiuto, così nella lenta severità degli studi e dei lavori di preparazione, come nel fervore delle battaglie. Sia sicuro, il Senato, che, confortato da tanto appoggio, l'esercito saprà fare sempre e dovunque il proprio dovere! *(Approvazioni)*.

Il PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione generale senza discussione.

Si approvano tutti i capitoli del bilancio riassunti per titoli e categorie, e i tre articoli del disegno di legge, il quale è rinviato allo scrutinio segreto.

Quindi il Senato approva, pur senza discussione, il disegno di legge sull'obbligo della laurea in medicina e chirurgia per l'esercizio dell'odontoiatria.

Una lettera dei giovani tripolini studenti in Italia al Re

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 25, notte.

I tre giovanotti tripolini che si trovano a Roma per frequentare la scuola pratica di agricoltura, hanno inviato al Re, dopo l'attentato la seguente lettera:

« Maestà, interpreti fedeli dell'affezione dei vostri nuovi sudditi della Tripolitania e della Cirenaica, ci uniamo con commozione a tutta l'Italia, deplorando l'atto insano che tanto ci addolora. Inneggiamo allo scampato pericolo, offrendo oggi e sempre i nostri petti per la vostra salvezza. — Firmato: I tre primi studenti tripolini: Abdul Selam Buasairi, Romzi Beschir, Smiril Bubacher ».

La *Tribuna* dice che la bella lettera è stata gradita dal Sovrano, che ha fatto inviare in risposta questo telegramma:

« Signor Abdul Selam, Sua Maestà il Re rende sentite grazie alla S. V. e ai colleghi Romzi Beschir e Smirli Bubacher per la loro gentile e gradita manifestazione. — Firmato: Ministro Mattioli ».

La Regina Elena visita la casa di latte "Principessa Giovanna,, a Roma

Roma, 25, sera.

Stamane, alle ore 10.30, S. M. la Regina Elena, accompagnata dalla dama di servizio contessa di Campello, si è recata a visitare i locali della Casa del Latte « Principessa Giovanna », di cui è presidente la contessa Di San Severino, in via dei Marzi, nel quartiere di San Lorenzo. E' stata ossequiata dalle dame del Comitato signora Gilda Mayer e Maria Carrara, dei medici dottori De Villa e Rapisardi, e dalle signorine Amalia Bocca ed Emma Girardi. Sua Maestà la Regina si è interessata del modo con cui funziona la nuova istituzione, domandando molte informazioni sul latte e sui metodi di sterilizzazione. Ha quindi assistito alla visita medica, accarezzando i bambini e confortando le mamme, che le si stringevano intorno. All'uscita fu improvvisata una dimostrazione popolare. Un gran numero di donne inginocchiate al suo passaggio gridavano entusiasticamente: « Viva la nostra Regina! »

Ordinazione sacerdotale di 6 ministri protestanti convertiti al cattolicismo

Roma, 25, sera.

Stamane nella cappella Paolina in Vaticano il cardinale Segretario di Stato, Merry del Val, ha proceduto alla ordinazione sacerdotale di sei ministri protestanti che si sono convertiti al cattolicismo. La cerimonia è stata fatta con grande solennità. I sei nuovi sacerdoti di nazionalità inglese sono Enrico Hindek, Arturo Tocks, Giovanni Steele, Ernesto Schabbaro, Patrizio Henly ed Enrico Prince.

Essi che fanno parte dell'accademia dei nobili ecclesiastici, hanno offerto oggi un pranzo al quale hanno partecipato, fra gli altri, i cardinali Van Rossum e Bisleti, mons. Scapinelli, nuovo Nunzio apostolico a Vienna, monsignor Ranuzzi, maestro di camera di S. S. e molti prelati.

Assuncion occupata dai rivoluzionari

Buenos Aires, 25, notte.

Mandano da Assuncion, in data di ieri, che la città fu occupata dai rivoluzionari, senza ulteriore spargimento di sangue.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 25 marzo 1912:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura. — Ore 9: 731,3; ore 15: 730,5; ore 21: [illegible].

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: quasi sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 19,2 Minima + 7,9

Piazza Castello — Nelle sinole al Nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 24 + 20,0

Temperatura minima della notte dal 24 al 25 + 6,3

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 24 + [illegible]

Temperatura minima della notte dal 24 al 25 + [illegible]

26 marzo 1912. — Il sole nasce alle ore 6,[illegible]; tramonta alle ore 18,40.

Giorno della luna 9.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

Cronaca Cittadina

REATI E PENE

Processo Bastogi-Targioni

Firenze, 25, notte.

Oggi si doveva cominciare l'interrogatorio dei testimoni, ma il presidente crede invece opportuno di seguitare nelle contestazioni al conte Bastogi. Al Caselli viene domandata spiegazione di questa frase, che risulta in una sua lettera scritta al conte: «lei, signor conte, è un galantuomo, che firma le cambiali anche senza sapere dove queste vanno a finire». Il Caselli però dice di non ricordare in che proposito scrisse in tal senso. Circa l'affare Azouni Brandi il Caselli è preso d'assalto da un vero fuoco di fila di domande da parte degli avvocati della difesa.

Si torna a parlare dell'amicizia del Bastogi col Targioni e [illegible] il conte nega di avere stimolato questa amicizia, così l'on. Marchesano produce ben quattro lettere del conte scritte al Targioni tutte affettuosissime e nelle quali il Bastogi si lagna perchè il Targioni non gli rispondeva.

In quanto all'affare della contessa Caleni lire per pagare il debito Caleni, onde suo padre, che gli aveva pagate le altre pendenze, non si accorgesse di questa, altrimenti lo avrebbe diseredato, l'on. Marchesano contesta al conte che all'epoca di questo affare il padre del Bastogi era già morto e quindi il debito era stato fatto per la mania spendereccia del conte stesso. A questo proposito nasce un incidente violentissimo tra gli avvocati, tanto che il presidente è costretto a minacciare di sciogliere la seduta.

Il conte Bastogi dice poi di non ricordare a cosa si riferisce un'altra frase di una lettera indirizzata al Targioni che diceva: «di quanto è successo fra noi non saprà mai nulla nessuno». In questa lettera si parlava anche di sospetti e di appropriazioni indebite da parte del Targioni, ma, strano contrasto, il conte terminava questa lettera con quest'altra frase: «Vi auguro tutto quello che potrei augurare ad un fratello». Il Bastogi finisce col dire che gli riconfermava la sua amicizia perchè gli voleva bene. Il presidente contesta ancora su questo punto e quindi l'udienza è rinviata al pomeriggio.

Udienza pomeridiana

Giornata di incidenti oggi, incidenti violentissimi ed alcuni veramente disgustosi. Anche il principio della udienza pomeridiana viene occupato nell'esporre e far riconoscere al Bastogi alcune sue lettere confidenziali ed affettuose. Ad istanza dell'on. Muratori si legge una lettera del Targioni, dalla quale risulterebbe che egli si sarebbe molto occupato dell'affare Medici-Tornaquinci, mentre il Targioni lo aveva invece escluso. Sempre l'avvocato Muratori dà lettura di alcune epistole del Targioni, una delle quali parla di un errore commesso e chiede perdono.

Abbiamo così per questa lettura un vivace incidente tra gli avvocati, incidente a stento sedato dal presidente. L'on. Berenini chiede poi che il Targioni spieghi perchè creda che il Bastogi scrivesse a lui la seguente lettera: «Sono tanti giorni che soffro, e tutti me lo leggono negli occhi». Il Targioni dice che il conte aveva bisogno di cento mila lire, che egli non poteva trovare.

Marchesano chiede al Bastogi spiegazioni sopra la dichiarazione del conte, di falsità di firma sulle cambiali della Banca di Ravenna. Incalzato dalle domande il Bastogi dice che firmava sempre per la Banca di Ravenna in presenza del direttore della Banca stessa. L'avv. Marchesano scatta violentissimamente e chiede come poteva il conte ritenere falsa quella firma. A questo punto scoppia nell'aula un vero tumulto; sono in principio e durante le ultime contestazioni dell'avv. Marchesano semplici mormorii e sussurri in tutti i banchi degli avvocati. Il P. M. si rivolge al presidente e gli fa rilevare questi sussurri. Gli avvocati si inquietano ed il P. M. insiste. Il P. M. protesta anche perchè nell'aula si trova il figlio dell'on. Targioni. Ne nasce un nuovo incidente e il presidente minaccia di rinviare l'udienza a domani.

Finalmente gli animi si calmano e si passa per la ennesima volta alle cambiali in bianco. A questo proposito si apprende un rilievo dell'avv. Marchesano che il Targioni mandava continuamente da Parigi cambiali al conte per la firma. Dopo alcuni rilievi di minore importanza, l'on. Marchesano fa la seguente dichiarazione: «Il sig. conte parlando di un certo incartamento Falcini ha detto che se fossero prodotte quelle carte, da esse ne sorgerebbe tutta la bruttura del Targioni. Ora il conte sa che il Targioni è depositario semplicemente di quell'incartamento e non può presentarlo senza autorizzazione del conte Bastogi. Il Bastogi vuole dar corso alla sfida dell'altro giorno, autorizzando la produzione di questo incartamento?»

Il Bastogi — Si va adesso su di terreno molto delicato. Vedremo dopo il da fare.

La seduta termina con un violento incidente tra l'avv. Campodonico della difesa Targioni e l'avv. Muratori, mentre dal banco della difesa si grida: «La sfida è ritirata».

Sono le 18 e la seduta è rimandata a domani.

L'odissea di un alunno cancelliere

(Corte d'Appello di Torino - 25 marzo).

Ianni Angelo, di Caltanissetta, alunno cancelliere, applicato temporaneamente alla Pretura di Chivasso, veniva nell'ottobre scorso denunciato al Procuratore del Re di Torino, per essersi fatto fornire denari da certo Bironzo Antonio, il quale aveva una lite civile pendente avanti la Pretura di Chivasso, col promettergli la vittoria della lite.

Iniziatosi istruttoria contro lo stesso, risultò dalle indagini assunte, che già altre volte nei diversi luoghi dov'era stato destinato si era rivolto, in momenti di gravi strettezze finanziarie, a persone che avevano delle liti vertenti, per aver denaro.

Fu pertanto rinviato a giudizio avanti il Tribunale per essersi in Torino il 11 agosto 1910 ed il 3 settembre 1911 in Verolengo, millantando credito presso il pretore di Torino, III Mandamento e quello di Chivasso, fatto imprestare da Sacco Dario lire 30 e da Bironzo Antonio L. 16, quale ricompensa della propria mediazione presso detti pretori.

Il Ianni, comparso avanti il Tribunale, contestò di avere millantato aderenze presso i detti magistrati ed invocò a sua discolpa le misere condizioni finanziarie del suo stato, spiegabili per l'irrisorio stipendio, spettante agli alunni di Cancelleria, per il ritardo del Ministero nel pagare gli arretrati e sopratutto per i molti traslochi che aveva dovuto subire, per ragione d'ufficio, in poco tempo.

Il Tribunale, pur assolvendolo da una delle due imputazioni, ritenne l'esistenza del millantato credito nei rapporti col Bironzo e lo condannò alla reclusione per mesi dodici e alla multa di lire cinquanta.

Il Ianni appellò e la Corte d'Appello nell'udienza di oggi, accedendo alla tesi subordinata della Difesa, ritenne, che, alla stregua dei fatti risultati in giudizio, non si potesse parlare del millantato credito, ma bensì di quello meno grave di concussione ai sensi dell'art. 170 del Codice penale.

Ridusse perciò la pena a soli cinque mesi di reclusione, accordando al Ianni, per i suoi buoni precedenti, il beneficio della condanna condizionale.

Presidente: conte D'Agliano; P. M.: cav. Forni; Difesa: avv. L. Ferrone; cancelliere: C. A. Marza.

Tre navi italiane ancorate alla costa di Adana nell'Asia Minore

Londra, 25, mattino.

Il *Daily Mail* ha da Beirut in data del 23 corrente: «Due navi da guerra italiane, accompagnate da un trasporto si ancorarono ieri a Mersina sulla costa di Adana.

«Due imbarcazioni con fanteria di marina visitarono due vapori tedeschi esaminando ciò che vi era a bordo».

Il Ministro russo della Guerra dimissionario?

Londra, 25, mattino.

Il *Times* ha da Pietroburgo: «Vi segnalo la voce delle prossime dimissioni del ministro della guerra russo, Soukhomlinoff».

Consiglio Comunale

(Seduta del 25 Marzo)

Alle 21 meno dieci minuti, quando cioè era già quasi decorsa un'ora da quella indetta per la seduta, i consiglieri presenti non erano ancora che 22, e cioè: Avezzano, Bellini, Bolmida, Bonelli, Bruno Cauvin, Compans, Corbelli, Depanis, Giovara, Levi, Miglioretti, Negri, Givone, Pombo, Prinetti, Ratti, Rey, Rossi Teofilo, Usseglio, Vignolo, Sincero.

La tribuna del pubblico è semi-deserta.

La seduta comincia alle 18,5.

CASALINI comunica al Consiglio che tempo fa egli si era rivolto al Ministero per il pareggiamento dell'Istituto Professionale, Operaio e che ne ebbe questa risposta: che il Ministero non ha alcuna difficoltà a concedere il pareggiamento, purchè il Municipio di Torino faccia la necessaria domanda.

Si riprende quindi l'esame del

Bilancio preventivo 1912

Alla categoria delle «entrate effettive» LEVI trova strano che si mantenga nelle entrate effettive la cifra di L. 44.400 come quota dell'utile netto per il comune di Torino della ferrovia di Rivoli.

Il SINDACO fa notare che si può lasciare stanziata tale cifra fino a quando si conoscerà la relazione del Consorzio.

LEVI rileva che ad ogni modo il bilancio della ferrovia di Rivoli non reca che un utile netto complessivo di poco più che mille lire! Propone formalmente che siano depennate dal bilancio del Comune le L. 44.400.

SINCERO crede anch'egli che si debba sospendere la discussione.

DANEO avverte che ieri l'assemblea del Consorzio della ferrovia di Rivoli ha approvato il bilancio consuntivo del 1911, il quale reca un utile netto di più di L. 80.000. Spiega come e perchè sia stato chiesto che tale somma non sia divisa, ma resti accantonata; ma crede ad ogni modo che lo stanziamento delle L. 44.400 debba rimanere. Domanda poi dove la Giunta intenda impostare il ventesimo delle somme anticipate da Torino che è dovuto come rimborso dal comune di Rivoli.

DANEO e LEVI parlano poi ancora sulla opportunità di non assegnare per ora, prima cioè che non si conosca la somma totale ed effettiva della trasformazione, alcuna quota per la Provincia.

Esaminando lo statuto del Consorzio sostengono la legalità di tale provvedimento.

AMAR vuole che si mantenga nel bilancio comunale lo stanziamento di L. 44.400 come affermazione del credito di Torino verso il Consorzio della ferrovia di Rivoli.

SINCERO vorrebbe che si aspettasse a deliberare su questo stanziamento fino a che non si conoscano le intenzioni precise del Consorzio.

L'assessore CATTANEO crede che il Municipio non possa rinunziare alla sua parte di utile della ferrovia di Rivoli, se prima non rinunzia anche alla sua quota la Provincia. Non crede poi sia il caso di una sospensiva, data la lunghezza che dovranno avere le pratiche e le trattative tra la Provincia e il Consorzio e dato il tempo che necessiterà al Consorzio per preparare e deliberare il suo programma definitivo di lavori. Avverte che ad ogni modo la somma può rimanere in bilancio almeno come interessi della somma già sborsata dal comune di Torino a tutto il 19 novembre 1911, data del bilancio che si sta discutendo. Fa notare poi che il comune di Torino non ha alcuna speranza che il comune di Rivoli rimborsi nel 1912 il suo ventesimo di debito che ha verso Torino; ammette però la necessità di affermare sempre questo credito.

ALBERTI avverte che il Consorzio con la nuova Amministrazione si trova in un periodo transitorio, anzi effettivamente non funziona. Il Municipio di Torino è un creditore della futura tramvia, onde fa benissimo ad inscrivere gli interessi del suo credito. Siccome nessun diritto è impregiudicato, così invita i consiglieri ad approvare lo stanziamento che finalmente è approvato.

Sull'articolo «Diritti di occupazione di spazi e di aree pubbliche», SINCERO lamenta che, nonostante la mozione votata dal Consiglio, la Giunta continui a concedere, fuori dell'epoca carnevalesca, aree pubbliche per giostre e baracconi nel centro della città. Non vorrebbe che si ricominciasse la vecchia deplorata istoria dei cosidetti festeggiamenti popolari; tutt'altro che estetici in piazze e corsi centralissimi.

I debiti pagati coi crediti!

All'articolo riguardante il «Mutuo da contrarsi in corrispondenza delle quote d'ammortamento dei debiti contratti per le aziende municipalizzate» DEPANIS rileva che nel bilancio si trova questo assurdo: che mentre si importano all'attivo degli utili per le aziende municipalizzate, invece di applicarli a pagare interessi ed ammortamenti si destinano a formare una disponibilità fittizia, contraendo poi altri debiti per gli interessi e gli ammortamenti dei capitali impiegati per le aziende stesse. Il Consiglio deve stabilire bene questo principio: che all'ammortamento dei debiti si deve provvedere con le risorse ordinarie del bilancio, e non con nuovi debiti.

RINAUDO, relatore della Commissione del bilancio, dichiara che questa non ha nulla da eccepire alle osservazioni di Depanis, a cui si associa.

L'assessore CATTANEO dichiara che non ha nulla da apporre a che le somme per gli ammortamenti dei debiti si inscrivano sotto un titolo piuttosto che sotto un altro. Trova poi giusto che i posteri paghino i debiti per le aziende che trasmettiamo loro complete e ottimamente funzionanti; mentre sarebbe ingiusto che le trasmettessimo loro *gratis*. Questo del resto è il criterio a cui si informano tutti i bilanci degli industriali.

DEPANIS: — Ma gli industriali pagano effettivamente i debiti!

CATTANEO insiste che anche nei bilanci degli industriali il valore dell'azienda è controbilanciato da una passività equivalente.

Appunto perchè è convinto che, fino a quando le entrate effettive non uguaglieranno le spese effettive occorrerà per raggiungere la cifra necessaria fare dei debiti che mettano il bilancio in pareggio, accetta l'ordine del giorno presentato da Depanis, col quale «il Consiglio afferma il principio che agli ammortamenti dei debiti il bilancio debba far fronte con le sue risorse ordinarie effettive».

DEPANIS propone poi nella seconda parte del suo ordine del giorno alcune formule perchè nel bilancio 1912 non ci siano stanziamenti in evidente contrasto con quello che il suo ordine del giorno propone.

CASANA non può accogliere la prima parte dell'ordine del giorno Depanis perchè è troppo assoluta se riguarda anche i mutui per le aziende municipalizzate.

DEPANIS rileva che il Consiglio del 1905 ha, approvando le aziende municipalizzate, deliberato precisamente il contrario di quanto sostiene Casana.

GITTI non trova che il Municipio debba agire diversamente da quello che fa un industriale qualsiasi o una qualsiasi Società per azioni. Quindi il Municipio che trasmette ai posteri le sue aziende, deve trasmetterle come un industriale qualsiasi: da una parte l'azienda industriale attiva, dall'altra la passività corrispondente. Si associa quindi alle considerazioni di Casana.

CATTANEO vorrebbe che Depanis spiegasse meglio il suo pensiero dicendo esplicitamente se nella sua prima parte dell'ordine del giorno vuole accennare solamente ai debiti puramente comunali o anche ai debiti contratti per le aziende municipalizzate.

SINCERO rileva che è poi difficile più tardi tener divisi i debiti siano essi fatti per le aziende o per la gestione del Comune.

DANEO crede che Depanis dovrebbe limitare il suo ordine del giorno ai debiti contratti per il patrimonio municipale.

GITTI rileva che si sarebbe tutti d'accordo con Depanis, che vuole ammortizzare tutti i debiti con le risorse ordinarie, se ciò fosse possibile, cioè se le entrate effettive del bilancio fossero tali da poter far fronte a tutte le nostre spese ordinarie e straordinarie. Ma dal momento che ciò non è, ha ragione Casana nel voler sospendere la sua teoria per quelle spese che almeno rappresentano un aumento di patrimonio.

CASALINI propone un emendamento all'ordine del giorno Depanis il cui valore, dice, è soprattutto di ordine morale; propone cioè che a quell'ordine del giorno si aggiunga un qualche cosa che affermi che il Consiglio dichiari a volta a volta come si debba ammortizzare il debito, per esempio la frase «salvo deliberazione esplicita in contrario del Consiglio comunale».

CATTANEO non può accettare tale emendamento perchè la Giunta non può consultare il Consiglio prima di impostare le cifre in bilancio. Alla parola «debiti» dell'ordine del giorno Depanis propone si aggiunga «tranne quelli contratti per le aziende municipalizzate».

DEPANIS ritira il suo ordine del giorno perchè non vuole che si perpetui un equivoco. Voterà però contro gli stanziamenti.

LEVI fa analoga dichiarazione.

DANEO ripete che accetta il principio di Depanis in via assoluta per i debiti contratti per il patrimonio del Comune. Per le aziende municipalizzate non è che il principio piegh̀i, ma se le aziende non danno alcun reddito...

DEPANIS e SINCERO scattando: — Ma se un utile qui c'è. Tanto che si sono inscritte lire 135 mila nel bilancio.

Il SINDACO mette quindi ai voti l'art. 31 per il «mutuo da contrarsi (L. 585.884 19) in corrispondenza delle quote di ammortamento dei debiti contratti per le aziende municipalizzate».

Siccome è stata chiesta la divisione, si mette in votazione la sola prima parte, cioè quella che dice: «mutuo da contrarsi» senza la motivazione.

E' approvata con 26 voti favorevoli e 13 contrari. Votano contro, oltre i consiglieri della minoranza, Depanis, Govona, Sincero.

SINCERO: — Si prenda nota che abbiamo votato un mutuo senza destinazione.

Anche la seconda parte dell'articolo è approvata per alzata di mano.

Senza discussione si approva tutto il resto della «Entrata» e il complesso del bilancio comunale pel 1912 e si passa al bilancio finanziario dell'Azienda elettrica che è approvato dopo brevi osservazioni di Sincero.

Si arriva così al bilancio finanziario per l'

Azienda tranviaria

GHERARDINI trova eccessiva la spesa di 500 mila lire per la manutenzione delle vetture, specialmente se si mette in confronto a quanto spendeva la Società elettricità Alta Italia. Pare che manchi un ingegnere, un vero tecnico direttore dell'officina. Giudica l'officina destinata piuttosto alle piccole che alle grandi riparazioni; queste ultime dovrebbero essere fatte dagli stessi stabilimenti che hanno costruito le vetture.

L'assessore GIOVARA rileva che anche la Giunta trovò alquanto rilevante lo stanziamento proposto dall'Amministrazione dell'azienda, forse troppo impressionata dalle forti spese avute in passato. Accetta le raccomandazioni di Gherardini che girerà all'Amministrazione dell'Azienda.

LEVI parla sulla assicurazione contro la responsabilità civile.

Sul bilancio dell'acquedotto SINCERO domanda quali siano le intenzioni della Giunta sulla trasformazione in vera azienda municipalizzata dell'acquedotto.

Domanda pure spiegazioni sugli impianti già fatti e lasciati da ben cinque anni inutilizzati e inoperosi.

Il SINDACO risponde che la Giunta spera di poter presto portare davanti al Consiglio proposte concrete per la municipalizzazione e dare tutte le spiegazioni che il consigliere Sincero desidera per il compimento dell'opera.

Approvato anche questo bilancio dopo altre brevi osservazioni di SINCERO sugli impianti della collina, e di SCIORATI la seduta è rinviata a mercoledì p. v. Sono le 19,10.

Un ordine del giorno della Società d'igiene sulla vaccinazione

La Società Piemontese d'igiene indisse una pubblica Assemblea, per discutere sulla questione della utilità e necessità della vaccinazione rimessa sul tappeto dalla presenza del vaiuolo in alcune località dell'Italia Meridionale, e dall'azione della Lega Antivaccinatrice, che tanto persino di eccitare le popolazioni a contravvenire alla legge sanitaria, sicchè il capo degli antivaccinisti venne deferito al Procuratore del Re.

Riferì in merito il professore Abba, capo dell'Ufficio d'Igiene, il quale mise in evidenza con cifre statistiche, diagrammi e fatti riflettenti, non solo il nostro paese, ma quelli che ci hanno preceduto nella via della vaccinazione, che la vaccinazione è innocua, come atto operativo, e necessaria per prevenire e reprimere il vaiuolo.

Sentita la esauriente e convincente esposizione, l'assemblea votò il seguente ordine del giorno, proposto dai professori Bizzozero e Vinaj, e che, per cura della Società d'igiene, venne trasmesso al Ministero dell'interno e alla Direzione di Sanità:

«La Società Piemontese d'Igiene, convocata in seduta pubblica, straordinaria;

«Confermando che la vaccinazione, praticata colle dovute cautele e con vaccino animale ben depurato, è assolutamente innocua;

«Riconoscendo che, unicamente alla vaccinazione si deve se potè farsi cessare lo stato endemico del vaiuolo in Italia, e che la rigorosa applicazione del Regolamento sulla vaccinazione in tutti i Comuni del Regno, può da sola impedire l'insorgere di epidemie di vaiuolo, e soffocarle se insorte, anche là dove non funzionano ancora servizi di isolamento e di disinfezione;

«Ricordando i grandi, immediati benefici, che il Paese ritrasse dalla creazione di un Istituto vaccinogeno dello Stato, fra il 1895-1896;

«Fa voti:

«Perchè il Governo, richiamando le Autorità sanitarie e i funzionari tutti all'osservanza dei propri doveri, provveda, coi mezzi che le leggi gli accordano, all'energica repressione del minacciante vaiuolo;

«E perchè, senza ulteriori indugi, rimetta in funzione l'Istituto vaccinogeno dello Stato, affinchè gli Enti locali possano, in ogni circostanza, disporre di vaccino di insospettabile qualità, non solo, ma in quantità sempre sufficiente».

Il Duca d'Aosta

E' partito per Roma, accompagnato da un ufficiale di ordinanza, S. A. R. il Duca di Aosta.

Partenze

Sono partiti per Roma gli onorevoli Rossi Cesare, Faletti, Margaria e Grosso-Campana, ed i senatori Foà, Casana e Chironi.

Serata di beneficenza

Questa sera, martedì, al Politeama Chiarella, ha luogo lo spettacolo promosso dalla Lega franco-italiana a beneficio delle famiglie dei richiamati torinesi. Eccone il programma:

1. Banda Municipale di Torino, diretta dal maestro cav. Vaninetti: Sinfonia nell'opera *I Vespri Siciliani*, di G. Verdi.

2. *La fine*, drama in un atto, di Mario Faccio, recitato da Bella e Alfredo Sainati.

3. Banda Municipale di Torino. Gran fantasia nell'opera *Mefistofele*, di A. Boito.

4. *Divagando*, monologo di P. Pieri, detto da Ermete Novelli.

5. Banda Municipale di Torino. Ouverture nell'opera *Lodoiska*, di L. Cherubini.

6. *La jeune fille d'aujourd'hui et le féminisme*, conferenza tenuta da M.r André Lichtenberger.

I fratelli Chiarella hanno anche questa volta concesso gratuitamente il teatro.

Teatro Alfieri

La Compagnia comica delle Maschere, metterà in scena, questa sera, un atto di Marivaux: *Arlecchino rincivilito dall'amore*; e la commedia, pure in un atto: *Chi secca è seccato*. Precederà la scena di presentazione: *Per incominciare*, di Simoni.

Le vicende d'un portafoglio e d'un borsaiuolo

Ci affrettiamo subito a premettere che le vicende furono liete per il portafoglio e molto tristi per il borsaiolo. Ciò che purtroppo non capita sempre in casi analoghi.

Il fatto è avvenuto alle 19 di ieri, ed ha avuto il suo inizio sopra un carrozzone della linea tramviaria del Corso Vinzaglio, su cui era, tra gli altri passeggeri, lo studente in legge Gian Domenico Bisetti, d'anni 24, abitante in via Ottavio Revel, 5.

Naturalmente sulla piattaforma posteriore — come del resto su quella anteriore e in tutta la vettura — c'era discreta ressa e degli urtoni nessuno si sarebbe curato, se la dolorosa esperienza non avesse fatto cauti anche i più accettici, nell'osservare che tra spintone e spintone c'è la sua buona differenza.

Lo spintone ricevuto dallo studente Bisetti doveva essere precisamente uno di quelli che istintivamente fanno portare la mano al portafoglio e stringere il gomito contro la giacchetta.

E così egli fece, senza badare al suo vicino che gli era addosso, sicuro per allora del fatto suo.

Tutto ciò avveniva nel tratto da corso Vittorio Emanuele, accanto al Monumento, all'angolo dei corsi Vinzaglio e Oporto.

Quivi lo studente, per recarsi a casa sua doveva scendere, e da giovanotto prudente, suonò il campanello. Bastò quell'atto che ebbe la durata di ben pochi secondi, bastò che il vigile gomito dalla sua posizione difensiva si sollevasse verso il bottone, perchè il vicino avesse il tempo di tagliare la tasca, di farne uscire il portafoglio e di raccoglierlo con tutta la delicatezza possibile tra le sue mani esperte.

A questo punto le cose cominciano a complicarsi alquanto: lo studente, memore di quel famoso spintone di pochi minuti addietro, suonato il campanello, ritorna con il gomito prima e con la mano poi, alla tasca predíletta e in un attimo capisce tutta la dolorosa scena ch'è avvenuta. Egli però non si smarrisce d'animo e grida alto e forte di essere stato derubato.

I passeggeri del tram si guardano in faccia uno con l'altro e chi si osservare allo studente che può essersi sbagliato e chi tira fuori degli oh...! lunghi lunghi di meraviglia e di indignazione.

Il signor Bisetti intanto scende e dietro lui, scende pure, svoltando dietro la vettura verso corso Oporto, lo sconosciuto dallo spintone.

Il quale, allungando il passo oltre l'usato suole procedere, s'avvia pedinato dallo studente che ha tutte le ragioni per credere di essere sulle piste del suo borseggiatore.

Uno dietro l'altro giungono così, svoltando in corso Siccardi, ancora al monumento di Vittorio Emanuele: lo sconosciuto, vedendo giungere un tram dalla Barriera di S. Paolo, vi sale, attraversa l'interno del carrozzone e discende subito dalla piattaforma anteriore.

Questa manovra suscita la meraviglia del fattorino, il quale esclama: «Ma che diavolo ha quel signore per salire e scendere così?».

Lo studente, montato a sua volta sullo stesso tram, dichiara che l'individuo è un borsaiuolo ed il fattorino glielo addita mentre il manovre in quel momento salta sopra un carrozzone che viene in senso inverso.

Ma è una finta anche questa: difatti l'individuo risale ancora sopra una terza vettura tramviaria, che questa volta è della linea Cavalcavia.

Lo studente non serra di meglio che correre dietro al tram Bando l'allarme, lo raggiunge trafelato e addita ad una guardia municipale, che per fortuna si trova sullo stesso carrozzone, il suo borseggiatore.

Questi è accompagnato dall'agente e dal giovane alla Questura centrale, dove protesta facendo le alte meraviglie per il suo arresto, dichiarando di essere un fiore di galantuomo.

E' riconosciuto invece per il pregiudicato ed ex vigilato speciale Callisto Cerutti fu Michele, d'anni 58, abitante in via Alberto Nota 5, conosciutissimo dalla Squadra mobile per la sua abilità di borsaiuolo.

Il messere è perciò rinchiuso in camera di sicurezza, e poichè si lagna di avere un po' di febbre, a causa forse dell'emozione provata, il delegato Ciampoli lo fa tradurre alle Carceri perchè sia visitato all'infermeria.

In questo frattempo giunge alla Questura un'altra guardia municipale, la quale consegna al funzionario di servizio il portafoglio che era stato ritrovato poco prima da un ufficiale. Esso conteneva trenta lire ed un permesso di porto di rivoltella. Evidentemente l'audace ladro, vistosi in pericolo, aveva creduto opportuno affidare al marciapiede il corpo del suo reato.

Mortale infortunio in un cantiere di via Nizza

Una gravissima disgrazia avvenuta nel pomeriggio di ieri, ha riempito di sgomento gli operai addetti ai lavori d'una casa in costruzione, all'angolo di via Nizza e via Cellini.

Quivi il muratore Oclerio Piccorino, d'anni 21, era intento a trasportare sopra una cariola delle grosse pietre, passando su di un ponte alto dal suolo due metri e mezzo circa.

L'operazione era alquanto difficile e pericolosa, perchè il pesante carico non contribuiva certamente a mantenere in equilibrio l'operaio, essendo lo spazio relativamente stretto.

Fu così che ad un tratto si vide il disgraziato precipitare dal ponte e addosso a lui la cariola e tutte le pietre assieme.

Prima ancora che egli avesse gridato al soccorso, tutti i compagni di lavoro si erano slanciati verso il luogo del sinistro, mentre altri provvedevano a chiamare un medico.

Quando giunsero i dottori Forno e Galliano, il povero Piccorino non dava più segni di vita.

Egli infatti aveva riportata la frattura della base cranica e della colonna vertebrale.

Dopo parecchi minuti, tra spasimi atroci, spirava.

Il suo cadavere venne trasportato agli Istituti universitari del Valentino.

L'Ufficio municipale dei lavori pubblici, avvertito dell'infortunio, dopo aver fatto eseguire un sopraluogo, ordinava la chiusura del cantieri.

I guai del vento

Il forte vento fece staccare dalle mensole di sostegno una grande insegna metallica della Ditta Bocconi, nella casa di via Roma angolo via della Caccia. L'insegna fece spezzare un filo della conduttura elettrica della Società Piemontese. Una squadra di pompieri, agli ordini del vice-comandante, accorse sul posto con scala aerea, in circa un'ora di lavoro, assicurò l'insegna con corde eliminando ogni pericolo. Il filo venne riparato dal personale della Società.

— Un automobile del Corpo Pompieri, mentre si recava sul luogo sopraindicato, attraversando la piazza Castello, urtò contro il tram N. 56 dell'Azienda Municipale, causandogli lievi guasti. All'automobile andò infranto il fanale destro, senza conseguenze per le persone.

— Dal tetto della casa N. 2 di via Finanze, caddero due assicelle senza colpire alcuno. Due pompieri, saliti sul tetto, tolsero alcune altre assicelle che presentavano pericolo di cadere.

— In via Messina angolo via Genovesi, rovinò un muro di cinta per la lunghezza di 25 metri. Il crollo non ebbe altre conseguenze essendo la via deserta. Il materiale che ingombrava parte della via Genovesi, venne trasportato nel recinto per cura dell'impresario signor Perino cav. Domenico.

— Sul corso Casalifidardo si rovesciò, senza causare disgrazie, un carro-ponte eretto contro la casa N. 39 per lavori di ristauro, che sono eseguiti dai capimastri Gatto e Ramella. Il materiale venne fatto ritirare da un assistente dell'impresa.

Rapinatore arrestato dopo un inseguimento ciclistico

Parecchi giorni fa abbiamo narrato che Antonio Novaretti, d'anni 60, abitante in via Boccardi 14, mentre ritornava tranquillamente a casa, percorrendo la strada di Lanzo, si era incontrato ad uno svolto, a faccia con un giovanotto, il quale levandosi rispettosamente il berretto, lo aveva pregato di indicargli dove avrebbe potuto trovare un facchino che l'aiutasse a portare alla vicina Barriera una damigiana di vino, deposta in un casinale poco lontano.

Il Novaretti si era esibito ad accontentare il giovanotto, il quale aveva così belle maniere e mostrava tanta fretta che gli sarebbe parso scortesia il rifiutare.

Per un viottolo laterale, oscuro e deserto, si erano incamminati i due: il giovanotto innanzi ed il Novaretti dietro. Ma non avevano fatti cento metri che improvvisamente da una siepe appariva uno sconosciuto il quale avvicinatosi al Novaretti, senza dargli il tempo di avvedersene, gli metteva una mano alla gola ed un braccio attorno alla vita, così da rendergli impossibile qualunque resistenza.

Intanto, il giovanotto che aveva con tanti bei modi teso il tranello, simultaneamente lo afferrava per la giacca, strappandogli la catena, l'orologio e togliendogli il portafoglio contenente 35 lire.

Antonio Novaretti aveva tentato di svincolarsi da quei due, ma quando vide che sarebbe stato inutile ogni suo atto, lasciò fare e sopportò stoicamente gli schiaffi che i furfanti gli regalarono prima di saltare il fossato e scomparire tra i campi.

Denunziato — come si disse — il fatto all'Autorità di P. S., questa, con la scorta dei connotati forniti dal rapinato, riuscì ad identificare colui che sulla strada di Lanzo l'aveva avvicinato e tratto in trappola. Costui è il muratore disoccupato e senza fissa dimora Sebastiano Cravero, d'anni 22, pregiudicato in linea di furti e lesioni.

Il delegato avvocato Cesare Rossi della squadra mobile, riuscì, dopo vari appostamenti, a scoprire che il malandrino frequentava alcune locande di Borgo Po e che necessariamente doveva passare per il Ponte Umberto I nelle sue escursioni in città e nei dintorni.

La sua cattura fu affidata al brigadiere Giovanni Gallia, alla guardia scelta Pezzi ed alla guardia Passavini, i quali si appostarono con le loro biciclette appunto all'imboccatura del Ponte Umberto I, dalla parte di Corso Vittorio Emanuele.

Nel pomeriggio di ieri, sospettoso e guardingo, comparve il Cravero pure in bicicletta, quando maggiore era la folla che sciamava lungo il viale. Ad un cenno del brigadiere, le guardie montarono sulle loro macchine e lo seguirono. Tutto ciò avvenne nel tratto di pochi minuti, che diedero però tempo al giovanotto di accorgersi dell'abile manovra e di aumentare la velocità.

L'inseguimento fu lungo ed emozionante. Il Cravero, che certamente deve essere abituato a queste corse pazze, infilò il controviale di corso Vittorio, rischiò dieci volte di battere la testa contro un tram, una vettura od un passante e giunse in corso Umberto I credendo di essere salvo!

Ma il brigadiere Gallia e le guardie Pezzi e Passavini che hanno i garretti e i muscoli ben temprati, non si diedero per vinti e lo raggiuntarono mentre egli si voltava soddisfatto della sua corsa!

Ammanettato con tutte le regole, il Cravero fu condotto alla Questura Centrale e quindi, dopo un primo interrogatorio, alle Carceri nuove, che il rapinatore conosce dal tempo molto bene.

I guai del ciclismo

La scorsa notte venne ricoverato nell'ospedale Martini, in Borgo S. Paolo, certo Quaglia Giuseppe, d'anni 24, abitante in via Madama Cristina, n. 3, il quale si trovava in condizioni sofferenti in causa di caduta dalla bicicletta mentre ritornava da Rivoli.

I sanitari gli riscontrarono una ferita lacero-contusa alla regione parietale sinistra, con conseguente principio di commozione cerebrale, e lo giudicarono guaribile in venti giorni.

— Gli stessi sanitari portarono pure assistenza a certo Depietro Achille, d'anni 50, abitante in via Berthollet, n. 8, il quale, cadendo dalla bicicletta, aveva riportato la lussazione della spalla destra. Fu giudicato guaribile in un mese.

Morsicato da un amico

Il manovale Martino Barreri, d'anni 17, abitante in via Asti 4, venuto a discussione col suo amico Filippo Reynaudi, riceveva da questi una morsicatura al dito pollice della mano sinistra.

Accompagnato al San Giovanni, dopo le opportune medicazioni fu giudicato guaribile in dieci giorni.

Incendio in una soffitta

In una soffitta della casa n. 44 di via Vanchiglia, tenuta in affitto dal sig. Filiberto Artero, poco dopo il mezzogiorno si sviluppava improvvisamente il fuoco ad un letto.

Accortosene un figlio dell'Artero, questi, unitamente ad alcuni vicini, iniziò con secchi d'acqua lo spegnimento. Intanto venivano avvertiti i pompieri, che giungevano sollecitamente, agli ordini di due ufficiali, completando l'opera di estinzione.

Ciononondimeno vennero distrutti due materassi e le coperte del letto.

I danni si possono calcolare ad un centinaio di lire; ma il proprietario è assicurato.

Travolto sotto una vettura

Il bambino di quattro anni, Ottorino Salchi, abitante al Casello ferroviario n. 3 presso il Corso Vittorio Emanuele, veniva investito all'angolo di Corso Re Umberto da una vettura privata, trainata da un cavallo e guidata dal cocchiere Domenico Cappello.

Al S. Giovanni il dottor Jachia gli riscontrò numerose contusioni al piede destro e lo giudicò guaribile in otto giorni.

Venti pastiglie di chinino

La ricamatrice Felicina Gardano di Onorato, d'anni 28, abitante in via Belvedere 26, ingoiava ieri venti pastiglie di chinino dello Stato.

La fanciulla, accompagnata al S. Giovanni, non volle dire le ragioni che la spinsero a tale atto. Guarirà in pochi giorni.

Percosso da uno sconosciuto

Il commesso Giovanni Germano di Alfonso, d'anni 20, abitante in via Stampatori 12, si faceva medicare al S. Giovanni due ferite lacero-contuse al cuoio capelluto ed al gomito sinistro, ch'egli disse d'aver riportato all'angolo di via Garibaldi e via Bellezia, da uno sconosciuto che lo percosse a pugni e schiaffi.

Dal dott. Pavesio fu giudicato guaribile in 12 giorni.

I ladri

Ignoti forzarono, mediante leva, la porta del negozio del meccanico Guido Pericle, sito in corso Raffaello angolo via Saluzzo e rubarono quattro telai per bicicletta ed altri pezzi per il valore complessivo di L. 250.

— Il signor Caccia Ferdinando, d'anni 22, abitante in via Cesana, n. 78, denunziò che mentre si trovava su una vettura della linea Barriera di San Paolo, fu derubato del portafogli contenente L. 30 ed un effetto dell'importo di L. 55.

Voleva morire perchè disoccupato

Dalla Valle Giacomo, d'anni 60, garzone caffettiere, da Bra, abitante in via Accademia Albertina, n. 19, spinto da sconforto perchè disoccupato, tentò ieri mattina di uccidersi recidendosi la gola. Ma nell'atto di eseguire il suo proposito gli venne meno la risoluzione in modo che rimase soltanto ferito non gravemente.

Per cura di una guardia municipale, avvertita da vicini, l'infelice fu accompagnato al San Giovanni, ove venne medicato dal dottor Quarelli, che lo giudicò guaribile in dieci giorni.

Abiti abbandonati

Domenica, in un prato di via Bologna, furono rinvenuti un vestito da donna, un paletot da uomo, ed un vestito pure da uomo, che si ritengono di provenienza furtiva.

Echi di cronaca

L'incontro dei Reali d'Italia e di Germania a Venezia

A cominciare da questa sera, al «Ristorante Gambrinus», si inizierà una nuova serie di interessantissime proiezioni cinematografiche. Si tratta di un fatto di grande attualità, del fatto saliente dell'odierno momento politico: dell'incontro dei Reali d'Italia e di Germania, a Venezia.

Il «Ristorante-Caffè Gambrinus» si è assicurata questa interessantissima cinematografia, che solo per pochissime sere verrà riprodotta nel suo grande salone centrale, divenuto ormai il ritrovo più elegante, più mondano e più simpatico della città.

Quale miglior modo di trascorrere la sera, dopo un eccellente pranzetto, allietato da una orchestra scelltissima di Dame Viennesi?

Il metodo parigino di una nuova scuola di taglio

Un nuovo mezzo di insegnamento della nobile arte dell'abbigliamento, è stato testè introdotto dalla sua patria naturale, Parigi, presso di noi. E' questo il nuovo metodo di taglio, di cui la signorina Clotilde Deganutti, dell'Istituto Olivier, di Parigi, inizierà il 2 prossimo aprile, l'insegnamento nella sua scuola, in Piazza Vittorio Emanuele, 14, piano 1.o. Il corso consta di 16 lezioni, basate sulla pratica immediata del modello, sì che al termine dell'insegnamento l'allieva ha la conoscenza completa e sicura del taglio, applicabile ad ogni moda del vestire, e può eseguire qualunque lavoro moderno.

Allo scopo di diffondere sempre più i metodi della nuova Scuola in Italia, il prezzo del corso, in cui è compresa anche la tassa di iscrizione per concorrere all'esame pel diploma a Parigi, è mitissimo.

Appena iniziato il corso non si accetteranno più iscrizioni, in modo assoluto.

La signorina Clotilde Deganutti è l'unica concessionaria e rappresentante in Italia di questo nuovo metodo di taglio, secondo il sistema dell'Istituto Olivier, di Parigi.

La Direttrice della nuova Scuola esporrà, nei suoi locali, i lavori delle allieve, che potranno venir visitati e provati dalle signore e signorine che lo desiderassero.

A dimostrazione della bontà della nuova Scuola e dei saggi presentati dalla signorina Deganutti, l'*élite* delle signore di Udine — dietro invito del Direttore della R. Scuola di Arte e Mestieri di Udine, — per giudicare appunto sulle doti del nuovo insegnamento, le ha rilasciato una lusinghiera dichiarazione, con la quale «si apprezza molto la praticità, la semplicità e la genialità del nuovo metodo di Parigi, esposto dalla signorina Deganutti, in quindici lezioni, e di riconoscere pregi degni di rilievo nei bellissimi saggi sottoposti al loro giudizio».

Furono altresì esposti il parere che detto metodo per Scuola di Taglio — contenendo meriti didattici evidenti e non comuni — possa con frutto essere applicato nell'insegnamento speciale di questa materia».

Le iscrizioni si ricevono tutti i giorni, sino al 2 aprile, dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 17.

Stato Civile di Torino

25 marzo 1912.

NASCITE: 35, cioè maschi 16, femmine 19.

MATRIMONI: Carrel Pietro con Candiotto Carmela — Ghia Orlando con De Donno Maria — Gerbino Alessandro con Ghione Delfina vedova Bona.

MORTI: Silombria Angiolina (ved.) n. Viarengo, id. 78, di Savigliano, casalinga, via Giachino Colleano, 38.

Ciminati Amedeo, id. 25, di Torino, impiegato, via Massena, 2.

Ferrante Felicita, id. 18, di Cavagnolo, casalinga, corso Re Umberto, 6.

Camoletto Serafina n. Barretto, id. 44, di Castello Tortona, casalinga, via Madama, 6.

Francia Giovanni, id. 20, di Moncalieri, meccanico.

Ansaldo Maria Teresa, id. 73, di Torino, cuoitrice.

Cavaglià Giovanni, id. 29, di Moncalvo, falegname.

Gerolimo Agostino, id. 55, di Dronero, contadino.

Gianoli Anselmo, id. 30, di Pessonio, soldato.

Levi Arnaldo, id. 83, di Casalgrande.

Falchetti suor Anunziata, id. 58, di Arona, religiosa.

Borello Eleonora, id. 28, di Pinerolo, filatrice.

Ghezzi Michele, id. 63, di Torino, artista Circolo comunale.

Simone Filippo, id. 25, di Montechiaro d'Asti, contadino.

Ottaviani Maddalena, id. 23, di Alessandria, serva.

Più 4 minori d'anni sei.

Totale complessivo 17, di cui a domicilio 7, negli ospedali ed istituti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune 7.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 25 marzo — Per gli stabilimenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati — Lire 626,00 (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale Lire 604,—.

Genova, 25 marzo — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 100,90 1/2 — Londra Lire 25,31 —) — Germania Lire 124,60 1/2 — Svizzera Lire 100,70 —) — Belgio Lire 100,50 1/2 — Austria Lire 105,40 —).

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

	25	23		25	23
Rend. franc. ammort.	— —	— —	Argento Rio	— —	— —
Rend. 3 perp.	93 75	93 67	Cred. Foncier	812 —	— —
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Suez	6050	[illegible]
4. Ita... 3 1/2	97 —	97 20	Lotti Turchi	238 75	232 75
Cambi Londra	25 24 5	25 25 0	Ferr. Meridion.	568 —	564 —
Cons. Ingl. 2 1/2	77 65	78 —	Rendita Russa	[illegible]	[illegible]
Obbl. Lomb.	275 —	270 50	N. prest. russo	103 75	[illegible]
Cambio Italia	99 1 16	99 —	Russo 1906	106 45	[illegible]
Turco unific.	[illegible]	[illegible]	R. portogh.	— —	[illegible]
Banca Parigi	1795 —	1794 —	Banca Francia	— —	— —
Tunisino	440 —	441 75	Azion. Madrid	— —	— —
Egiziano unif.	102 [illegible]	102 [illegible]	B. Comm. Ital.	856 —	857 —
R. Ungher. 4	93 [illegible]	93 [illegible]	Rendita Serba	87 40	87 [illegible]
R. Spagn. est.	95 27	95 45	Bulgaro 1906	[illegible] 50	177 [illegible]
Banco Ottom.	— —	692 —	Ferr. Piomb.	[illegible] —	136 —
Rend. Arg. 1896	— —	— —	Sosnowice	1690 —	1687 —
Id. id. 1900	— —	— —	Metropol.	[illegible]	[illegible]
Rame Londra	85 —	— —	Thomson	684 —	687 —
Brasile 4 cp.	— —	— —	Rand Mines	167 —	166 —
Id. id. rescis.	80 —	— —	De Beers	504 —	502 [illegible]
Brasile 5 cp.	— —	88 [illegible]	Chartered	40 [illegible]	39 75
Credit Lyonn.	1512 —	1510 —	Ferreyra	— —	105 —
Andalous	308 —	306 —	Rodiola	46 50	44 [illegible]
Nord Espagne	464 —	466 —	[illegible]	— —	— —
Saragossa	443 —	444 —	Golda Fie. 4	112 —	111 —
Rio Tinto	1852 —	1849 —	[illegible]	27 25	27 25

Tendenza pesante.

Borsa di Berlino.

	25	23		25	23
Camb. Londra	— —	20 75	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	— —	— —	Ferr. Merid.	135 50	135 [illegible]
Cambio Italia	— —	80 95	Ferr. Medit.	— —	— —
Credito austr.	— —	— —	Banca Comm.	— —	— —
Banca Italiana	— —	— —	Russo (cons.)	231 70	230 [illegible]
Id. [illegible]	— —	— —	Laurahuette	[illegible] 37	[illegible]
Cons. Prus. 4	92 40	93 40	Disconto	[illegible] 75	[illegible]
Rend. Turc	80 60	— —	Bochumer	[illegible] 37	[illegible]
Obbl. Ferr. It.	— —	— —	Gelsenkirchen	199 [illegible]	199 [illegible]
Obbl. Merid.	— —	— —			

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia drammatica italiana pel repertorio del Grand Guignol). — Ore 20,45: *Il martire di via Picpus; Il figlio di Tata; Le recenenti; Un gentiluomo*. — Ingresso L. 2.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia drammatica italiana del commendatore Ermete Novelli) — Ore 20,45: Grande serata di beneficenza promossa dalla Lega Franco-Italiana pro famiglie richiamati torinesi; Concerto della Banda municipale di Torino; *La fine*, dramma in un atto di M. Faccio; *Divagando*, monologo di Pieri, detto da Ermete Novelli; *La jeune fille d'aujourd'hui et le féminisme*, conferenza tenuta da M. André Lichtenberger. — Ingresso: platea, posti, barcacce e prima galleria L. 1 50.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Savini e Barbetti). (Compagnia Comica Italiana delle Maschere, diretta da Armando Rossi). — Ore 20,45: *Per incominciare*, fantasia comica di Renato Simoni; *Arlecchino rincivilito dall'amore*, commedia in tre quadri di Marivaux; *Chi secca è seccato*, un atto che rappresenta una piacevole commedia, di G. Ricordi. — Ingresso L. 0 80.

TEATRO BALBO — (Società Anonima Spettacoli Teatrali) — (Compagnia Italiana di Operette Lauri-Renzi). — Ore 21: *Eva*, operetta in tre atti di Franz Lehar — Ingresso L. 1.

TRIANON-THEATRE — (Teatro drammatico e musicale). — Ore 20,45: *L'estate di San Martino* — Ore 20,45: *Una visita di nozze* — Ore 20,45: *Il bottone* (scrittura non per signorine). — Ingresso: per ciascuna sezione L. 0 40; per le tre sezioni L. 1.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia drammatica dialettale Teodoro Cuniberti) — Ore 20,45: *Dôva a va Gian a va Gin*, farsa; *La tribunà d'ij bersaglié*, quader d'la guerra d'Africa, di Mario Leoni; *Monssù Rossi an viagi*, commedia. — Ingresso L. 0 50.

TEATRO EDEN — Tutte le sere, ore 21, spettacolo di varietà. Nuovi debutti. — *Moisei, ciclisti tabù infernale* — *La Bietta des les flammes* (straordinario successo).

CINEMA PALACE — Programma: *Rosalia vende il suo silenzio* (comica) — *Fatale errore* (drammatica) — *Il divorzio di Tartufini* (comica) — *Il Convegno di Venezia*.

SKATING DURIO — Ore 15 riserv., ore 9 e ll. pubb.

ULTIME NOTIZIE

Incomincia la "primavera balcanica,,

Duemila albanesi in armi sulle montagne di Scutari — Venti soldati turchi uccisi e cento feriti in un combattimento?

(Servizio speciale della STAMPA)

Berlino, 25, notte.

Sull'agitazione nei Balcani, la *National Zeitung* ha questo telegramma da Utrech:

Nelle tribù albanesi si va notando una viva agitazione contro il Governo di Costantinopoli, che non concede le riforme promesse. Numerose bande di albanesi armati si sono già accordate ritirandosi nelle montagne di Scutari. Finora si calcola il numero dei rivoltosi a duemila. Sono state inviate truppe nei territori sollevati, e già è avvenuto qualche combattimento, nel quale le truppe turche ebbero venti morti e cento feriti. La situazione diventa ogni giorno più grave. Il governatore militare di Scutari chiede pronti aiuti».

I messaggeri macedoni

Sul significato della visita a Pietroburgo dei due professori inviati dall'organizzazione rivoluzionaria macedone, la *Gazzetta della Croce* ha da Pietroburgo questi particolari: «La Macedonia non ha bisogno di una Federazione balcanica e molto meno di un'alleanza colla Bulgaria. Lo scopo della Macedonia è una completa separazione dalla Turchia. Essi domandano l'autonomia della Macedonia ed un governatore generale cristiano. E poichè la Russia ha fatto molto per i fratelli slavi, così essa deve avere ora l'onore dell'iniziativa. Essi hanno mantenute le loro promesse, hanno sciolto le loro bande, ma i Giovani turchi non hanno mantenuto quanto essi dal canto loro avevano promesso. Una delle misure più gravi da essi Giovani turchi prese contro la popolazione cristiana fu il disarmo della popolazione macedone, che è sempre oppressa e perseguitata. Inoltre, i mussulmani invasero la Macedonia. La posizione dei cristiani è insostenibile, tanto che per proteggersi hanno dovuto formare una propria organizzazione rivoluzionaria. La primavera può portare serie complicazioni, perchè i turchi concentrano armati in Macedonia. I due professori vogliono informare di ciò tutte le grandi Potenze. Essi hanno dichiarato che a Roma — dove giungeranno fra giorni — saranno accolti a braccia aperte».

Nuovo passo delle Potenze a Roma

per ottenere condizioni di pace "più accettabili,,?

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 25, notte.

Secondo telegrammi giunti da Costantinopoli, la Porta sarebbe stata informata dal suo ambasciatore a Londra che le grandi Potenze non hanno presa ancora alcuna decisione riguardo al passo da fare a Costantinopoli sulle trattative di pace tra l'Italia e la Turchia. Inoltre, il corrispondente da Londra alla *Gazzetta di Francoforte* dice sapere che le grandi Potenze, in vista della fermezza della Turchia, hanno intenzione di compiere ancora dei sondaggi a Roma per raggiungere condizioni più accettabili per la Turchia.

La *Politische Correspondenz*, poi, ha da Parigi una nota secondo cui in quei circoli politici, si credono imminenti le ostilità nelle acque turche europee od asiatiche. Si ritiene inverosimile che l'Italia voglia forzare i Dardanelli oppure bombardare Smirne o Salonicco; piuttosto si ritiene che l'Italia occuperà una o più isole turche.

L'irritazione di un inglese italofobo

e il buon senso della "Pall Mall Gazette,,

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 25, notte.

L'italofobo Luciano Wolff, sul *Daily Graphic*, accusava stamattina la Russia di mettere in pericolo la pace europea agendo in modo contrario agli interessi della Francia e dell'Inghilterra, sua alleata la prima, sua amica la seconda. Il Wolff, irritatissimo dell'azione della Russia, perchè è concomitante con quella dell'Italia, dà quasi per certo la esistenza di un trattato segreto fra Italia e Russia. Questo trattato sarebbe stato concluso durante l'incontro di Tittoni e di Iswolski nel 1908. Il Wolff, tuttavia, riconosce come ovvio che le due Potenze hanno degli interessi comuni. Quanto alla guerra italo-turca, il Wolff dice poi che per l'Italia il forzare i Dardanelli è l'unica alternativa a un umiliante abbandono della sua avventura tripolina; e questo può essere fatto soltanto con l'acquiescenza della Russia.

La *Pall Mall Gazette*, stasera, trae lo spunto da questo articolo per fare qualche nuovo commento sulla situazione. Il giornale dice che le correnti incrociate introdotte dalla guerra di Tripoli nella politica europea hanno intorbidato la situazione in modo che essa lascia perplessi anche i più acuti intenditori di affari internazionali. Per ciò che si riferisce all'acquiescenza e alla cooperazione della Russia, la *Pall Mall Gazette* scrive che, naturalmente, il compenso che la Russia se ne ripromette è quello di diventare essa pure una potenza mediterranea, ciò che l'Inghilterra avversò così fieramente in passato. Ora, però, le circostanze sono cambiate, ed è quasi escluso che l'opposizione inglese venga mantenuta. Da ultimo, circa l'attitudine delle Potenze centrali, essa, secondo la *Pall Mall Gazette*, è ancora indefinita e senza dubbio rimarrà tale fino a che la situazione non si acuirà. Ogni cosa lascia intravedere pertanto considerevoli modificazioni nel raggruppamento di Potenze. Comunque, però, conclude la *Pall Mall Gazette*, una cosa è ben certa: che la Turchia può salvare la situazione, affidandosi all'inevitabile. Ciò facendo, essa gioverebbe immensamente ai suoi propri interessi.

Il congedo dell'Imperatore

e la partenza del Re da Venezia

Venezia, 25, notte.

Il Re si è accomiatato dall'Imperatore Guglielmo e dai principi prima delle 22,15. Gli imperiali lo accompagnarono fino alla scaletta dell'*Hohenzollern*. I due Sovrani si sono ripetutamente abbracciati. Il Re è sceso in una lancia che lo condusse a Palazzo, ove rimase qualche minuto. Quindi ridiscese in lancia, che lo condusse direttamente alla stazione. La lancia era preceduta e seguita da numerose imbarcazioni. Lungo il percorso sul Canal Grande furono accese qua e là delle focate di bengala ed il pubblico che si pigiava dovunque acclamò entusiasticamente il Sovrano. Alla stazione si trovavano riunite ad ossequiarlo tutte le autorità convenute ad incontrarlo stamane. Vi era pure l'on. Fradeletto, cui il Re rivolse parole di condoglianza per la morte del cognato caduto eroicamente a Bengasi. Col prof. Orsi il Re si congratulò della sua elezione a deputato. Offrì la mano a tutte le autorità, che lo attorniavano. Al Sindaco espresse il suo vivo compiacimento per l'accoglienza affettuosa avuta oggi a Venezia.

Alle 23,5 il Re è partito per Roma.

Il tifo miete in campo turco

La salute dei prigionieri italiani

(*Nostro servizio particolare*)

Tunisi, 25, notte.

Una persona reduce da Garian e da Azizia assicura che la salute dei turco-arabi è deficiente: la febbre tifoidea miete vittime. Moltissimi sono colpiti, e fra questi anche i prigionieri italiani, i quali però sono ora ristabiliti, tranne il Biffi, sempre sofferente al braccio. Secondo l'interlocutore, il campo turco è provvisto di armi, munizioni e vettovaglie, grazie alla buona organizzazione delle loro carovane.

Bonura.

La voce

delle dimissioni del Cancelliere ufficialmente smentita

Berlino, 25, notte.

La Norddeutsche Zeitung *dichiara assolutamente false e fantastiche tutte le voci, secondo cui il Cancelliere avrebbe rimesso le sue dimissioni all'Imperatore.*

Dodici skiatori

sperduti sulla montagna nella tormenta

Fu già trovato un cadavere

(*Servizio speciale della Stampa*).

Vienna, 25, notte.

Una comitiva di 12 skiatori, della quale faceva parte una signora, intraprese una escursione sul monte Hochschneiberg. Ma stasera è giunta a Vienna la notizia che stanotte imperversò sul monte una violentissima tormenta e che la comitiva fu sepolta dalla valanga. Un solo potè salvarsi, e solo un cadavere fu ritrovato. Si è organizzata una spedizione di soccorso per rintracciarli. Siccome i componenti la comitiva sono viennesi, la notizia ha destato grande impressione.

La casa del Maghzen di Kasbah

occupata dagli spagnuoli

Larache, 25, notte.

Gli spagnoli hanno occupato a viva forza la casa del Maghzen situata presso La Kasbah. Essa sarà destinata ad alloggiare il futuro governatore spagnolo della città e vi è già stato installato l'albero per la bandiera. Si attende il ritorno da El Ksar del colonnello Silvestre. L'agitazione continua a Djebala in seguito all'installazione di porti spagnoli. Si parla di conciliaboli delle tribù in vista di attaccare El Ksar. Le strade intorno a Quezzan sono poco sicure. Si segnalano furti di bestiame. Lo sceriffo di Quezzan ha fatto chiedere a Regnault, quando passò di qui, l'invio di truppe sceriffiane a Quezzan per ristabilire la calma.

Una macchina carica di dinamite

contro un treno blindato

Sessanta morti

New York, 25, notte.

Un telegramma da Imenez annuncia che, dopo un giorno di lotta, gli insorti dichiarano di aver riportato vittoria. Si lamentano da ambo le parti un gran numero di morti. Gli insorti lanciarono una locomotiva carica di quaranta scatole di dinamite contro un treno federale blindato, uccidendo sessanta federali. Il generale Campa, capo degli insorti, giustificò quest'azione, dichiarando che sabato i federali appiccarono fuoco all'erba secca, cosicchè i feriti dei federali e degli insorti morirono bruciati.

La condanna di un operaio

che aveva fatto l'apologia del regicidio

Bergamo, 25, notte.

Dopo il tentato regicidio, a Lovere nel grandioso stabilimento delle ferriere Gregorini, un tale Conforti, operaio, scrisse sul muro della ritirata alcune frasi inneggianti al regicidio. Per questo venne aperta istruttoria ed il Conforti dovrà presentarsi alle Assise per rispondere di apologia di reato. Ma il Conforti fece degli allievi, perchè un operaio, certo Pietro Ravasio, parlando dell'atto consumato dal Conforti ebbe ad approvarlo, aggiungendo che, se fosse rimasto ucciso il Re, avrebbe fatto una giornata di baldoria nonostante fosse senza soldi.

Per questo fatto il Ravasio venne oggi giudicato per direttissima dal nostro Tribunale. Egli ammise di aver parlato con due compagni del tentato regicidio, ma negò la frase contestata, dicendo che egli si era limitato a dire che, se avessero ucciso il Re, si sarebbe fatto festa nello stabilimento, intendendo con ciò di alludere alla chiusura dello stabilimento stesso. Dopo l'esame di alcuni testimoni, compagni di lavoro e carabinieri, il Pubblico Ministero chiese la condanna del Ravasio. Il Tribunale lo condannò a 3 mesi di reclusione e 100 lire di multa.

L'ennesimo tentativo di accordo

tra minatori e padroni minaccia di fallire anch'esso

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 25, notte.

Il «Times» aveva ragione, sabato scorso, di manifestare il timore che nello sciopero minerario il peggio ha ancora da venire. Forse il peggio sta venendo adesso.

Quest'oggi, il Governo sperava che i «leaders» dei minatori e quelli dei padroni potessero venire ad un accordo sull'ultima questione che sbarra la via ad un accomodamento, quella cioè del salario minimo preliminare ed assoluto di L. 6,25 per adulti e 2,50 per i fanciulli addetti alle miniere. I «leaders» minerari erano disposti ad accontentarsi dell'accettazione di queste due tariffe preliminari da parte dei padroni, e si erano quindi impegnati a non insistere perchè le tariffe stesse venissero incluse nel «bill» governativo. Senonchè, a quanto sembra, i padroni si rifiutano di sottoscrivere senz'altro queste tariffe. Essi sono pronti a discutere tutte quante le tariffe caso per caso nei singoli bacini minerari come prevede la legge; ma, secondo loro, la richiesta fatta dei minatori per ottenere l'istituzione quasi legislativa delle due tariffe minime generali ed assolute di 6,25 e 2,50, costituisce una intollerabile pretesa. Stando così le cose, la conferenza fra le parti preparata per oggi, sino adesso, non ha dato alcun frutto. Essa è stata aggiornata a domani, ma di ciò che se ne può dedurre, oggi le probabilità che le parti possano raggiungere un concordato, sono assolutamente minime.

Sono i padroni, ora, che dovrebbero cedere, ed essi non ne mostrano alcuna intenzione. Che cosa accadrà poi nessuno lo sa dire. Ormai, i facili profeti si sono così disillusi che non vi azzardano più previsioni di sorta. Il motto è questo: aspettiamo e vedremo.

Intanto, naturalmente, insieme con la conferenza, anche la terza lettura del bill, la quale doveva aver luogo stasera, è stata rimandata a domani.

La giornata inconcludente

Lo svolgersi delle trattative odierne fu assai laborioso, ma in apparenza senza alcun nesso logico. Riunioni inattese, rinvii di *meetings* preannunziati, confabulazioni improvvisate, si susseguirono da stamane a stasera, fiaschegiando tutte quante.

La conferenza era stata indetta per le 11,30 di stamane al *Foreign Office*, ma fu rimandata di ora in ora, intanto che Asquith si abboccava separatamente coi *leaders* dei proprietari e con quelli dei minatori; e quando finalmente, alle 20, le due parti si trovarono riunite, Asquith dichiarò loro che era meglio aggiornare la conferenza a domani. Gli adunati approvarono, e dopo cinque minuti la riunione era sciolta.

Il ministro degli interni sa poco o nulla

Frattanto, verso sera, alla Camera dei Comuni cominciò a prevalere un grande orgasmo, poichè si voleva sapere se il *bill* sarebbe tornato in discussione. Questa sera Bonar Law domandò qualche informazione in proposito al ministro dell'interno Mac Kenna. Il ministro rispose che i negoziati e la conferenza stavano ancora proseguendo, quindi egli non considerava opportuno di riprendere per oggi la discussione del *bill* sul salario minimo. Il ministro aggiunse che avrebbe voluto dare maggiori particolari alla Camera, ma non se ne trovava in grado perchè le trattative non erano ancora approdate a niente. A questo punto un deputato chiese se era vero che i negoziati erano stati rotti. Il ministro rispose di non sapere niente al riguardo e di non poter dire se ciò fosse vero o falso.

Nei corridoi di Westminster la situazione desta molte titubanze. Si constata che da venerdì in qua essa è stata sempre la stessa. I deputati sono preparati ad un nuovo rinvio del *bill*.

Alla Camera dei Lordi, nel pomeriggio di oggi, lord Crewe informò lord Salborne che la seconda lettura del bill non potrebbe essere fatta alla Camera Alta prima di mercoledì prossimo.

Misure governative più energiche?

Tutto, come vedete, tende a prolungarsi. Anzi, secondo l'«Evening News», nei circoli bene informati si crede probabile che il *bill* venga ritirato e che il Governo studii da formulare delle misure ben più energiche per affrontare la crisi. Queste tendenze vengono confermate in parte dalla «Westminster Gazette» di stasera, che dice che qualora la crisi non potesse essere risolta per un accomodamento consensuale, il Governo dovrebbe agire con molta energia. Il bill governativo dovrebbe essere un bill capace di risolvere lo sciopero, e se il *bill* riuscisse inutile, conclude la «Westminster Gazette», l'azione del Governo dovrebbe essere tale da finirla con lo sciopero.

Dimostrazioni di giubilo in Grecia

per la vittoria del Governo nelle elezioni

Atene, 25, notte.

I risultati completi delle elezioni saranno noti soltanto domani. I risultati noti finora danno una maggioranza schiacciante ai partigiani di Venizelos.

La vittoria elettorale del Governo ha dato luogo ad entusiastiche dimostrazioni di giubilo.

Il brigantaggio intorno a Parigi

Zigomar superato da sei banditi in automobile

S'impadroniscono di un'automobile uccidendo uno dei due "chauffeurs,, e ferendo l'altro; corrono a Chantilly ove assaltano una banca: due impiegati uccisi ed uno ferito, cinquantamila franchi rubati — I banditi si salvano saltando su un treno in corsa.

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 25, notte.

Gli storici banditi, dopo vari loro attentati in automobile commessi in questi giorni, hanno commesso questa mattina a Montgeron ed a Chantilly due nuovi attentati consecutivi, che hanno costato la vita a tre persone e che dimostrano che i malfattori sono ben lungi dall'essere accerchiati e vinti. Ecco le prime notizie che giungono su questo complicatissimo misfatto.

"Ci occorre questa!,,

Questa mattina alle 8,30 un'automobile di lusso, che due «chauffeurs» della casa De Dion Bouton avevano incarico di consegnare a Nizza al colonnello Rougé, seguiva la strada nazionale traversando la foresta di Senart poco lontano da Parigi, quando quattro individui, agitando un fazzoletto fecero segno al meccanico di fermarsi. Questi rallentò e si fermò. I quattro individui si avvicinarono e l'uno di essi gridò, designando la vettura: «Ci occorre questa!».

Pronunciando queste parole, tratta una rivoltella di tasca, fece fuoco sul meccanico. Il disgraziato fu ucciso sul colpo. Lo «chauffeur», che gli stava vicino, saltò dalla vettura e riuscì a darsi alla fuga. I banditi scaricarono a parecchie riprese le loro rivoltelle verso la sua direzione e fu leggermente ferito alla mano.

In questo momento due altri individui, nascosti nella casetta di un cantoniere, situata in prossimità, si univano ai quattro malfattori e prendevano posto al loro fianco nell'automobile. Il cadavere del macchinista fu gettato sulla strada. Uno dei banditi, che aveva i baffi rossi, prese il volante dell'automobile e filò a grande velocità in direzione di Parigi. Un ciclista ha dichiarato di averli veduti. Frattanto lo «chauffeur» ferito, certo Cerisol, si recava a Montgeron, dove dava l'allarme. Subito la polizia si metteva in campagna. Due carrettieri che avevano da lungi assistito alla scena, si avvicinarono e trasportarono al Municipio di Montgeron il cadavere dello «chauffeur».

L'assalto alla Banca

Dopo aver assassinato sulla strada di Montegeron lo chauffeur della casa De Dion Bouton, i sei banditi si dirigevano a grande velocità verso Chantilly, dove giungevano alle 10,30. Essi avevano cambiato il numero della vettura. Si arrestarono dinanzi alla succursale della Società Generale, dove fin dalla mattina era stata notata una giovane donna elegantemente vestita che sembrava aspettare.

Quattro dei banditi entrarono subito nello stabilimento con le rivoltelle in pugno. Trovarono due cassieri uno dei quali fu ucciso a colpi di rivoltella. Un altro impiegato addetto all'ufficio dei *coupons*, certo Legendre, di 18 anni, rimase gravemente ferito, tanto che spirò dopo pochi minuti. Guilbert, impiegato al portafoglio, ricevette due colpi alla spalla ed ha riportato ferite gravi. Il quarto impiegato rimase ferito leggermente. Due palle gli passarono sulla testa senza toccarlo ed egli potè sfuggire.

Compito il loro delitto, i banditi svuotarono la cassa, dove presero, a quanto si dice, una somma di circa 50 mila lire in biglietti di banca e in titoli di cui non è ancor fatto l'elenco. Mentre questi quattro operavano nell'interno della Società Generale il quinto complice faceva la guardia alla porta dello stabilimento con una carabina e il sesto, con le mani al volante dell'automobile, si teneva pronto a ripartire.

I banditi in fuga

Fatto il colpo, i quattro banditi uscirono dallo stabilimento e risalirono nella vettura, che si allontanò a tutta velocità e che rapidamente prese la direzione di Parigi. L'attenzione di alcune persone fu attratta da questa fuga precipitosa, e fu allora dato l'allarme, ma i banditi risposero con colpi di rivoltella e scomparvero senza essere disturbati; un proiettile spezzò una vetrina, un altro colpì lo zoccolo di un cavallo. Tutto il dramma durò appena cinque minuti. Al momento in cui i banditi fuggivano, essi videro sulla via il signor Masson, direttore della succursale della Società generale. Siccome due fanciulli si trovavano fra essi e lui, essi fecero segno ai fanciulli di tirarsi da parte, e spararono in direzione di Masson, senza colpirlo. I banditi tennero a bada a Chantilly gran numero di persone, minacciandoli colle loro rivoltelle. Alle 11 a mezzo l'automobile dei banditi era segnalato a Epinay, e si dirigeva verso Enghien: un po' più tardi essa era vista sulla strada di Pontoise.

Frattanto il sindaco di Montgeron, appena avvertito del dramma, aveva telefonato alla polizia generale. Le porte di Parigi erano state subito sorvegliate ognuna da tre agenti e da un ispettore della pubblica sicurezza. Inoltre una vettura automobile, montata da sei ispettori della pubblica sicurezza, sotto la direzione di Guichard, fratello del capo della polizia, è partita per la regione di Pontoise, mentre altre cinque vetture montate da quaranta agenti percorsero tutti i sobborghi.

Tre banditi riconosciuti

Cento mila franchi per la loro cattura

In conseguenza dei delitti che sono stati commessi a Montgeron e a Chantilly, la Società Generale offre un premio di centomila franchi alla persona che con le sue informazioni, farà arrestare i colpevoli.

A Chantilly tutte le persone che hanno assistito all'attentato riconobbero formalmente Carouy, Bonnet e Garnier, allorchè vennero loro presentate le fotografie dei tre malfattori. Jouin, sotto-capo della polizia, e un ispettore si sono recati nel pomeriggio ad Asnières per perquisire la casa di un anarchico noto per aver frequentato la banda di via Ordener.

Si ha poi da Montgeron che due passanti che si trovavano stamane sulla strada poco dopo l'attentato, si sono recati a dichiarare nel pomeriggio al Municipio di aver conosciuto Carouy nell'uomo dai baffi rossi, che stava presso lo chauffeur nella foresta di Senart.

Inoltre stanotte è stato commesso un furto in una drogheria a Villeneuve Saint Georges. Si crede che vi sia una relazione tra questo furto e l'attentato commesso a Montgeron, che è una località vicina a Villeneuve.

Il racconto dello "chauffeur,, ferito

Lo scampato di Montgèron Ceresol si trovava accanto al meccanico rimasto ucciso, e così racconta il fatto:

— La nostra vettura procedeva splendidamente. Verso le 8 eravamo a Montgèron senza incidenti, quando ad un tratto sulla strada scorgemmo un cartello: «Attenti! Strada in riparazione!». Lo *chauffeur* rallentò la velocità. Le pietre messe sulla strada ci davano terribili urti. A poca distanza vedemmo un uomo che passeggiava per il largo della strada. Cinquanta metri più in là tre uomini balzarono innanzi. Uno di essi agitava il fazzoletto. Il meccanico Mathillie, non sapendo ciò che volesse dire e credendo senza dubbio di aver sbagliato strada, rallentò la marcia. Allo stesso istante, però, rimbombarono dei colpi di rivoltella e il disgraziato, lasciando il volante, stramazzava a destra, sulla strada, colpito al basso ventre. «Ora, — urlò uno degli individui, — rivolgendosi verso di me, — è la tua vettura che ci occorre!». E fece fuoco contro di me. Tutti questi avvenimenti si erano svolti con una rapidità tale che non avevo avuto nemmeno il tempo di fare il menomo gesto e di trarre la rivoltella, che avevo comprato due giorni fa. Avevo ancora le mie mani incrociate sul petto. Nuovi colpi rimbombarono, e stavolta fui colpito da due proiettili e stramazzai sulla via, a sinistra. Mi finsi morto, perchè compresi che i banditi non avrebbero esitato a sparare ancora. Essi allora si impossessarono del veicolo, gli fecero fare a forza di braccia un mezzo giro, poi scomparvero a grande velocità. Erano poco lontani due carrettieri, ma essi furono tenuti a distanza colle rivoltelle dei malfattori, e così non poterono venire in nostro aiuto.

Sul luogo del delitto

Chantilly, 25, notte.

Ecco i risultati di una prima inchiesta fatta sul luogo del delitto. L'immobile occupato dalla Società Generale si trova all'angolo della via dell'Ospedale e della via Connestabile. La portinaia ha fatto questo racconto:

"Prendi il denaro prima!,,

— Questa mattina, alle 10,30, avendo inteso dei colpi, uscii e, portatami dinanzi alla Banca, intesi gridare: «Prendi il denaro prima». Al rumore di nuove detonazioni sono scappata e sono ritornata a casa.

Una certa signora Maillet, che tiene un negozio in piazza dell'Ospedale, ha dichiarato:

— Verso le 10,30 avevo una cliente nel mio negozio. Abbiamo inteso una detonazione. «E' un colpo di rivoltella» mi disse la persona che era con me. Risposi: «No, è uno scoppio di pneumatico». Frattanto, siamo uscite sulla porta ed abbiamo veduto un giovane, che portava occhiali neri, che tirava con una carabina in direzione del passaggio che dà sulla via del Connestabile. Il bandito è entrato nel passaggio, poi è ritornato ed è salito in un automobile, ove si trovavano parecchie persone. L'automobile si è messo in moto. All'angolo della via Paradiso il giovane che portava gli occhiali neri ha perduto il suo berretto e volle raccoglierlo. Un suo compagno lo prese per il braccio. Nello stesso momento il direttore della succursale della Società Generale, che partiva per Creil, è ritornato, avendo inteso delle detonazioni. Giunto sulla piazza dell'Ospedale, i banditi lo videro, e siccome due ragazzi si trovavano fra essi e lui, essi fecero segno a questi ultimi di scostarsi e tirarono in direzione del signor Masson, senza però colpirlo, poi presero la fuga verso la stazione. L'automobile aveva i vetri spezzati.

La signora Legendre, madre di una delle vittime, ha dichiarato:

— Ho inteso delle detonazioni violenti, ed ho aperto la finestra che dà sulla piazza. Vedendo l'impiegato principale della Società Generale che si dava alla fuga, ho subito compreso che si trattava di un dramma. Sono discesa sotto la porta, i banditi mi hanno veduta ed hanno puntato le rivoltelle contro di me. «Vattene, — gridò uno di essi, — o ti uccido». Mi diedi alla fuga.

Dall'automobile al treno

Il sottoprefetto di Senlis è venuto a Chantilly questo pomeriggio, ha fatto visita alle famiglie delle vittime ed ha cominciato la sua inchiesta. Ha interrogato un certo numero di testimoni. Ecco poi quanto si dà sulla corsa successiva dei banditi. Da Chantilly i banditi si diressero a grande velocità su Parigi, come abbiamo detto, il loro passaggio veniva segnalato alle 10,40 a Epinay sur Seine. Un po' più tardi venivano scorti sulla strada di Pontoise.

Essi passarono poi alle 11 per Luzarches, ove si sbarazzarono delle valigie delle loro prime vittime, gettandole sulla strada.

Alle 11,20 ad Asnières alcuni agenti ciclisti scorsero in un'automobile sei individui, i cui connotati corrispondevano esattamente a quelli dei banditi di Montgèron e di Chantilly. Essi si misero ad inseguire l'automobile, che filava in quarta velocità. Erano sul punto di raggiungerli quando i viaggiatori abbandonarono la loro vettura, diedero la scalata di una palizzata e si lanciarono in un treno in marcia. Due treni si incrociavano in quel momento e si dirigevano l'uno verso Argenteuil, l'altro verso Parigi, dimodochè non si sa quale direzione i banditi abbiano preso. Quando furono saltati nel treno il capo stazione di Asnières tentò ottenere la comunicazione telefonica con Parigi. Gli occorsero quarantacinque minuti. Troppo tardi!

Agli agenti inseguitori non rimase in mano che l'automobile nella quale vennero rinvenuti due fazzoletti sporchi di sangue, di cui uno segnato C, due soprabiti, di cui uno conteneva quindici cartuccie blindate di rivoltella, due cappelli sfondati, un sacco da viaggio, il portafoglio vuoto della Società generale di Chantilly e parecchi mazzi di chiavi di sicurezza per casseforti. Il lato sinistro della vettura porta macchie di sangue; il vetro dalla stessa parte è spezzato da una palla di rivoltella, si nota pure sopra l'angolo destro dello «chassis» la traccia di un proiettile. Sul tappeto della vettura sono state trovate undici cartuccie mezzo blindate per carabina Winchester.

Un'eco alla Camera

In seguito a questa gesta brigantesca, degna di altri tempi e che sembra impossibile possa svolgersi in paesi civili, oggi alla Camera dei deputati l'on. Franklin Bouillon ha domandato al Governo le misure che conta di prendere per garantire la sicurezza di Parigi e dintorni. L'oratore, dopo aver fatto la narrazione del delitto di Montgèron e di Chantilly, ha detto: «Io domando al Governo di far cessare lo stato di anarchia che regna alla Prefettura di polizia».

Steeg risponde: «Il Governo ha intenzione di prendere le misure necessarie per reprimere questi attentati. Domani presenterò al Consiglio dei ministri misure che daranno alla Polizia gl'istrumenti che le mancano».

Terminando Steeg dichiara che sarà fatto il necessario per assicurare completamente l'opinione pubblica.

Steeg presenterà domani alla Camera un progetto di legge organizzante una Polizia automobilistica.

Una fabbrica torinese di biscotti in fiamme a Firenze

Firenze, 25, notte.

In questo momento si è sviluppato uno spaventoso incendio nella fabbrica di biscotti torinese di Luigi Viola. Il fuoco si è sviluppato nel grande salone del forno aerotermo, che è in movimento notte e giorno con duecento gradi di calore. Si crede che il fuoco si sia sviluppato per combustione. Sono bruciate moltissime casse di biscotti, già preparati. Il fuoco attaccò anche buona parte del fabbricato, che ha risentito un danno di 8 a 9 mila lire. I biscotti bruciati valevano circa 2 mila lire.

ULTIME DI CRONACA

La rumorosa assemblea dei soci dello Stadium

Nel salone della Camera di commercio ebbe luogo ieri sera in seconda convocazione, l'assemblea straordinaria dei soci azionisti dello *Stadium*, convocata dalla Amministrazione eletta nell'assemblea del 3 marzo.

La riunione riuscita discretamente numerosa fu presieduta dal marchese Ferrero di Ventimiglia, successore nel seggio presidenziale all'on. Compans, assistito dai consiglieri cav. uff. Giuseppe Lavini, cav. Berria, ing. Cigala, conte Gustavo Biscaretti, avv. Roccarino, capitano Gorretta, barone Gianotti, dott. Neri. Dopo la lettura del verbale fatta dal segretario avv. Castoldi, il marchese Ferrero rende conto dei primi atti compiuti dalla nuova Amministrazione. Egli rileva anzitutto la perfetta regolarità della gestione contabile riscontrata dall'accurata verifica ai registri sociali. Ma per quanto riguarda il criterio e l'indirizzo amministrativo, il nuovo Consiglio ha dovuto rilevare molti punti criticabili. Dall'esame degli atti sociali il nuovo Consiglio ha dovuto convenire che è mancato un prudente e logico ordine amministrativo. Molti dei guai lamentati sono derivati, ad esempio, dal ritardo di parecchie ordinazioni ai fornitori, dai dissidi che si sono manifestati nel seno dell'ente amministrativo, e soprattutto nel mancato funzionamento della Commissione dei festeggiamenti. Così, per citare un caso, è risultato dall'esame dell'andamento amministrativo che otto Società sportive hanno fatto proposte per organizzare spettacoli, ma le pratiche non ebbero seguito per mancata risposta per parte del Consiglio dello *Stadium*. E' risultato pure che manca dagli uffici di segreteria il libro dei verbali dei soci: e come prova supplementare del mancato ordine negli affari amministrativi, cita ancora il caso di una circolare compilata per deliberazione del Consiglio per chiedere ai soci il versamento di un nuovo decimo e che non fu mai spedita. Rilevati ancora altri appunti che sono tuttora argomento a dibattiti incresciosi, il marchese Ferrero annunzia che il nuovo Consiglio non si sente di assumersi alcuna responsabilità per il programma del corrente anno, essendo già troppo inoltrata la stagione. Promette però che il nuovo Consiglio è animato dal migliore proposito di fare quanto sarà possibile per il meglio della Società. Dà infine la parola al relatore tecnico ing. Gay il quale con abbondanti considerazioni tecniche sostiene che le trattative per la costruzione dello *Stadium* furono condotte in condizioni di favore per l'impresa costruttrice. Le argomentazioni del relatore, confortate da una selva di cifre e di dati, vengono sottolineate dall'uditorio da lunghi mormorii, e da esclamazioni che manifestano lo stupore dell'assemblea, i cui umori sono resi evidenti dagli applausi che fanno eco alle parole dei due relatori. Uno dei revisori dei conti, il signor Gustavo Deslex, dà quindi lettura della relazione contabile da cui risulta che il residuo da pagarsi sul *forfait* per la costruzione dello *Stadium* è di L. 990.000.

Il marchese Ferrero riprende ancora la parola per dire, brevemente, quali sono i propositi della nuova Amministrazione. Dato lo stato attuale delle cose — stato che non è confutabile perchè risulta da dati precisi e reali — il nuovo Consiglio non può fare promesse di sorta. Può dire soltanto che sono in corso trattative varie e che sarà fatto il possibile perchè gli interessi sociali siano tutelati nel miglior modo. Un lungo applauso accolgono le parole del presidente.

Domanda poi di parlare l'avv. Barbotti, il quale rilevando che il nuovo Consiglio ha ben adempiuto al compito affidatogli, propone perciò all'assemblea un voto di plauso che suoni approvazione per quanto ha fatto e fiducia per quanto verrà fare. L'avv. Cappa giudica però che in tali approvazioni sia incluso un biasimo al passato Consiglio, ed egli non crede giusto che anche indirettamente si debba condannare persone che non sono presenti e non possono contrapporre argomentazioni di difesa. Pensa perciò che l'assemblea debba fissare una nuova riunione per discutere le relazioni di cui fu data lettura. L'avv. Caligari confuta le argomentazioni precedenti dicendo che le relazioni sono il frutto di precedenti assemblee e che perciò non è il caso di riunire nuovamente i soci per ridiscutere argomenti già esauriti.

L'avv. Cappa insiste tuttavia nel suo proposito e presenta un ordine del giorno, che limitano benchè il marchese Ferrero dichiari che il nuovo Consiglio non crede che sia il caso nè di accettare i plausi proposti dall'avvocato Barbotti, nè le idee dell'avv. Cappa perchè i fatti che informano le relazioni non sono il frutto di apprezzamenti, ma vennero discussi e comunicati ai membri del precedente Consiglio.

L'on. Compans dice che il precedente Consiglio ha deliberato di non addivenire a contraddittorio, convinto che il tempo farà giustizia di ogni accusa.

Aggiunge ad ogni modo che se si deve addivenire ad una votazione questa va fatta non per alzata di mano ma per numero di azioni. Il comm. Tedeschi, dopo osservazioni dell'avv. Robiello, osserva che a suo giudizio non è il caso di addivenire a votazioni di nessun genere.

Le relazioni del nuovo Consiglio sono quelle che sono: tutti le hanno udite ed ognuno si è potuto formare un concetto sul merito. Ma il marchese Ferrero risponde che se ha respinto i plausi non può il nuovo Consiglio lasciare che le relazioni lascino il tempo che hanno trovato. Il Consiglio deve sapere se l'assemblea approva o non approva quanto fu fatto.

La discussione si prolunga con un crescendo rumorosissimo. L'avv. Barberis prima, l'avvocato Sciorati poi, tentano, fra i rumori vivacissimi, di convincere la maggioranza che è giustizia sospendere ogni deliberazione e di riunire una nuova assemblea fra una quindicina di giorni per discutere a fondo in merito alle accuse alla passata Amministrazione.

Mentre però l'avv. Sciorati parla, l'avv. Caligari interrompe per domandargli con quale veste egli prese la parola.

Avv. Sciorati: — Ma io sono titolare di una quota.

Marchese Ferrero. — Adagio, lei ha avuto una quota pochi giorni fa, e l'on. Compans mi ha telefonicamente domandato se lei poteva intervenire all'assemblea.

Avv. Sciorati: — Dunque io sono a posto.

Marchese Ferrero: — Ma no, signore, perchè lo Statuto prescrive all'art. 13, che la cessione delle quote sociali potrà soltanto effettuarsi coll'approvazione della Commissione esecutiva. E la Commissione nel caso suo non si è ancora pronunziata.

L'assemblea segue l'incidente con rumori vivacissimi. Ma sono appena cessati gli echi dei rumori che un nuovo incidente sorge. Ne offre occasione l'on. Compans, il quale infirma di regolarità la relazione del nuovo presidente perchè non è stata letta ed approvata dal nuovo Consiglio.

Comm. Franchi: — Ma io le ricordo on. Compans che nemmeno lei l'anno scorso ha letto e nemmeno comunicato sommariamente al Consiglio, di cui faceva parte la sua relazione.

Cav. Berla: — Il comm. Franchi non ha bisogno di avere un garante delle sue affermazioni, ma ad ogni modo io le confermo.

L'assemblea accoglie le due dichiarazioni con prolungati applausi.

Parla ancora fra l'impazienza dell'assemblea l'ing. Porcheddu per contrastare le affermazioni tecniche dell'ing. Gay; e infine giunge alla Presidenza un ordine del giorno del professore Monti in senso di approvazione agli atti compiuti dal nuovo Consiglio. Messo ai voti l'ordine del giorno viene approvato all'unanimità. Sono le 23,30 e il presidente invita l'assemblea a discutere il bilancio sociale.

L'avv. Brignone dichiara di approvare il bilancio purchè però sia salva ogni responsabilità per chiunque.

La discussione continua vivace fra coloro che sostengono di approvare senza motivazione alcuna il bilancio quale fu presentato e quelli che nel fatto dell'approvazione vorrebbero vedere scissa la responsabilità dell'Amministrazione. Questo secondo concetto prevale ed è in base ad esso che avviene la votazione. Causa l'ora tarda numerosi azionisti hanno già lasciato l'aula e la votazione risulta come segue: Votanti [illegible]. Approvanti il bilancio 271. Contrari 20 ed una scheda bianca.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

25 Marzo

Godimento dal 1.o gennaio 1912.

Rendita 3 50 0/0 netto: corso medio d'ufficio 98 32 1/2.
— Id. per fine corrente 98 32 1/2, 98 30.
Rendita 3 50 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 140) prezzi nominali 98 48 1/2.
Rendita 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 35 a 17 50) prezzi nominali 98 47 1/2.
Rendita 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 7 a 3 50) prezzi nominali 98 47 1/2.
Rendita 3 50 % netto: prezzi nom. 98 17 1/2.
Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 98 38 1/2.
Rendita 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 98 33 1/2.

Godimento dal 1.o ottobre 1911.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 68 75.

Cambi a vista.

Francia 3 50: den. 100 07 1/2, lett. 101 07 1/2.
Svizzera 4: den. 100 03 1/2, lett. 100 72 1/2.
Germania 5: den. 124 72 1/2, lett. 124 88 1/2.
Londra 3 50: denaro 25 40, lettera 25 51.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni Banca d'Italia 1455, 1456, 1456 50, 1457.
» Banca Commerciale 845 50, 846, 845 50, 846, 846 00.
» Ferrovie Meridionali 597.
» Ferrovie Mediterranee 411.
» Fiat 135 50, 135, 134 50, 135.

Mercato incerto, ma con fondo molto resistente. Alquanto pesanti le Fiat.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

25 marzo — Ore 12:

Rendita 3 1/2 f. c. 98 32 1/2, 98 30.
» 3 1/2 cont. 98 32 1/2.
» 3 1/2 id. (1902) 98 17 1/2.
Azioni Banca d'Italia 1455, 1456, 1456 50, 1457, 1456.
» Banca Commerc. 845 50, 846, 846,50.
» Credito Italiano 569 50.
» Fiat 135 50, 135, 134 50, 135, 134 50.

Cronaca della riunione pomeridiana

25 marzo — Ore 15.30.

Rendita Italiana 3 50 0/0 98 325, 98 275, 98 25.
Azioni Banca d'Italia 1456 1/2, 1455, 1455 1/2, 1456, 1464.
» Banca Commerciale 845, 845, 844 1/2.
» Meridionali 596 1/2.
» Mediterranee 410 1/2.
» Fiat 133 3/4, 133.

Deboli su tutta la quota. Le Fiat ancora in ribasso, confermando le vendite in vista della prossima ...

Prezzi nominali 25 Marzo

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula 343 —
» » » Romane 340 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0 510 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0 373 —
» Ferroviarie Novara 5 0/0 334 —
» » Cuneo 3 0/0 366 —
» » » 5 0/0 490 —
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0 380 —
» » Cavallermag.-Alessandria 3 0/0 362 —
» Canali Cavour 5 0/0 530 —
» Risanamento Napoli 5 0/0 503 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 3 0/0 300 —
» » Bra-Castal.-Castag.-Mortara 300 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarda (dette nuova emis. 1879) 3 0/0
» » » Serie C 1.a » 1882 » 334 50
» » » C 2.a » 1883 »
Prestito unificato città di Napoli 5 0/0 89 —
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0 497 —
Cartelle spec. 3 75 0/0 Cred. com. e prov. Roma 495 50

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI	» An. Tramvie Vercel. 400 —
Consorzio d'irrigaz. Agro Vercelese 502 —	Nav. Lloyd Sabaudo 155 —
Ferrovie Meridion. 345 25	**Bancarie**
» Second. Sardegna —	Banca d'Italia —
» Sarde, serie A 500 —	» Comm. Italiana —
» » B 350 —	Credito Italiano —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro 510 —	Soc. Banc. Italiana —
Società Tor. Tramvie Ferrovie Econ. 500 —	Banco Roma —
Officine Savigliano 516 —	Banca della Liguria —
Soc. Sider. Savona 503 —	Banca di Torino et. —
Napoli, imprese elet. 495 —	Società Banc. e industriale torinese 189 —
Carb. dicaico Roma 494 —	**Elettricità, industrie meccaniche**
Prest. Prov. di Lucca 496 —	Società Ital. Gaz 400 —
Cartelle	» Consum. Gaz luce 250 —
Fond. S. Paolo 3 75 0/0 505 —	» Elett. Alta Italia 277 —
» S. Paolo 3 50 0/0 505 —	» Forze idr. Moncen. 102 —
Banca d'Italia 3 75 498 —	» Officine Savigliano 1200 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 50 0/0 515 —	Ferriere (già Vandel) 206 50
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0 500 —	Fonderia Nebiolo e C. 242 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0 480 —	Siderurgica Savona —
	Acciaierie Terni 1470 —
	Cotonificio «Scat» 90 —
	Ing. V. Tedeschi e C. 142 —
	Fiem. autom. S.P.A. 22 —
AZIONI	**Industrie alimentari ed Affini**
Trasporti	Acqua potab. Torino 690 —
Società Ferr. Merid. 596 50	Gener. imm. Agric. 296 —
» » Second. Sarde 250 50	«Eridania» Genova 750 —
» » Sicule —	Bonifiche Ferraresi 410 —
» » Mantova-Modena 756 —	Venchi e C. cioc. 150 —
» » Biella 730 —	**Industrie varie**
» » Pinerolo (1. em.) 422 —	Soc. Cartiera Italiana 1316
» » » (2. em.) 334 —	» Cartiere Meridion. 600 —
» Nav. Gen. Italiana —	» Manif. lane Borgos. 412 —
Piano e Rubattino —	» Calci Casale 256 —
» Torinese Tramvie e Ferr. econom. 310 —	

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 25, ore 11,30:

Rendita Italiana 3 50 0/0 cont. 98 30 — Id. fine mese 98 32 1/2.

Mediterranea 410 — Banca di Roma 109 — Società Bancaria Italiana 101 25 — Banca d'Italia 1455 — Lanificio Rossi 1525 — Cotonificio Cantoni 356 — Navigazione Generale 382 — Raffineria Zuccheri 382 — Beni Stabili 317 — Azioni Costruzioni Venete 153 50 — Acciaierie Terni 1472 — Società Edison 615 — Savona 223 — Elba 182 — Ansaldo 255 — Industrie Zuccheri 288 — Cotonificio Veneziano 85 — Ferrovie Meridionali 596 — Birra 250 — Metallurgica 110 — Ferriere 116 — Concimi Chimici 130 — Vinnia 1032 — Distillerie 92 — Carburo 645 — Fonti Rustici 154 — Molini Alta Italia 207 — Breda 357 — Italo-Americana 214 — Miani e Silvestri 105 25.

Cambi: Su Berlino 124 70 — Parigi 100 05 — Londra 25 32 — Svizzera 100 75 — Vienna 105 70.

***

Ci telefonano da Milano, 25, ore 18:

Borsa ufficiale, ore 16 (chiusura) — Consolidato 3 50 0/0 cont. 98 30 — Id. fine mese 98 30 — Rendita Italiana 3 50 0/0 cont. 98 30 — Id. fine mese 98 40.

Ferrovie Mediterranee 411 1/4 — Credito Italiano 573 — Banca Commerciale 849 — Società Bancaria Italiana 103 — Banca d'Italia 1460 — Lanificio Rossi 1532 — Cotonificio Cantoni 350 — Navigazione Generale 380 50 — Raffineria Zuccheri 283 — Beni Stabili 317 — Azioni Costruzioni Venete 154 50 — Acciaierie Terni 1476 — Compagnia Edison 617 — Savona 221 50 — Elba 186 — Ansaldo 250 — Industrie Zuccheri 288 — Cotonificio Veneziano 89 — Ferrovie Meridionali 597 50.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 25, ore 18:

Oscillanti. Debolissimi all'apertura sui Bancari e Siderurgici, poi migliori su acquisti milanesi e torinesi, per ritornare pesanti in chiusura circa ai prezzi d'apertura, eccetto l'Elba resistente. Banca da 1455 a 1458 e 1456; Commerciali da 844 50 a 849, ritorna a 845. Deboli i Ferroviari e Rubattino. Dei Saccariferi resistente l'Eridania a 752. Offerte le Raffinerie a 361. Siderurgici agitati con le Terni da 1470 a 1475, ritornando poi a 1470. (La voce di aumento di capitale non è per ora confermata). Elba da 181 a 184; Savona pesante a 220; Molini e Semolerie perdono qualche punto. Rendita debole e cambi sempre sostenuti.

Rendita 98 35, 98 30 — Banca 1455, 1457, 1458, 1456 — Comit 844 50, 845, 846, 848, 847, 845 — Credito 569, 569 50 — Meridionali 597, 597 50 — Mittel 409, 410, 409 — Rubattino 281, 281 50 — Raffineria 361, 361 25 — Industria 288 50 — Eridania 751, 752 — Terni 1472, 1475, 1473, 1470 — Armstrong 258, 257 50 — Elba 181, 184 — Savona 220, 221 — Molini 105 — Semolerie 280 — Ferriere 117 — Italia 31.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 25, ore 18:

Rendita 3 50 0/0 cont. 98 35.

Banca d'Italia 1455 — Banca Commerciale 845 — Credito Italiano 570 — Banco Roma 109 50 — Bancaria 102 — Meridionali 600 — Mediterranee 411 — Navigazione Generale 383 — Tramways 206 — Elba 185 — Ansaldo 257 — Ferriere Italiane 116 — Metallurgica Italiana 110 — Piombino 140 — Gas 1095 — Condotte d'Acqua 314 — Immobiliari 294 — Beni Stabili 317 — Impresa Fondiaria 132 75 — Carburo 648 — Koris 335 — Forni Elettrici 87 — Cementi 290 — Aosta 117 — Soda 68 — Molini Pantanella 107 50.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 25. — Aggio dell'oro 10.—.

Buenos Aires, 25 (sera). — Pesi carta 227,27 per 100 pesi-oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 25. — Prezzo dell'argento al chilogramma franchi 98 47.

Londra, 25. — Argento sopra 30 lisie all'oncia standard di grammi, titolo 925 millesimi.

New-York, 25. — L'argento si quota a centesimi di dollari 58 1/2 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.

Operazioni del 25 marzo 1912.

Organzino	Colli 15	Cgr.	1269,41	
Trama	»	—	»	—
Greggia	»	2	»	791,30
Lana	»	2	»	2000,00
Articoli diversi	»	—	»	—
Totale	Colli 22	Cgr.	4713,40	
Seta penale	»	—	»	—
Lane penale	»	—	»	—
Totale	Colli 22	Cgr.	4713,40	

Colli entrati nel mese a tutto oggi.

Stagionati	31, 603	Cgr.	93066,45
Pesati	» 3	»	190,30

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

Sabato, 23 marzo 1912.

Grani di Piemonte fini da L. 20 75 a 21 25 al quintale — Id. di Piemonte buoni mercantili da — a — — Id. fini di altre provenienze nazionali da 21 50 a 22 50 — Id. esteri teneri di forza da 23 — a 23 25 — Id. id. comuni di Braila da 20 50 a 21 50.

Granoni di Piemonte da L. 22 50 a 23 50 al quintale — Id. mercantili id. da 20 50 a 21 — — Id. esteri fini da 21 — a 22 — — Id. id. mercantili da 20 50 a 21 —.

Segale nazionali da L. 24 50 a 25 50 al quintale — Id. estere da 24 50 a 25 —.

Mercato meglio tenuto. Affari insignificanti.

Farine di grano tenero N. 1 da L. 41 — a 42 — al quintale — Id. id. id. marca B superiore da 39 — a 40 — — Id. id. id. marca B comune da 38 — a 39 — — Semola di grano duro fin. da 44 — a 45 — — Farina di granoturco da 25 — a 26 — — Crusca di grano tenero da 18 — a 19 — — Cruschello id. da 17 — a 18 — — Farinaccio id. da 18 — a 19 —.

Mercato invariato.

Avene nere di Piemonte da L. 26 50 a 27 — al quintale — Id. comuni id. id. da 25 50 a 25 75 — Id. estere da 24 25 a 24 50 — Fave Sardegna-Sicilia da 26 50 a 24 — — Favette altre provenienze nazionali da 23 75 a 24 — — Fagiuoli colorati di Piemonte (Saluggia) da 34 — a 38 — — Id. colorati esteri da 46 — a 50 —.

Riso camolino Ostiglia, 1.a qualità, al quintale, da L. 47 50 a 48 50 — Id. camolino Ostiglia, 2.a qualità, da 46 50 a 44 50 — Id. camolino nostrale, 1.a qualità, da 43 50 a 43 50 — Id. mercantile nostrale da 39 50 a 40 50 — Id. camolino giapponese da 36 50 a 36 50 — Id. giapponese mercantile da 32 50 a 33 50.

Avene invariate. Fave con tendenza debole. Affari limitati.

La Commissione pei cereali.

Prezzi dei foraggi accertati dal 6 al 16 marzo 1912 (dazio compreso in L. 0,10): Maggengo, al miriagramma, L. 1 00 — Ricetta 0 95 — Terzuolo 0 95.

Paglia nuova (dazio compreso in L. 0,05): al miriagramma L. 0 60.

Merce resa in Torino. Condotta compresa.

La Commissione dei foraggi.

Mercato del bestiame

TORINO, dal 18 al 24 marzo 1912.

Specie, categorie e quantità del bestiame esposto — Sanati 355 — Vitelli 794 — Buoi — — Manzi in quattro denti — — Manzi in due denti — — Moggie e manze 34 — Tori 23 — Vacche 6 — Suini 42 — Capre — — Montoni e pecore 31 — Agnelli 354 — Capretti — — Totale capi 1649.

Razze e varietà — Bovini piemontesi e francesi — Suini nostrali e bolognesi — Ovini e caprini nostrali toscani.

Condizioni generali del bestiame: buone.

Prezzo degli animali da macello per miria — Sanati da L. 13,25 a 15,25 — Vitelli da 8,50 a 11,80 — Buoi e manzi da 8,— a 10,— — Tori da 8,— a 10,— — Moggie e manze, torelli da 7,25 a 8,75 — Vacche e soriani di genere da 4,50 a 6,50 — Suini da 12,50 a 13,50 — Montoni, pecore e capre da 5,50 a 7,50 — Agnelli da 13,— a 14,— — Capretti da —,— a —,—.

Prezzo del bestiame macellato per miria — Sanati L. 14,25 — Vitelli 10,50 — Buoi 9,— — Tori 9,— — Moggie 8,— — Soriani 5,10 — Maiali 13,— — Montoni 6,00 — Agnelli 13,50 — Capretti —,—.

Specie, categorie e quantità del bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale — Sanati 306 — Vitelli 561 — Buoi 7 — Manzi in quattro denti 4 — Manzi in due denti 15 — Moggie o manze 13 — Tori 37 — Vacche 29 — Bufali — — Suini 316 — Capre — — Montoni e pecore 132 — Agnelli 1609 — Capretti 57 — Equini 14 — Totale capi 3403.

Specie, categorie e quantità del bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale nel mese di febbraio — Buoi e manzi 133 — Tori 83 — Vacche 134 — Torelli e moggie 96 — Sanati 1603 — Vitelli 2002 — Bufali — — Suini 1309 — Montoni, capre e pecore 744 — Agnelli e capretti 8249 — Equini 79 — Totale capi 15.370.

Nel mese di febbraio 1911 si macellarono capi 16.795.

Animali macellati nel contado nel mese di febbraio — Sanati 85 — Vitelli 496 — Buoi e manzi 4 — Vacche 14 — Moggie — — Suini 322 — Ovini 271 — Equini — — Totale capi 1136.

Nel mese di febbraio 1911 si macellarono capi 1080.

Fallimenti

TORINO

— Venne revocato il fallimento di Benedetto Carlo, orefice, in Torino, via Carnaia, n. 3, per adempiuti obblighi di concordato.

— Venne omologato il concordato conchiuso al 15 0/0 coi creditori della ditta Mannu e Maffiotto e componenti Mannu Pasquale, via Cibrario, 8 bis, e Maffiotto Michelangelo, via San Dalmazzo, n. 10, capi-mastri costruttori, concedendo loro i benefici di legge.

— Nel fallimento di Ronchietto Carlo, negoziante in macchine da cucire in corso Principe Oddone, n. 12, per l'esperimento di concordato proposto al 20 0/0 a pronti, venne fissato il giorno 29 marzo, ore 15.

— Nel fallimento della ditta Arduino e C., la prima adunanza andò deserta ed a curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio signor rag. Odasso. Attivo lire 2217 60; passivo L. 3425 70.

— Nel fallimento di Brignone Amilcare, ditta « Ideal Union », via Bogino, 17, non si formò la delegazione di sorveglianza, perchè passerà ai piccoli. Attivo L. 4000; passivo L. 4025.

— Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento di Notario Maurilio, negoziante e rappresentante in oli minerali in Torino, via Beaumont, n. 4. Giudice delegato avvocato Saccarelli Camillo. Curatore provvisorio avvocato Madon Edoardo. Prima adunanza 30 marzo, ore 14.30; verifica crediti 30 aprile, ore 14.30. Il termine per presentare i titoli scade il 15 aprile.

— Nel fallimento di Ghelia Luigi venne fissato il giorno 3 aprile, ore 15, per esperimento di concordato proposto al 15 % e pagabile appena passata in giudicato la sentenza d'omologazione.

— Nel fallimento di Barbiera Guido la prima adunanza andò deserta, ed a curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio signor avv. Gabriele Massaza.

Assemblee di Società Anonime

PREVIDENZA E FAMIGLIA

La relazione del Consiglio d'Amministrazione sull'esercizio 1911 accenna al risparmio realizzato in L. 15.214,56 sul contributo sociale di assicurazione ed un avanzo d'esercizio in L. 287,15, realizzando un beneficio totale di L. 15.501,71.

I capitali assicurati raggiungono al 31 dicembre 1911 la somma di L. 3.345.153,48.

Il bilancio e la relazione del Consiglio vennero approvati all'unanimità.

Il direttore riferisce che la Direzione ed il Consiglio d'Amministrazione si sono vivamente interessati alle sorti dell'Associazione in confronto della legge sul Monopolio delle Assicurazioni, ottenendo dal ministro Nitti formali promesse che gli interessi dei soci della « Previdenza e Famiglia » saranno convenientemente tutelati.

Procedutosi alla nomina di due membri del Consiglio d'Amministrazione, di due Sindaci supplenti e di un membro dell'Ufficio di Presidenza, all'unanimità vengono eletti: ad Amministratori i signori Coda cav. Martino, dottore in medicina, e Miotti Lorenzo, impiegato municipale; a Sindaci: i signori Delpiano Vincenzo, geometra, e Bertotti Cesare, droghiere; a membro dell'Ufficio di Presidenza viene riconfermato il signor Cappa avv. cav. Massimo.

Torino, 1912 — Tip. FRABBATI e C.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 9

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AUTOMOBILI. Compra, vendita, operazioni finanziarie. — Garage Marconi, Vittoria, via Nizza, 24. o 8821

AUTOMOBILISTI. Fate riparare le vostre gomme via San Secondo, 55, angolo Emil. Massimo. Riparazioni garantite. o 12077

CAPITALISTI desiderando collocare sicuro impiego distinto per speculazione seria ed urgente scrivano cassetta 1298 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 12977

FLAUTO Boehm argento, nuovo costato L. 4..., vendo occasione duecento. — Trinchetti, Rotaro, 15, Torino. o 12930

SOLITARIO splendido, gioielli diversi, servizio posate argento nuovo, vendo occasione. — Trinchero, Botero, 38, Torino. o 12938

CERCANSI giovani giardinieri che abbiano già lavorato in Stabilimento d'orticoltura. — Presentare copia certificati Ludwig Winter, Bordighera (Riviera). o 12711

CERCANSI abili montatori motociclette: serie referenze. — Borgo, 20 Settembre, 15. o 12665 bis

CERCASI signorina indipendente, venti ventiduenne, impiego stabile, disposta recarsi Meridionale. — Scrivere subito, fissando appuntamento. Edilizia tessera ferroviaria 18850, Torino. o 13030

CERCASI giovanotto buona famiglia desideroso istruirsi commercio e disposto impiegarsi in Ditta qualche migliaio lire. Buon avvenire. — Indicare età, referenze cassetta 2547 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 12960

CERCO ragazza, bella presenza, tutto servizio. — Massa, via Bima, 32. 12837

CERCO signorina Roma, disposta viaggiare. — Rivolgersi Dellinger, piazza Vittorio, 3. o 12803

DITTA cerca fattorino ciclista diciottenne, referenze. — Presentarsi via Saluzzo, 9. 12077

RAGAZZETTA operaia cerca lavori bottoni e ...; subito pagato. — Cartoleria ..., piazza Vittorio Emanuele, 8. 12034

RICAMATRICI cerco per lavoro casa correnti. — Bertola, via Barbaroux, 5. o 12830

SARTI. Dei buoni operai sarti per la prima tariffa sono ricercati dalla Maison Nilsson, Losanna, Svizzera. Tagliatore Italiano. Aut.

Lezioni e Traduzioni. 8

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

Alire 15 mensili lunga rapidamente contabilità pratica Azienda. Referenze inaccessibili. — Cassetta postale 114. o 9454

CONTABILITA' partita doppia insegnata praticamente su libri commerciali in dodici lezioni, diurne, serali, festive. — Casella postale 116. o 9455

SCUOLA di dattilografia presso la Società Stenografica Italiana. — Via Maddalena Giulio, 1. o 7745

SIGNORINA diplomata perito ragioniere dà lezioni di matematica, computisteria, stenografia, dattilografia, italiano e algebra; prepara esami licenza alunno istituto tecnico, scuola media; prezzo modicissimo. — Scrivere cassetta 1190 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 12790

> *La Ditta Haasenstein e Vogler non è agenzia d'affari nè di collocamento. Corrisponde esclusivamente di annunzi sui giornali; quindi è inutile chiedere ad essa schiarimenti in merito agli annunzi con recapito alle cassette.*

Offerte d'impiego. 1

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

ALL'OFFICINA Barberis, via Lessona, 46, occorrono apprendisti meccanici. Non si accettano se non accompagnati dai genitori. o 12663

CAMERIERA cercasi ottime informazioni. — Rivolgersi portinaio corso San Maurizio, 36. o 12927

CERCANSI abilissime lavoranti bianchería, uomo, buona retribuzione; lavoro assicurato. — Camiceria Italiana, 3, via Roma. o 12698

Domande d'impiego. 2

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ALLE signore. Giovane sarta recasi a lavorare in famiglia. — Scrivere cassetta 2150 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 13058

AMMINISTRATORE cessione da vari anni Azienda privata, trentenne, fedeltà, onestà provata, desidera migliorare; seria referenza. — Condizioni, stipendio scrivere Tessera 189768, posta, Torino. o 12650

ARCHITETTO pratico ordinamento lavori offresi. Basse conorenze. — Scrivere cassetta 340 T., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 13887

CONTABILE provetissimo, disponibile metà della giornata, offresi. — Dosolino, 1821, posta, Torino. o 12959

DATTILOGRAFA, contabile corrispondente, bella calligrafia, distinta migliorare, disponibile subito. — Scrivere cassetta 1050 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o —

DOTTORE agraria, quindici anni dipendenze enti pubblici, specialista impianti Aziende agraria, vinicola, desidera posto direttore vasta Azienda anche estero; disposto versare cauzione. Referenze, certificati. — Agronomo, posta. o 12867

ELETTRICISTA meccanico cerca posto in provincia, pratico officina e cabina. — Scrivere cassetta 1240 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 12966

ELETTROTECNICO trentaduenne, mobilitato abilissimo direzione impianti manutenzione od officina cerca posto ovunque. — Scrivere Olivero, Silvio Pellico, 22, Torino. o 12975

ENERGICO collaudatore meccanico offresi presso buona Ditta. — Scrivere cassetta 1117 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 12912

FARMACISTI. Studente postfarmaco occuperebbesi in Torino. — Scrivere « Alteronda », fermo posta. o 12965

GIOVANE serio, distinto, ottime referenze, pratica commerciale, disposto mettere cauzione, cerca posto fiducia presso Banca, Ditte commerciali o segretario famiglia. — Offerte Piero Dinova, posta. o 12951

GIOVANE ventiduenne, ottima famiglia, cauzione, cerca posto cassiere, segretario presso Banca, ecc. — Recapito giudiziario Poretti, via Maria Vittoria, 11. o 12951

LANIFICI. Provetto disegnatore, articolo uomo, attualmente in importante Stabilimento, serissime referenze, disponibile giugno prossimo. Risiede corrispondenza tutto marzo. — Scrivere, indicando condizioni, località, cassetta 3233 E., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 12662

RAGIONIERE trentenne, capo contabilità, amministrazione importante Azienda industriale, cerca posto conforme in Torino, presso Società Anonima; occorrendo cauzione; referenze indiscutibili. — Scrivere cassetta 1083 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 12661

SARTA e cucitrice impiegherebbonsi lavorare a giornata presso famiglia. — Scrivere cassetta 2276 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 10750

STENODATTILOGRAFO corrispondente italiano, francese, inglese, disponibile pomeriggio. — Posta, Tessera 41531. o 12779

TAGLIATORE sarto-uomo offresi subito, anche cottimo; pretese miti. — Ottaviano, posta, Torino. o 12642

VENTENNE, istruito, volonteroso, ottime referenze, cerca impiego. — Scrivere cassetta 2029 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 12957

VENTUNENNE buona famiglia, console Ispettorato, desidera impiego in qualunque città estera eccetto Brasile. — Scrivere cassetta 1160 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 12955

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

A Porta Palazzo cedo Negozio stoffe, mercerie e confezioni; incasso 200 lire giornaliere. Grande cantina clientela. — Ajmo, via Bertholet, 4. 12661

AJMO, via Bertholet, 4. Elegante Latteria cedo vicino Porta Nuova; 3 grandissimi locali; rilievo 4000. Incasso giornaliero 65. 13000

AJMO, via Bertholet, 4. Cedo a Porta Nuova Negozio stoffe, confezioni uomo, signora; rilievo 25,000, anche senza merce. Vera occasione. 13000

AVVIATA Drogheria rilevasi cause militare. — Zanasi, via Chivasso, 6. o 11803

AVVIATA Trattoria vicino Porta Nuova rilevasi causa partenza. — Rivolgersi Mazzone, via Assarotti, 6. 12691

AVVIATO negozio drapperie-mercerie in prosperosa città di provincia rilevasi causa partenza. Rilievo vantaggioso. — Scrivere cassetta 225 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. C50

AVVIATO Bar cedesi motivi salute. — Scrivere Mericondo, 188 posta, Torino. o 12839

CINEMA in posizione centrale da rilevare al presente. — Scrivere cassetta 1213 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 12726

DISPONIBILE Spezia, Politeama Duca di Genova, Buffet completamente arredato. — Rivolgersi Direzione. 12440

DROGHERIA redditizia acquisterei contanti, posizione commerciale. — Scrivere cassetta 1125 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 12838

FARMACIA centrale in Torino cerca subito abile collaboratore; buon stipendio. — Scrivere cassetta 1142 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 12929

FARMACIA cittadina industriale, posizione eccezionale, vendesi; cederebbe per giovane con ... — Lovaggetti, Pomarolla, 24, Milano. 13030

FARMACIA elegante, centro montagna, cerca socio, vende qualunque prezzo. — Scrivere cassetta 1154 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 13001

INGEGNERE giovane, disponendo 200,000, cercasi da avviato Studio tecnico con impianti elettrici propri, come socio, con stipendio e interessenza. — Scrivere con referenze alla cassetta 1000 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. H. 12476 T

NEGOZIO centrale, elegante, via Genova, angolo Pietro Micca, rilevasi subito. — Portinaio via Buscetti, 36. o 13004

PATRIZIO, forte proprietario, serissimo, cerca somma per cambiali. — Pandolfini, posta. o 11908

SARTA con piccolo laboratorio cerca signorina profitto, con modesto capitale. — Scrivere Teresa B., fermo posta, Torino. 12999

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

AFFITTASI, vendesi villa collina torinese, 12 camere, divisibile due alloggi. — Geometra Luzzati, Parini, 12. o 12850

AFFITTASI elegante villetta Val Pattonera, 8 vani, comodità moderne. — Via Roma, 26, Chabert. o 12860

AFFITTASI palazzina anche adatto Casa cura, pensione signorile. — Posta, Ascoria. o 12030

AFFITTASI Val San Martino alloggio 8 camere, cucina, cantine, posizione splendida, 5 minuti dalla tramvia traversata, divisibile in due. — Rivolgersi tutti Edoardo, via San Tommaso, 21. o 12214

CASA solidissima vendesi causa divisione. Reddito nettissimo 4,75. Prezzo circa 350 mila. — Scrivere cassetta 1061 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 10440

CASEGGIATO vendo per L. 360,000, reddito 5 0/0 netto. — Cerruti, via Palestina, 5, Torino. o 12870

CAUSA decesso vendesi intera proprietà situata amena posizione Brianza, consistente fiorente ..., attualmente attiva, compresa la grandiosa fabbricato con annessa villa, giardino, porzione terreno, il tutto di recente costruzione, adatta anche altra grande industria, Istituto religioso, Casa di salute, Albergo. Costo 450 mila, vendesi 170; esclusi intermediari. — Seri applicanti scrivano cassetta 60 T., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 12882

MONTAGNA, Valle Vrù, Affittasi, vendesi graziosa palazzina ammobigliata, acqua potabile, giardino. Schiarimenti, fotografie. — Rivolgersi, scrivere Penoglio, corso Napoli, 56. o 12874

PERSONA seria, diplomata cerca amministrazione case od affittanza generale di stabili in Torino o fuori. — Scrivere cassetta 1130 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 12951

SPLENDIDO terreno frontale tre vie in Torino, anche divisibile in lotti, vendesi; appena bisogno capitali. — Scrivere cassetta 1307 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 12877

TERRENI per costruzioni case ed opifici, condizioni vantaggiose. — Scrivere cassetta 1052 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 10510

TERRENO fabbricabile vendo splendida posizione. — Croda, via Principi Acaja, 10. 9859 M

TERRENO compero vicinanze Barriera Milano, Lanzo. — Offerte cassetta 1146 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 12859

VENDESI 20.000 m. terreno cintato con casa, 5 minuti dalla fermata tramviaria. Barriera Casale ponte Trombetta, fuori dazio, posizione splendida, adatto istituto, casa religiosa, casa di salute, villeggiatura signorile, divisibile anche in lotti. Tratta il proprietario, mediatori esclusi. — Scrivere cassetta N. 1026 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 12827

120.000 vendo casa civile sopra corso, 5 0/0 netto. — Cerruti, via Palestina, 6, Torino. 12871

65.000 lire vendesi casa buon reddito, con appartamento adatto ad acquirente ed ampio terreno angolo. — Ing. Savoja, Galliardo Chedia, 22. o 12800

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

AFFITTASI via Nizza, 66, elegante alloggio angolo, quattro stanze, cucina, ..., ... 11553

ALLOGGI signorili comodità moderne primo e secondo piano via Gioberti 72 sei e sette camere, camerini, affittansi 1.o aprile, anche 1.o ottobre. 12340

ALLOGGIO signorile nove vani, terzo piano. — Corso Vinzaglio, 24. o 12835

ALLOGGIO mobiliato tre camere, cucina, secondo piano. — Madama Cristina, 32. o 12838

ALLOGGIO ammobigliato due camere, salotto, libertissimo. — Camillo Cavour, Carlo Alberto, 26. o 12835

CAMERA, camerina, cucina indipendente, centrale, vista piazza San Carlo, 2. o 12970

CERCASI alloggio di 14 camere, preferibilmente a mezzogiorno. Piano terreno con giardino o primo piano. — Rivolgersi Lauro Agostino. o 12890

CERCANSI per fine marzo una o due camere subito ammobigliate, elegantissimi, libere, con luce elettrica e possibilmente bagno, telefono, pianoforte; esigesi località e casa tranquillissima. — Offerte dettagliate ad Albera, via Rosmini, 14, Torino. o 12964

CERCASI subito da professionista alloggetto ammobigliato due stanze e cucina. — Scrivere Tessera tram 5 E., posta. o 13125

CERCO amministrazione case, compenso piccolo alloggio. Referenze ottime. Occorrendo cauzione. — Scrivere cassetta 1120 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 12850

CERCO due camere e cucina subito. — Silvio, fermo posta. o 13000

CONIUGI soli cercano alloggio cinque sette vani, riscaldamento, giardino. — Scrivere condizioni Arturo Comi, posta. o 12826

D'AFFITTARE per il 1.o luglio alloggio signorile di 10 grandi camere e corridoi al primo piano, acqua potabile, gas, due ingressi. — Via Quartieri, 2, presso via Garibaldi. o 10558

ELEGANTE mobiliato sei camere, secondo piano, subito. — Ospedale, 4 bis. o 12835

LOCALI vasti a terreno, porte utilizzabili, disponibili aprile. — Via Montebello, 22. 12657

LOCALI industriali da affittare, bellissima posizione. — Rivolgersi Gamberoni, via Casa, 3. o 12172

NEGOZIO vasto, elegante, posizione centrale, con retro ed ampi locali sovrastanti, affittasi. Rilievo mobilio. — Rivolgersi portinaio piazza S. Carlo, 2, Torino. o 12235

NEL nuovo caseggiato corso Duca di Genova, 59 e 61, angolo via Galli e via Morosini, affittansi alloggi grandi e piccoli, con tutte comodità moderne, garage e giardini. o 11320

RIMETTEREBBESI studente rimessa, anche uso garage, con alloggio per abitazione. — Via Massini, 32. o 11896

SUBAFFITTASI locale 7 vani piano terreno. — Via San Quintino, 40. o 12645

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

CAMERA, pensione presso piazza Statuto, ammobiliata distinta. — Aldo, posta. o 12973

DA 75 a 100 pensione famiglia, Mazza, via Baena, 41. 12023

IMPIEGATO stabile cerca stanza Eberistica, pianerottolo, Castello, Pietro Micca, Genova, Garibaldi. — Rimaldo, posta. o 12055

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

ARTI Grafiche cercasi subito viaggiatore per Alta Italia, capace provvetieri, avente clientela, stipendio, provvigione, biglietto. — Dare referenze scrivendo casella postale 733, Milano. 12750

ATTUALMENTE e da diversi anni impiegato di fiducia, giovane serio desidera migliorare posto viaggiare tutta Italia. Ottime referenze. — Offerte, condizioni Tessera ferroviaria 6003, posta, Torino. o 12940

PRIMARIA Casa manifatture assumerebbe ovunque buoni agenti provvigione. — Dalbera, Verona. 12889

RAPPRESENTANTE settentrionale residente Napoli, scopo sviluppare affari intero Meridionale, cerca socio capitalista. Impiego personale. — Scrivere Credito Ambrosiano, Vitruvio, 38, Milano. 12943

Annunzi vari. 7

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

ABITI nuovi, usati, gioielli, pianoforte comprasi. — Pecoraro, via Nizza, 27. Telefono 25-32. o 12779

ASSUME dipartimento qualunque informazione, locazioni, ricerche, investigazioni, sorveglianze, segretissime: Istituto Torinese, Lagrange, 17, Torino. Succursale Roma. o 12012

AUTOMOBILE 20-30 HP., torpedo nuova, vendesi d'occasione. — Corso Casale, 70. o 12976

BICICLETTA Rambler, pagata 350, vendo 90. — Via Franco Bonelli, 3, Possenti. o 12005

BICICLETTE Fiat Esposizione vendonsi le ultime prezzi incredibili. — Pambotta, angolo via Genova Santa Teresa. 9042

BICICLETTE splendide, straordinaria occasione, da L. 70 a 100. — Via Lagrange, 25. 12940

CALDAIA rame doppio fondo per Caseificio e registratore cassa, come nuovi, vendonsi buone condizioni presso Latteria Cooperativa Pinerolese, Pinerolo. c 11619

CIMITERO Torino comprasi in tomba perpetua prima terra un solo posto. — Offerte Rostagno, via Bava, N. 1, Torino. o 13059

COLLEZIONISTA di francobolli di Londra cerca acquistare per franchi 100,000 francobolli rari e collezione intiere. Alte provvigioni agli agenti. — Inviare offerte scritte sotto « Philatelist, Grand Hôtel Turin, Torino. 12954 M

DISTINTISSIMO signorino distinto sposerebbe signorina simpaticamente bella, preferito bionda, formosa, massaia. Serietà veramente assoluta. Esigesi accurate, evvero senza qualità prediletta. — Filecter, posta. o 12846

ELSA. — Neppure mercoledì ricevetti lettera; così da 15 giorni sono priva notizie. Devo accontentarmi; sarò di ritorno Torino ultimo corrente. Troverò tuo scritto? o 12870

LIQUIDANSI per sgombro: Scrittoio americano, mobili ufficio, banco, scaffali, pesi, copialettere, carretti a mano, fondi vini artigianali, olio, liquori; affittansi locali cortile via Fiocco, 1, da lunedì visibili dalle 16 alle 18. 12868

MACCHINA grafica nuova, completa, costruzione primaria Casa, produzione 120 kg. ora, pronta consegna, vendesi. — Scrivere cassetta N. 1148 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 12905

MARIO — Sei tu, sei tu proprio? Sconfortata prego indicazioni Semper. o 12865

MATRIMONIO. Ventisettenne diplomato, coltissimo scrittore, rigidi principii, gradito dirigente Azienda, sposerebbe signorina affettuosa, distintissima, dote; trattasi parentaggio. — Scrivere dettagliatamente Prof. A. Gi., fermo posta, Torino. 12962

MOBILI occasione fininimi depositati presso Fabbrica mobili Alberto Gatti, corso Cairoli, 24. 10839

MOBILI stile moderno, fabbricazione propria, facilitazione pagamenti. — Botero, 16, Sanfiorano. o 12852

MOBILI di lusso vendonsi a prezzo d'occasione, camera letto, salotto, camera pranzo noce, di fabbricazione accuratissima. — Viale Stupinigi, N. 76, Torino. 2644

MOBILI vendo urgentemente — Via Achille, 31. o 12879

MOTOCICLETTA velocissima, moderna, garage, ... occasione straordinaria incredibile. — Corso Palermo, 77. 12860

PETROFF — Congratulazioni. Auguri. Restaro cartolina. Lieto tua felicità. Tantissime.... Attenzione! o 12945

S. Z. 5 — 12 compiremo gemmato 24 ringraziamenti. Tranquillizzati unico malessere... appassionatissimo. Pensati sempre ovunque ... insieme, vicini stretti legati indissolubilmente riserva. Mi ami? o 12949

SCRIVANIA tipo americano, Remington 10, altre macchine scrittura visibile, prezzi occasione. — Rostagni, Carlo Alberto, 1. o 12970

SIGNORINE, lingeriste e privati! Stragrande assortimento ricami a pizzi a prezzi di vera liquidazione. — Via Barbaroux, 3, Rotunno Michele. o 12948

SIMPATICISSIMA giovane signora cerca relazione persona attempata, agiata, scopo matrimonio. — A. 631, fermo posta. o 12994

TRISTEZZA — Confortatimi, commoventi dolcissimamente, caro, caro! Operazione mortali. Tenerezze immense grazie. o 12984

VENDONSI due camere letto complete, salamanger. — Via Po, 25, portinaio. 12952

2272 — Privo notizie desidero vederti. Sorpresomi silenzio, augura saluto buono. o 12950

Appendice della *Stampa* (138

I PEZZENTI

ROMANZO

di EDUARDO LADOUCETTE

Però ebbe l'idea di avvicinarsi alla botola praticata nel pavimento della sala centrale, la sollevò a braccia e, chinandosi sull'orificio, sussurrò:

— Alcindoro! Alcindoro! Stai costà giù?...

— Sì Macassar!... — rispose la bizzarra voce di Alcindoro, che stava immerso nell'acqua come un gabbiano.

— E stai in vedetta ancora?

— Sì, Macassar.

— Sali, ti dico! Sali! Ormai è inutile, poichè il conte ha dato il segnale del riposo! Lo hai udito?

— Sì, Macassar.

— E allora perchè ti ostini a rimanertene immollato come un baccalare?

Non avendo ricevuto alcuna risposta a quest'ultima domanda, Macassar si chinò un po' più verso il pelo dell'acqua, ma riuscì appena appena a intravedere Alcindoro.

— Non mi odi, Alcindoro? — gli chiese.

— Silenzio!... — fece costui.

— Perchè?

— Silenzio, per l'amor di Dio! — supplicò con voce appena percettibile l'uomo che era in vedetta nel fiume.

— Ma perchè, ti chiedo?

— L'acqua... — spiegò cautamente Alcindoro, — trasmette i suoni a molta distanza. Mi è parso di sentire, nella direzione del Ponte Nuovo, il fruscio cadenzato di remi che battono l'acqua...

Improvvisamente si tacque.

— Eh, mastro Alcindoro, l'acqua ti dà delle allucinazioni!

— Silenzio!

— Odi ancora?

— Ma sì! Silenzio, Macassar!

— Ma, dimmi, veramente odi uno strepito di remi?

— Sì, Macassar.

— In direzione del Ponte Nuovo?

— Sì, Macassar.

— Ma è impossibile che, ad onta delle sue proprietà, l'acqua...

— Il rumore si avvicina, Macassar!

— Perdincibacco!

— Adesso lo percepisco nettamente, ad onta delle precauzioni con cui i remi devono essere maneggiati!

— Perdiana!

— Non ci è più dubbio!

— Di che?

— Distinguo un battello, che scivola come un'ombra, alla superficie del fiume.

— Un battello?

— Sì, Macassar... Adesso rallenta prudentemente l'avanzata e si dirige da questo lato costeggiando la riva.

— Tuon di mille dei!

— È sovraccarico di uomini d'armi e le armi brillano sotto i raggi della luna... Distinguo le canne dei moschetti.

— Ma allora sono Testa Dura e i suoi seguaci?

— E ci voleva tanto per comprenderlo, Macassar?

Allora Macassar si eresse con un salto, rinchiuse in fretta la botola e corse in tutte le camere, gridando:

— Alle armi! Alle armi! Il nemico è in vista!

— Perdinci! — esclamò tranquillamente il conte di Saint-Ibal cingendo il cinturino e verificando lo stato delle sue pistole. — Mi pareva inverosimile che quell'ottimo Testa Dura rinviasse a domani la partita!

In un batter d'occhio, le feritoie, che corrispondevano alla sala centrale e alle stanze vicine, furono mascherate e dietro ciascuna si mise un uomo col moschetto spianato.

— Niuno dovrà tirare se non dietro un mio comando! — specificò il conte.

Testa Dura e i trenta masnadieri che aveva reclutati nella locanda di Casimiro, imbarcatisi all'Arche Marion sopra una grande barca, si avanzavano frattanto sul fiume con infinite cautele, navigando nelle ombre che facevan macchia qua e là in mezzo alle strisce lucenti formate dai riflessi della luna, lasciandosi trasportare dalla corrente e servendosi dei remi soltanto per tenersi sul filo della corrente stessa e non andare a battere in una secca.

Allorquando potè scorgere la casa delle Maschere Rosse, il brutale capo della spedizione brigantesca bofonchiò:

— Benissimo! Per le trippe del diavolo, quei minchioni dormono, non sospettano! Io mi incarico di offrir loro una graziosa sveglia con musica...

Dietro ordine di Testa Dura, di lì a poco, i remi furono del tutto ritirati nella barcaccia.

Allora la barcaccia, obbedendo al solo governo del timone, andò a ficcarsi sotto la casa costruita su palafitte, incastrandosi fra i pali che si sprofondavano nell'acqua.

Ad un segno di Testa Dura, due suoi uomini trattennero alfine la barca, in prossimità della botola.

— Aspettate, ora vi mostrerò io il cammino!... — egli mormorò a voce bassissima.

La barca erasi immobilizzata sotto il margine dell'apertura della botola.

Testa Dura si eresse ritto nell'imbarcazione, cercò un poco nel buio, e trovò un piccolo rialzo dell'impiantito della casa delle Maschere Rosse, il noto rialzo corrispondente a una molla; vi esercitò una forte pressione, e la molla scattò, la botola oscillò e si alzò, scovrendo un vuoto nero, misterioso.

Col coltellaccio tra i denti, l'ex-garzone beccaio si innalzò a forza di braccia e saltò nella grande sala buia. Pervenuto sull'orlo superiore dell'apertura, mormorò:

— Seguitemi, tutti voi altri, uno per uno.

E difatti, ad uno ad uno i trenta malandrini si alzarono nel vano della botola e salirono nello stanzone.

— Per mille demoni impeciati! — borbottò un masnadiero. — Qua dentro è buio come alla porta dell'inferno!

Testa Dura battè l'acciarino, accese l'esca, scerse alcune candele deposte sopra una tavola e le accese l'una dopo l'altra.

— Trippe del diavolo! — ghignò allora. — Eccovi tanta luce quanta vi basta per farvi squartare!...

— Sì, — rispose il più linguacciuto dei masnadieri, — ma sarebbe meglio di mostrarci coloro che dobbiamo prima squartare. A quanto veggo, qui non ce ne è nessuno!...

E il malandrino rise a piena gola.

Quel riso ebbe per eco un'esclamazione di terrore.

Un altro uomo della banda aveva scorto la linea delle feritoie tra le assi, che separavano lo stanzone dalle stanze contigue, e tra le feritoie aveva visto luccicare le canne dei fucili puntati tutti contro la banda radunata in gruppo serrato nella stanza.

Gli altri malandrini non avevano ancora percepita la sensazione di quel grido di angoscioso allarme, allorquando, dietro l'assito, risuonò chiara la voce del conte di Saint-Ibal.

— Fuoco! — egli comandò.

Le gole dei moschetti vomitarono i loro proiettili micidiali, e subito sei malandrini stramazzarono pesantemente sul pavimento. Uno era stato ucciso sul colpo; gli altri cinque erano feriti gravemente.

(Continua).

Appendice della *Stampa* (51

Figlia di Principe

ROMANZO

di PIERRE SALES

E senza sapere dove volesse condurla dichiarò:

— Non vi andrò!...

La direttrice la prese per mano e, malgrado la sua resistenza, la condusse in fondo al giardino. E le diceva:

— Non voglio che parliate con alcuna delle vostre compagne fino a nuovo ordine, signorina... Resterete sola, finchè sarete così indisciplinata... sola soletta... Un giorno, due giorni, otto giorni se fa bisogno.

Natacha non rispondeva. Si faceva trascinare, si attaccava alle erbe, agli arbusti!...

E Cipriano che dall'alto della rupe assisteva a questa scena si sentiva il cuore fare dei salti scomposti; e se non avesse ascoltato che la sua indignazione si sarebbe precipitato in quel giardino dove si potevano commettere tali delitti.

Ma con saggia prudenza raffrenava sempre i suoi impeti di eroismo.

Dunque non si mosse dal posto da dove dominava così bene tutta la scena.

La direttrice e Natacha erano giunte proprio sotto di lui, in un posto dove le allieve non avevano mai il permesso di recarsi sole: una specie di piattaforma non molto alta, ma che si vedeva da tutto il giardino; una specie di gogna dove venivano relegate le fanciulle punite, lontano dalle loro compagne, ma sotto gli occhi di queste: una prigione all'aria aperta.

— Resterete qui, signorina, durante tutta la ricreazione finchè non avrete messo giudizio.

Avvezza a giuocare sola, Natacha non giudicò la punizione molto grave e disse a se stessa che nelle ricreazioni seguenti si porterebbe la sua bambola: le sarebbe bastata largamente la compagnia di questa camerata di cartone e di porcellana.

Ma questa ricreazione, la più lunga della giornata, le parve presto interminabile.

Si divertì per un istante a guardare le altre giuocare; ma dopo venti minuti aveva le formiche nelle gambe e si chiedeva come potrebbe fare a divertirsi da sola.

Si rammentò allora che poco prima, in qualche parte al disopra del giardino, aveva visto gli occhi di Cipriano.

Ora, proprio in questo punto, una voce profonda, grossa, la voce di lui, cominciava a cantare il ritornello della *Borsa d'Oro*, la canzone favorita della mammina.

Ma questa voce forte cantava molto adagio, come per non essere udita da lontano; e la calda immaginazione di Natacha si figurò che fosse destinata a lei sola.

Quel buon Cipriano aveva saputo che ella era molto infelice in questo collegio, dove le ragazze venivano rinchiuse delle ore intere per studiare cose noiose mentre si lesinavano i minuti dell'altalena, ed era venuto a cantare le sue canzonette per consolarla.

Terminata la canzone, un sassolino precipitò, rimbalzò sul ciglio del muro e cadde vicino a Natacha, mentre la voce mormorava:

— Signorina principessina!...

Ella si voltò e alzò il capo.

La voce disse:

— No! No!... fate le viste di giuocare e non guardate qua, che non si accorgano che vi parlo... Sono io, il vostro buon amico Cipriano. Datemi bene ascolto perchè parlo molto piano; ho gli occhi rasenti al muro e vi vedo benissimo. Per rispondermi « sì » alzerete il braccio destro; per dirmi di « no » il braccio sinistro.

Il braccio destro di Natacha si levò subito cinque o sei volte.

E Cipriano comprese che questo voleva dire:

— Oh parlate!... parlate!... Subito! Subito!...

Questo modo di comunicazione incantò talmente il cantante, che malgrado la ferma risoluzione di essere prudente, scoppiò in una risata.

Nessuno per buona sorte poteva udirlo, perchè non c'era anima viva nel sentiero dove egli stava, stretto fra la rupe ed il muro del collegio.

Ma Natacha, rapita anche lei dal mistero dell'avventura, da quel certo che di romanzesco che piace sempre all'infanzia, agitava vivamente il suo braccio sinistro.

Cipriano comprese che questo voleva dire:

— Ma tacete!

Ed egli cessò di ridere: e si impietosì subito.

— Ah signorina Natacha, se sapeste che colpo ho sentito al cuore quando quella zotica signora vi ha strappato dall'altalena!... Scommetto che vi ha fatto molto male.

Il braccio destro disse:

— Sì! Sì!

— M'è parso che siete caduta ginocchioni!

— Sì! Sì!

— Ma voi che siete fiera, non avete detto nulla!

Ed il braccio sinistro rispose:

— No! No!

— E... quando vi trascinava per condurvi qua?

Le due braccia si alzarono con un movimento di collera.

— Insomma, voi qui sareste molto infelice?

— Sì! sì! sì!

— E non vi dispiacerebbe di non esservi più

— No! no! no! no!

— Per esempio, non vi dispiacerebbe di venire col mio piccolo Alessandro, che vi amerebbe come una sorella, e con la signora Amalia, che fa dei buoni pasticci e delle creme meglio di un pasticciere, e con me che vorrei possedere un magnifico castello perchè ne foste la regina?

Le braccia non bastarono a Natacha per esprimere l'entusiasmo che suscitava in lei una tale proposta.

E si mise a saltellare.

La signora Dervys, che l'osservava dal centro del giardino, pensò che giuocasse a questo gioco. Si sa bene che questi uccelletti non possono star fermi per molto tempo!

— Dunque siamo d'accordo!... — disse Cipriano, alquanto trasecolato, quantunque contento che fosse così ben disposta... Dunque non compiangereste quel villano di Kreuzberg?... Perchè mi immagino che qualche volta verrà a vedervi.

— Oh, no! no!

— Del resto, ho inteso ciò che diceva a quella cattiva signora mentre stava per partire... Le disse di farvi soffrire molto, di punirvi, di picchiarvi anche se facesse bisogno... Sì, picchiarvi...

Natacha trasalì.

Picchiarla lei!... Lei che non aveva conosciuto altro che i baci!

E Cipriano, amplificando le istruzioni di Guglielmo Kreuzberg, non credeva di mentire. Egli prevedeva semplicemente l'avvenire.

Però si sentì colto da uno scrupolo:

— Ma questo è un sito grande, con un bel giardino, una bella casa, un bel letto... ed in casa mia tutto è piccolo!... E dubito persino che ci potremo abitare in tre!

Delle complicazioni, che malgrado la sua vivace immaginazione non aveva ancora preveduto, sorgerebbero inevitabilmente, perchè se metteva in esecuzione il progetto veramente insensato di rapire questa ragazza, bisognava che fuggissero tutti...

— Insomma, noi non siamo ricchi... Alla nostra piccola principessa non possiamo dare che il nostro cuore... amarla molto... cantarle le nostre canzoni.

Il braccio destro rispose energicamente:

— Oh, sì, sì!

Sì... ella accettava le canzoni e l'amore, accettava tutto con il suo buon cuoricino.

Non era una poveretta anche lei, come i cantanti suoi amici?

Se ella si trovava in questo bel giardino con una casa tanto grande, non ne andava debitrice alla carità di un uomo che la sua mammina detestava orribilmente, ed a causa del quale aveva pianto tanto spesso?

— Sicchè, accettate proprio sul serio, principessina nostra?

(Continua).